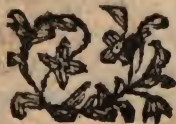
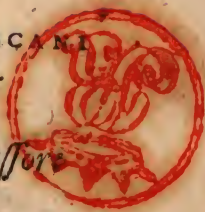
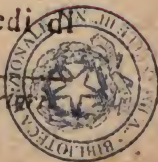
CONFORMITÀ DELLE CERIMONIE CHINESI, COLLA *IDOLATRIA GRECA, E ROMANA.*

IN CONFERMA

Dell' Apologia de Domenicani Missionarii della China.

OPERA

Di un Religioso Dottore, e Professore di Teologia.

IN COLONIA, Appresso gli Heredi di Cornelio d'Egmond 1700.

Coll' Approvazione, e Licenza de Superiori.

PREFAZIONE.

Non vi è cosa à mio credere, che sia più propria à far costare, che le Cerimonie, che si osservano nel culto del Cielo di Confusio, e degli Antenati, non possono sostenersi, che sono idolatre, superstiziose; e che è un roversciare i fondamenti della Religione Christiana l'approvarle, & autorizzarle, che con dimostrare la conformità di queste Cerimonie del culto de Chinesi della Setta de Letterati, dominante in quel vasto Impero, coll'Idolatria Greca, e Romana. Questo è il disegno, che mi sono prefisso nel presente trattato. Spero, che quelli, che lo leggeranno, resteranno persuasi, che queste procedono da un medesimo principio, che sgorgano da un medesimo fonte, e che il demonio quella maledetta Scimia della Divinità, quell' Inimico irreconciliabile di Giesù

Christo, e de gli huomini redenti col suo prezioso Sangue, e quello, che l'hà uniformemente inspirati à que' Popoli; Mà perche mi riesca il disegno, che mi sono prefisso, e per trattare cō maggior chiarezza questo soggetto, addurrò su'l bel principio, un'esposizione delle Cerimonie Chinesi. I RR. PP. Giesuiti, che le difendono, non possono controvertere la sincerità, nè la verità, poiche non solo l'Autore di essa, è venerabile per il suo carattere, e per la sua dignità, mà considerato ancora, come uno de' migliori amici de' PP. Giesuiti, il quale hà havuto sempre una parzialità, e rispetto notabile per la loro Compagnia, questo è l'Illustrissimo, e Reverendissimo Padre Alcouissa, *Vescovo nominato di Berito, e Vicario Apostolico di una delle Provincie della China. Questa esposizione è una risposta, ed una dichiarazione giuridica data à cento, ed uno Articolo, chè* il Sign. Cardinal Casanatte *gli mandò per ordine del Papa; sarà facile di vedere, come conviene questa dichiarazione, coll'esposto del R. P. Gio: Battista Morales, colle Relazioni, Quesiti, e*

Trat-

Trattati dell'Illustrissimo Navarrete, del Reverendissimo P. Varo, *e degli altri Missionarii dell' Ordine di S. Domenico, del R. P. Antonio di S. Maria, Religioso dell' Ordine di S. Francesco, del Signor Carlo Maigrot, Vescovo di Conon, e degli altri Vicarii Apostolici della China, e del Signor Charmot loro Procuratore alla Corte di Roma, per il proseguimento della causa attualmente pendente avanti la Santa Sede, e la Congregazione del S. Offitio sopra le Cerimonie Chinesi. Quei, che haveranno patienza di paragonare questa dichiarazione, coll' esposto, che il Giesuita Martini fece alla S. Congregazione, ed alla Santa Sede nel 1656. col Libro del Padre Le Tellier, intitolato* Difesa de nuovi Christiani nella China, *e colla dilucidazione del P. Le Gobien, della medesima Compagnia, soura gli honori prestati à Consusio, ed alli Morti dalli Chinesi, resteranno convinti della poca sincerità di questi Scrittori.*

Doppo, che haverò addotto una traduzione fedele di questa dichiarazione nel primo Capitolo di questo trattato,

farò vedere nel secondo la conformità della Religione Chinese, con quella de gli antichi Idolatri Greci, e Romani, nel culto del Cielo.

Nel terzo, la conformità de Chinesi, della Setta de Letterati, con gl'Idolatri dell'antica Roma, nel culto de Genii.

Nel quarto, la conformità de gli honori, che li Chinesi rendono à Confusio col culto, che gli antichi Idolatri Greci, e Romani hanno reso alli loro Dei.

Nel quinto, la conformità de gli honori, che li Chinesi rendono a loro antenati defonti, con quei, che gli antichi Idolatri hanno prestato alli Dii Manes, e Penates, e Domestici.

Farò vedere nel sesto, la necessità di una pronta decisione chiara, e precisa delle controversie della China dalla Santa Sede.

Il settimo, conterrà le proposizioni da esaminarsi, e da qualificarsi in questa causa dalla Sacra Congregazione del Sant'Officio, e dal Vicario di Christo.

Farò vedere nell'ottavo, che non vi

puole essere ragione alcuna, che possa impedire, ò ritardare il definitivo giudizio delle controversie della China.

La Lettera del Superiore de' Direttori, e Missionarii del Seminario delle Missioni forastieri, stabilito in Parigi al Sommo Pontefice Innocenzio XII. concluderà quest'Opera.

Estratto del Cap. XIV. della Sapienza.

Nel quale si vede l'origine de Quadri, e delle Tavolette di Confusiò, e degli Antenati, e del loro culto, appresso li Chinesi.

„ *VN Padre afflitto della precipitosa morte del figlio, fece fare l'Immagine di quello, che gli fù all'improviso rapito, e principiò ad adorare come Dio colui, che poco prima era morto, come huomo; gli stabili*

,, bili trà suoi servi, un culto de' sa-
,, crificii. Questo sacrilego costume, ve-
,, nendo sempre maggiormente auten-
,, ticato colla serie de' tempi, osserva-
,, vasi l'errore, come una legge, e gli
,, Idoli furono adorati per comando
,, de' Prencipi, gli huomini parimente
,, non potendo honorare quelli, che era-
,, no così lontani da essi, fecero portare
,, i loro Ritratti dal luogo, ove erano,
,, proposero avanti il cospetto di ogn'uno
,, l'Immagine del Rè, che volevano ho-
,, norare, per così riverire, con una
,, sommissione Religiosa, come presente
,, quello, che era assente. L'arte ammi-
,, rabile de' Scultori accrebbe mag-
,, giormente questo culto nello spirito
,, de gl'Idioti, e volendo ciascheduno
,, di essi piacere à chi comandava la
,, fattura dell' opra rendeva esausta
,, tutta la sua arte, per fare una figu-
,, ra totalmente perfetta. Ed il Popo-
,, lo idioto allucinato dalla bellezza
,, dell' opra, principiò à tenere per un
,, Dio colui, che poco prima riconobbe
,, per huomo. Ecco l'origine, & il fon-
,, te dell'inganno dell' humana vita, e

,, che

„ che gli huomini, ò posseduti dall'af-
„ fetto particolare, ò perche renden-
„ dosi troppo facili à compiacere à i
„ Re, diedero alle pietre, ed à i legni,
„ un nome incommunicabile alla
„ creatura. Non hà nè meno bastato à
„ gli huomini di fermarsi in questi
„ errori sopra la cognizione di Dio, mà
„ vivendo in questa ignoranza, come
„ in una funesta guerra à mali così
„ gravi, e così numerosi danno il no-
„ me di pace.

CAPITOLO I.

RISPOSTA

DI F. GIO: FRANCESCO ALEONISSA *Minore Osservante Riformato, Vescovo eletto* DI BERITO; *Vicario Apostolico de Hun-vang in China alli Punti contenuti ne' Fogli inviatigli dall'Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale* CASANATTE, *il primo di Luglio* 1699.

EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE,

Havendo già risposto alli punti inviatimi da Monsignore *Sperelli* Assessore del S. Officio, conforme all'ordine della Sacra Congregazione, col dovuto ossequio, conformandomi pari-

rimente al sommo, ed apostolico zelo di Nostro Signore, ed all'ordine di Vostra Eminenza, rispondo alli punti, che si contengono ne fogli, che si degna inviarmi, benche per la mia corta capacità mi riconosca insufficiente a soddisfare pienamẽte al sommo zelo dell'Eminenza Vostra, procurerò nondimeno, che la sincerità delle mie risposte corrisponda al merito della materia, ed all'obligo, che hò di manifestare la verità in punto sì relevante, havendone dunque supplicato il Signore, e confidato nella divina assigenza da me implorata, dico nel

PRIMO PUNTO.

1. Che Monsignor Maigrot è dotto nelle nostre scienze, e degno veramente del grado, che possiede di Dottore Sorbonico.

2. Che è uno de più dotti Missionarii nella lingua, e lettere Chinesi, nondimeno essendo detta lingua difficilissima per il poco numero di vocaboli, quali in tutto non giungono a quat-

quattro cento. e si multiplicano col modo di pronunziarli, non posso affermare, che sappia con perfezzione le lettere Chinesi; quali passano il numero di cinquanta mila, e la maggior parte di esse, hà diversi significati: è però vero, che per leggere, ed intendere i libri Chinesi, non si richiede una perfetta notizia di tutte le sudette lettere, e che per mezzo de i Letterati Chinesi, e de i loro dizzionarii, si può supplire detto difetto, come fanno gli stessi Chinesi, de i quali non è stato mai alcuno, che ne habbia havuto una total cognizione.

3. Che è uno de Missionarii più pratici de i costumi, e Riti Chinesi, essendo già molti anni, che stà in China, e sò, che hà fatto particolare studio per questo effetto.

4. Che in quanto hò potuto conoscere, con maturità, e fondamento da lui, e molti altri stimato solido, hà fatto il suo mandato.

5. Che non hò fondamento solido per credere, che esso l'habbia fatto con passione, e vendetta, anzi credo, che

l'hab-

l'habbia fatto cō zelo, e per ſoddisfare al ſuo debito.

NEL II. PUNTO DICO.

6. Che i Letterati Chineſi ne' loro libri antichi, e moderni, uſano delli vocaboli *Tien*, e *Xamti*. Il primo nel ſenſo letterale, ſignifica *il Cielo*, ed i due ultimi nel medeſimo ſenſo, ſignificano *il ſupremo Imperadore*.

7. Che i Letterati Chineſi Gentili della ſetta Letteraria, almeno dà mille anni in quà, in quanto hanno voluto dichiararſi Profeſſori di detta Setta, e diſcepoli del loro celebre Maeſtro Confuſio, hanno ſeguito comunemente un mero Ateiſmo congiunto con una finta religione: onde non hanno inteſo, nè intendono per detti vocaboli il vero Dio, mà ſolo il Cielo materiale, ò una virtù del Cielo, che chiamano *Ly*.

8. Che da detti Letterati, in quanto Profeſſori di detto Ateiſmo, ſi uſa comunemente delle voci, ò vocabolo *Xamti*, come nome honorifico per

no-

nominare il Cielo materiale, ò pure e più frequentemente quella virtù celeste, chiamata *Ly*.

9. Che con detto nome *Xamti* intendono, come hò detto, una certa virtù insita nel Cielo, chiamata *Ly*: la quale perche domina, ed influisce nelle cose inferiori, si chiama dominante, ed imperante, e per la detta virtù detti Chinesi chiamano il Cielo materiale *supremo Imperatore*.

10. Che i PP. Missionarii, e li Christiani di China, quasi nello stesso tempo cominciarono ad usare del nome *Tien chu*, e de i vocaboli *Tien*, e *Xamti*, per nominare il vero Dio; perche i Padri della Compagnia di Giesù, furono i primi Missionarii, che gli usarono. Però sin dal principio fù da tutti i Missionarii usurpato cō più libertà il nome *Tien chu*, per nominare il vero Dio; perche per usare del nome *Tien*, e *Xamti*, giudicarono necessaria maggior dichiaratione, per nō cōcordare colli sudetti Letterati, almeno riconoscendo, che detti Letterati, da molti anni in quà, havevano usurpa-

to, e dichiarato detto nome, ò vocabolo in senso Ateistico.

11. Che sopra le porte delle Chiese, si mette *Tien chu tang*, e non *Tien Xamti tang*, e così sempre fù fatto universalmente da tutti li Missionarii respettivamente nelle porte delle loro Chiese.

12. Che è vero, che difficilmente si possono usare vocaboli Europei, per nominare il nostro Dio, essendo, che la lingua della China è quasi tutta composta di monosillabe, delle quali ciascuna hà il proprio significato; ed i nomi Europei essendo composti di più sillabe, che in quella lingua, e lettere hanno diversi significati, fanno là un senso totalmente diverso da quello, che hanno in Europa, e nel linguaggio Europeo, oltre la gran difficoltà, che hanno i Chinesi di pronunciarle nel modo, che devono pronunciarsi, mancando in quella lingua alcune lettere dell'alfabeto Europeo, come per esempio, B.D.R.

13. Che è vero, che conforme è prescritto ne i Rituali Chinesi, solo

l'Im-

l'Imperadore ſagrifica al Cielo, e alla Terra. Quanto poi, ſe ci ſiano, ò nò, nella Citta di NanKing, e PeKing, Tempii dedicati al Cielo, ed alla Terra, non ne hò memoria, nè certa notizia, nè per l'una, nè per l'altra parte. Quello, che ſi è, che in NanKing, nel tempo, che là ſono ſtato, non ſi è fatto tal ſagrificio, perche l'Imperadore giunſe là ſolamente di paſſaggio; eſſendo la ſua reſidenza ordinaria in PeKing, dove ſuol fare detto ſagrificio.

14. Che l'Imperadore *Chaňgo-chi* hoggi regnante, habbia dato a i Padri Gieſuiti de PeKing, la tabella inſcritta *King tien*, *Cœlum colite*, è verità aſſerita da i medemi Padri, i quali, e nõ altri, hanno Chieſa in PeKing, ed è più, che certa, eſſendo, che nella ſteſſa tabella eſpoſta in varie Chieſe, ſtà ſcritto, qualmente l'Imperadore di propria mano ſcriſſe dette due lettere *King tien*, e vuol dire, che lo ſteſſo Imperadore glie le diede, altrimente non gli ſaria permeſſo uſarle, nel modo riferito.

15. Che è vero, che detti Padri han-

no

no posto sopra l'Altare di alcune sue Chiese in luogo alto, ed eminente detta tabella, ò per dir meglio, copie di essa, come io stesso l'hò veduta nella loro Chiesa di Nankin, ed altre.

16. Che innanzi dette tabelle non si mettono, nè candele, nè fiori, nè odori, se non quelli, che sono per culto delle Immagini sagre, che stanno nell'Altare, quali di niun modo sono ordinati ne' posti, per culto di dette tabelle.

17. Che i Chinesi vedendo dette tabelle, fin dal principio, che furono esposte nelle Chiese, fecero concetto, che l'Imperadore con esse haveva fatto agli Padri un singolar favore, essendo che qual si sia picciola cosa dell'Imperadore, si stima per singolar benefizio. Sotto di dette tabelle à i lati posero i Padri una esposizione, ò dichiarazione del senso, nel quale dovevano intendersi dette tabelle, ò lettere in esse contenute, e che ad essi parve più conforme alla Dottrina Cattolica: benche quella, che hò veduta in alcuna Chiesa delle suddette, non mi sia

piaciuta. Stimo, che molti non ne facciano il concetto, conforme à detta dichiarazione. Però i più dotti Letterati frà quei Gentili, che poterono penetrare meglio l'intento dell'Imperadore, credo, che senza far caso della dichiarazione fatta da Padri, l'intenderiano, ò l'intendono in senso ateistico, ò pure che l'Imperadore l'habbia date in lode de Padri in quanto Matematici, e non per autorizare la Dottrina Cattolica, che essi predicarono, ò predicano in quell'Imperio. E' certo anche, che i Christiani l'intendono in senso spiegato da'Padri.

18. Che in punto all'essere ben fondata, ò nò, la proibizione fatta di dette tabelle, mi pare cosa dubbiosa, e ne aspetterò la decisione del Sacro Tribunale, à cui spetta il giudizio del fatto.

19. Che gli altri Missionarii, che non usarono di dette tabelle, prima del Decreto in favore della Religione Cattolica, pubblicato l'anno 1692. senza dubbio nelle loro Chiese erano esposti à maggiori molestie, sì de Gover-

vernadori, come de' Popoli Gentili, e mancandogli quel favore Imperiale, sperimentariano alcuna maggior difficoltà in fare il loro ministero. Però non per questo lasciavano di far frutto, chi più, chi meno: e doppo la pubblicazione di detto Decreto, molto meno necessitano di dette tabelle, per fare il loro officio.

20. Che quelli, che le hanno tolte innanzi, ò doppo la pubblicazione dell'Editto di Monsignor Maigrot, non hanno incontrato, ò sofferto persecuzione; la quale haveria potuto incontrarsi, se i Chinesi havessero potuto riconoscere alcuno disprezzo verso dette tabelle, per essere cosa Imperiale. Questo però può temersi molto, se si tratta da rimoverle dalle Chiese, che sono in Peking, e specialmente da quella, donde l'Imperador ne fece il dono; perche senza dubbio giungerà à notizia dello stesso Imperadore, e sarà difficile il fargli credere, che questo si fà con giusto motivo, e non per altro fine à lui poco grato.

21. Che il Libro del P. Gio: Battista

de Morales Domenicano, intitolato, *Divini præcepti de filiorum obedientia explicatio*, non mi consta, che sia stato impresso in China, ò almeno non mi è giunto alle mani, onde non sò bene il contenuto. Mà quello del P. Antonio de Santa Maria Francescano, intitolato, *Legis Dei, & Scholæ Literariæ conformitas*, è stato da me più volte veduto, e lettoie veramẽte detto Padre in questo Libro da lui composto in lingua Chinese, parla con singolar stima di Confusio, e procura di concordare molti Testi delli Libri di detto Confusio, e di un'altro Filosofo antico chiamato *Men'g chù*, colla Dottrina Cattolica! esponendoli in senso Cattolico; e come in detti Testi si usa della lettera *Tien*, il Padre la spiega per il Signore del Cielo, aggiungendosi la lettera *Chu*, che significa Signore, ed alcuna volta usa della lettera *Tien*, esplicata nel detto senso, per nominare il nostro Dio; ed è certo, che in detto Libro il Padre dà à Confusio molto, ed in alcun luogo lo suppone illustrato con luce sopranaturale, sup-

po-

ponendo, che l'intelligenza, che esso dà à detti Testi, sia quella, con cui li proferì detto Confusio.

22. Che l'Imperador di China, con gli Ateisti, è Ateista, e cō gl'Idolatri, Idolatra; è veramente più Ateista, che altro, poiche per tale si manifesta ne' Libri da lui impressi, e seguace della Setta Letteraria.

23. Che à mio parere, ad ogni altra cosa pensa, fuor che à farsi Christiano.

24. E' pochissimo sin'hora il numero de Mandarini, e Grandi dell'Imperio, che hanno abbracciata la Legge di Dio.

NEL TERZO PUNTO DICO;

25. Che se ben voglio persuadermi, che il Padre Martinio Giesuita, Religioso di tanti meriti, virtù, è dottrina ben nota al Mondo, ne' suoi Quesiti dati al Sant'Officio in tempo di Alesandro VII. habbia proposto quello, che esso giudicò necessario per ottenere la Decisione da lui pretesa; è

che non abbia voluto avvertitamente occultare cosa alcuna da lui riputata contraria alla detta Decisione. Nondimeno, se non presentò altre scritture più distinte, di quel tanto, che si contiene ne' punti da lui proposti in lingua Latina, e decisi dalla Sagra Cõgregazione, &c. mi pare, che in alcune cose fù diminuto; se pure non volle proponere solo quel tanto, che esso giudicava lecito permettersi alli Christiani, e non più; perche se ciò fosse, dovrei discorrere di altro modo.

26. Che quello, in che mi pare diminuto, è molto di quanto dice nel terzo Quesito, perche suppone, che la cerimonia di ricevere i gradi, si fà nella Sala di Confusio: e se per la Sala di Confusio, intende quel luogo, dove si offeriscono vittime, ed altre cose à detto Confusio, non è vero, che in detto luogo si conferiscono i gradi; mà solo doppo di haver ricevuto detti gradi in altra parte, ò Sala Letteraria, vanno là à venerare, ò riconoscere il Confusio, almeno per loro principale Maestro, colle cerimonie prescritte

per

per tale effetto. Di più suppone, che detto luogo destinato al culto di Confusio, non è più, che una Sala; e questo è quello, che solo resta supposto, e non provato; stimando altri, che sia più che Sala, e vero Tempio. Suppone anche, ed asserisce, che i Riti, colli quali è ivi venerato Consusio in tale occasione, sono *ex sua prima institutione*, politici, e civili, *ad merum cultum civilem instituti*: il che deve provarsi più distintamente, benche sia alquanto più fondato. Seguita poi, e dice, che *omnes graduandi simul Aulam Confucij ingrediuntur*, dovendo dire, per dire il vero, *Omnes Graduati simul, &c.* Perche, quando ciò fanno, hanno già ottenuto il grado. Soggiunge più à basso, e dice: *Præterea Aula illa Confucii gymnasium est, & non Templum propriè dictum*, assignandone la causale: *Nam clausa omnibus est, præterquam studiosis*. Questa causale è vera, però non basta à provare, che sia scuola, e non vero Tempio; tanto più, che esso non riferisce distintamente le offerte, ò sacrificii, che ivi

si fanno à Confusio in altri tempi determinati, ed i riti, e cerimonie, che si usano in tali offerte, come pare, che era necessario. Di più nel 4. Quesito dice, che *Sinæ nullam Divinitatem animabus defunctorum concedunt, nihil ab illis sperant, aut petunt*: e questo non è vero, perche i Chinesi infedeli, almeno in tempi, e luoghi determinati, *petunt a præfatis animabus*; ed in persone determinate, già defunte, hanno côceduto virtù, e potere più divino, che humano, come costa da Libri, e Rituali di China, sia ciò fatto fintamente, ò con vera credulità. E dove dice: *Triplex est modus, quo defunctos suos honorant*; nel primo lascia fuori certe offerte, che ivi si fanno; e nel secondo, è diminuto nelle cerimonie, che si fanno *coram defunctorum tabellis*, nelle case particolari. Quanto poi al *Chu Tañg*, ò Sale de' defonti, non riferisce, che anche sono chiamati Tempii, e non Sale, quelle dell'Imperadore, e de' Magnati, cioè, con il nome *Miao*, che detto Padre quì suppone per nome di Tempio; essendo permesso al partico-

lare

ſare il tenerle ſolo col nome di *Chu Tañg*, che eſſo ſuppone per Sala, e non Tempio. Queſto mi occorre circa i Queſiti del detto Padre, à cui non intendo fare aggravio, eſſendo ſtato Miſſionario degno, e sì meritevole: mà ſolo riſpondere quanto devo nella dimanda fattami in tal materia.

NEL QUARTO PUNTO DICO.

27. Che Confuſio è ſommamente ſtimato da tutti i Letterati Chineſi, ed altri Infedeli di China, ed altri Regni vicini, e molto anche da Chineſi Chriſtiani, benche queſti ultimi ſi accomodano per lo più à quello, che i Miſſionarii concedono à detto Confuſio.

28. Come in China ci ſono diverſe Sette, mi pare, che i Gentili veramente Idolatri riguardano Confuſio, come uno de' loro Dei, benche in pubblico, ò con autorità pubblica non ſia frà quelli numerato, mà ſolo con privata autorità da queſto, ò da quello, in queſto, ò in quel luogo. Se poi ſi ritrova

in China chi senta dagli antichi Chinesi, quello sentono, ò hanno sentito i Missionarii della Compagnia, ed alcuni altri, cioè, che quelli conobbero il vero Dio, Spiriti, ed Anime immortali; stimo, che questo gli darà ogni santità possibile in tal supposto. Quãto poi à i Letterati Ateisti, è certo, che gli attribuiscono in sommo grado quella virtù, che essi chiamano *Li*, il che è riguardato da loro, come una superiorità, e perfezzione essenziale.

29. La parola *Mido*, è usata in China comunemente, per nominare tempii degl'Idoli, di modo, che i Missionarii mai hanno usurpato detta parola, per nominare le loro Chiese, benche sapessero, che i Chinesi le havevano usurpato ancora fin dal tempo antico, per nominare i luoghi, ò Tempii delli Progenitori Regii, e d'altri. L'hò trovato nondimeno spiegato ne i Dictionarii Chinesi, per forma, figura, ò somiglianza di defonti, per quanto con esse significano quei luoghi, Tẽpii, ò memorie di detti defonti: ed in un luogo solo de i libri Chinesi l'hò

ve-

veduto usurpare, per nominare una delle Sale del Palazzo Imperiale; però non mi costa di certo, che detta Sala non habbia relazione ad alcuna cosa de'Progenitori Regii, e che sia solo destinata per uso dell'Imperadore: onde pare più certo, che sia sempre usurpata comunemente, per significare Tẽpii dedicati agli spiriti, e veri Tempii, che una semplice Sala. Quanto poi alla lettera, ò parola *Chi*, ò *ci*, è certo, che queste hanno usato i Missionarii, per significare il sacrificio della Messa nell'idioma Chinese, per haverlo riconosciuto più à proposito di ogni altro, per tale effetto. E' vero, che i Chinesi usarono questa, per significare i loro sacrificii. Benche per significare certi sacrificii particolari fatti à diversi spiriti, e defonti, come pure, al Cielo, Terra, o Santi, hanno usato, ed usano di altri nomi particolari, conforme la spiegano i Dottori Chinesi, significa quel sacrificio, ò offerta, in cui si offeriscono vittime, ò animali. Non posso però affermare totalmẽte, che l'uso di questa sia così de-

terminato à significare vero sacrifi-
cio, che non habbia, ò possa havere al-
tro significato.

30. Cõfusio hà in ciascheduna Cit-
tà della China, luogo, ò Tempio à lui
dedicato, dove se gli offerisce, ò sacri-
fica in tẽpi determinati; ed in esso è
l'Altare, ò mensa ornata de candelieri,
e vasi, per abbrugiare profumi avanti
la tabella di detto Confusio. Se poi so-
no veri Tempii, ò Altari, non è così
chiaro: E' certo, che io non posso dire
altro se non riferire le cerimonie, che
forsi serviranno, perche si decida il sì,
ò il nò. Se poi detto Tempio sia dedi-
cato con alcune cerimonie, è certo,
che conforme à i Rituali di China, i
Tempii di Progenitori Regii, ed altri
nominati *Chuñg miaò*, ò *Chù miào*, si
devono dedicare, e quasi consagrare
col sangue de gli animali, che doppo
ivi si sacrificano. Questa contesta ce-
rimonia si suole usare in dedicare il
Tempio sudetto, per non essere que-
sto inferiore à quelli nel concetto de
Chinesi.

31. In ciascheduno di detti Tempii,
e luo-

e luoghi dedicati à detto Confusio,vi è la tabella del medesimo, colla inscrizzione seguente *Chy' xin'g sien sú Kūng chu xing goey*, idest, *Sedes Spiritus Sanctissimi, vel sapientissimi Magistri Confucii.*

32. E' vero, che nel Tempio di Cōfusio si conserva la detta tabella in un tabernacolo,ò armarietto,posto sopra l'Altare, ò mensa, situata nella parte dove nelle Chiese suole stare l'Altare Maggiore.

33. Il luogo, dove stà il Tempio di Confusio intitolato *Vuen' miào*, cioè Tempio della sapienza, contiene diverse fabbriche, ed habitazioni. Detto luogo si chiama *jú hiò*, *Literatorum collegium, sivè gymnasium*. Le fabbriche poi sono distinte con nomi particolari corrispōdenti à i fini, per i quali sono fatti: e quella parte, fabbrica, Tempio, ò Sala, dove stà detta tabella di Confusio, e dove si offerisce, ò sacrifica al medesimo ne i tempi determinati, è chiamata *Vuèn miaò*. Se poi questo Tempio della Sapienza, *Sit, vel dici possit Aula gymnasii, & non Tem-*

plum

plum propriè dictum, non è mio di aſſerirlo, ò negarlo. Certo è, che è diſtinto dalla Scuola Letteraria, e che in queſto non ſi fà niuno atto letterario, mà ſolo vi è venerato Confuſio, con riverenze, offerte, ò ſacrificii, ed altri Riti ſimili.

34. Li Letterati non ſono graduati nel detto Tempio *Vuen miào*, mà bensì in un'altro luogo, Sala, ò Palazzo deputato per tale effetto.

35. Molte di quelle cerimonie, che ſogliono farſi in detto Tempio *Vuen miào*, pare, che ſiano civili, per quanto ſogliono farſi anche à i vivi. Però ve ne ſono altre, che, ò veramente ſono, ò pajono religioſe, e ſuperſtizioſe, come ſono quelle di offerire i peli, e ſangue dell'animale, che ſi hà da ſacrificare; ſpargere il vino, che ſi offeriſce, dedicare col detto ſangue il Tẽpio; ſepellire detto ſangue, ed i peli già offerti, abbrugiare le pezze di ſeta, parimente offerte, e le carte, dove ſtanno ſcritti gli offertorii, ed altre ſimili.

36. Quando lj Graduati, doppo ricevu-

cevuto il grado, vanno al medesimo Tempio à fare le solite riverenze, e genuflessioni avanti la tavoletta di Consusio, ci sono sopra la mensa, ò Altare, candele accese, profumi ardenti (de'fiori non è così certo, ed universale) Alla spesa per dette candele, e profumi, si dice, che sogliono concorrere, e contribuire detti Letterati.

37. Le riverenze, che detti Letterati fanno in detta occasione, sono quattro, inchinando il capo profondamente, e poi inginocchiandosi quattro volte, giungono col capo sino à terra, e poi escono fuori, e vanno à fare riverenza al Prefetto, chiamato *Hiò quoñ*. Dette riverenze, e genuflessioni, si usano anche verso i vivi, in certi tempi, e casi particolari.

38. I Letterati, conforme alla loro dottrina Ateistica, non pare, che sperino cosa alcuna da Consusio. Però non ostante sussiste quanto hò riferito in questa materia, nella risposta, che hò dato alli punti inviatimi da Monsignore Sperelli Assessore del Santo Offizio, di ordine della Sacra Congregazione.

39. E'

39. E' vero, che si porta gran rispetto al Tempio di Consusio, ed hò inteso dire, che si fà da Chinesi la cortesia di scendere da cavallo, passando avanti di esso. Però lo stesso fanno gl'inferiori, incontrando per le strade i loro Superiori, e maggiori, e specialmente passando avanti al Palazzo Imperiale.

40. E' vero, che li Mandarini delle lettere di ciascheduna Città, ò per dire meglio, i Governadori ordinarii delle medesime, vanno con i suoi Officiali, ed altri Letterati, due volte ogni mese, in detto Tempio di Consusio, cioè, nella nuova, e piena Luna, à far varie riverenze, e prostrazioni, innanzi la di lui tabella, ed in quella occasione, vi ardono candele, e profumi, che essi devono offerire, come si prescrive ne Rituali, ò almeno devono ardere dette candele, e profumi, quando i medesimi fanno dette riverenze, e prostrazioni; e questo è quello, che di ordinario si pratica.

41. E' vero, che li Mandarini sopradetti fanno le stesse cerimonie, immediatamente preso il possesso della sua dignità, ò governo.

42. E

42. E' vero, che detti Mandarini rendono tutti questi onori à Confusio, prima che al *Chi͠ng Hoa͠ng*, che è lo Spirito tutelare della Città, nella opinione di quei popoli.

43. E' vero, che in varii Tempii si offeriscono, e sacrificano varie cose à Confusio.

44. E' vero, che si fanno due principali offerte, ò sacrifizii solenni al medesimo Confusio, cioè nella Primavera, e nell'Autunno.

45. Quelli, che devono fare dette offerte, o sacrifizii, ò amministrare in essi, conforme è prescritto ne' Rituali, devono alcuni giorni prima digiunare, astenersi dalle loro mogli, dal vino, carne, pesce, &c. e da divertimenti. Però non è così certo, che lo facciano, ed anche hò ritrovato nel Rituale *Kia-li*, spiegati detti digiuni da farsi previamente alle offerte solenni per i Progenitori defonti, non con rigore di totale astinenza, specialmente nel vino, carne, pesce, &c. Mà per una certa parsimonia, e moderazione nell'uso di dette vivande.

46. Dell' elettione fatta per sorte di un buon giorno; per sciegliere gli animali, che si hanno da offerire, non ne hò certa notizia ne'libri, ò Rituali in pronto, dove si prescrive.

47. Si suol fare alcuna cerimonia, per fare detta scelta, e particolarmente quella, di mettere nell'orecchia del porco, &c. un liquore caldo, per provare se sarà à proposito, per l'offerta, ò sagrificio.

48. E' vero, che almeno uno de'detti animali, essendo approvato, è uccìso con cerimonia particolare la vigilia del sacrificio, ò offerta suddetta nel Cortile della Sala chiamata *Mïn'g lun'g tan'g*, vicina al Tempio di Consusio.

49. E'vero, che detta vigilia in detto Cortile, ed in detta Sala si preparano mense adornate di candele, e profumi; la tabella di Confusio si mette sopra la mensa, che stà in detta Sala: Il porco, &c. che si hà da offerire, si mette avanti quella mensa, che stà in detto Cortile. Il principal Ministro fà una riverenza profonda à detto animale,

male, il quale poi è ucciso dal macellaro.

50. E' vero, che si conservano alcuni peli,ed un poco di sangue di detto animale, ò d'altro, che si hà da sacrificare; per offerirli la mattina del giorno seguente.

51. Il tempo,nel quale vanno li Governadori al Tempio per fare dette offerte, ò sacrificio, è al primo, ò secondo canto del gallo, acciò siano finiti la matina per tempo.

52.Li Ministri delle offerte, ò sacrificii di Confusio, vestono in quella funtione gli habiti corrispondenti alli loro gradi,ed officii di governo, li quali si usano solo in funzioni pubbliche,e solenni.

53.Per fare detti sacrificii,ò obblazioni,si adorna il Tempio di Confusio più del solito, si mettono sopra l'Altare,ò mensa, candele accese,e profumi ardenti: se poi si usa communemente de fiori,non lo sò di certo.

54. E' vero, che s'invita lo Spirito di Confusio à venire alla offerta, ò sacrificio.

55. Li Miniſtri del ſacrificio, ò offerta, e gli altri aſſiſtenti fanno varie riverenze, e proſtrazioni, battendo la terra con la teſta, ò per dire meglio, con il capo ſino à terra innanzi la tabella di Confuſio, mentre le fanno le obblazioni.

56. E' vero, che dicendo il Maeſtro delle cerimonie, *Scende lo Spirito di Confuſio, inginocchiatevi*, tutti s'inginocchiano.

57. E' vero, che ſi offeriſcono in detto ſacrificio, ò offerta, alcuni peli, ed un poco di ſangue, almeno di uno degli animali, ò vittime, e che doppo di eſſere ſtati offerti, ſono ſubito ſotterrati, per non eſſere profanati.

58. In detti ſacrificii, ò obblazioni, ſi offeriſcono vino Chineſe, teſta di porco, di capra, carne, e panni di ſeta. Quanto poi alli denari di carta argentata ò dorata, non sò ſe ſi uſano in tali offerte, perche ciò non è preſcritto ne' Rituali, e ſolo è abuſo introdotto.

59. Offerendo il detto vino, ed altre coſe, il Miniſtro principale alza in al-

alto il vaso, ò il piatto: ed è questa una cerimonia, la quale si usa anche con i vivi, con poca, ò niuna differenza.

60. Dicendo il Maestro delle cerimonie, che l'offerēte beva il vino della felicità, questo ne beve, e ne getta anche un poco sopra di un manipolo, ò fascetto di paglia: nè mi costa, che detto manipolo habbia figura humana.

61. Detti panni di seta si abbruggiano con cerimonie particolari, come anche le carte, dove stanno scritti gli offertorij. De danari di carta, non è cosa certa, perche ne' Rituali non si prescrive.

62. Per fare detta cerimonia d'abbruggiare i panni di seta, non si prescrive lavamento di mani, per quanto hò possuto leggere.

63. Per la medesima cerimonia non si prescrivono genuflessioni.

64. Nel tempo di dette offerte, ò sacrificii, si usano certe orazioni, ò offertorij, in lode di Confusio. Però non hò ritrovato in questa occasione, preghiere, ò suppliche di beni, dirette al medesimo.

65. Al fine del detto ſacrificio, ò offerta, ſi preſcrive una certa orazione, quaſi licenziandoſi dallo ſpirito di Confuſio, che ſuppongono, ò fingono partirſi. Però non mi pare, che vi ſia preghiera alcuna di beni, diretta al medeſimo: mà bensì ſi dice, che quelli, che hanno offerto, ò aſſiſtito, ricevono beni, e felicità.

NEL V. PUNTO DICO.

66. Che li Chineſi hanno luoghi, ò Tempii dedicati alli ſuoi antenati, ò Progenitori defonti. Quelli, che ſono dedicati alli Progenitori Regii, ed altri Magnati, ſono chiamati *Chuñg Miaò*, e come ſi preſcrive ne i Rituali *Lìki*, ſi devono dedicare col ſangue di animali; e ciò ſi hà da fare con ſpeciale cerimonia. Quelli, che ſono permeſſi ad altre famiglie honorate, e nobili, ſono chiamati *Chù Tañ'g*, nè ſi preſcrive, in quanto hò letto, tal cerimonia in dedicarli, nè mi coſta, che ſi uſi generalmente.

67. In detti luoghi, ò Tempii, ten-

gono

gono le tabelle de'loro defonti; vi sono Altari, ò mense, sopra de' quali stanno collocate dette tabelle: vi fanno offerte, ò sacrificii solenni due volte l'anno, cioè, nella primavera, e nell'autunno, ed in altri tempi anche con meno solennità.

68. Ne' Rituali Chinesi sono prescritte alcune cerimonie, per la scelta degli animali, che si hanno da offerire ne' Tempii, ò luoghi detti *Chung Miaò*, e particolarmente quella di mettere un liquore, ò vino, dentro dell'orecchia, per conoscere se sono a proposito. Per le offerte da farsi ne'luoghi, ò Tempii *Chu Tañ'g*, non hò ritrovato prescritta tale cerimonia, per fare dette offerte, ò sacrificii solenni. Scegliono per sorte il giorno felice, e questo si fa fuori della porta di tutti detti luoghi, ò Tempii, colle seguenti cerimonie.

Approssimandosi il tempo di dette offerte, vanno quelli, che hanno da farle a detti Tempii vestiti con vestimenti belli, ed avanti della porta si mette una mensa, con candele accese,

e bragieri per i profumi. Il Miniſtro principale mette i profumi ad ardere in detti bragieri, ò incenſieri: ſi profumano gli ſtrumenti, che ſi uſano per tirar le ſorti, e poi dice alcune parole determinate nel Rituale, tirando la ſorte per uno de' primi dieci giorni del meſe, nel quale ſi hà da offerire. Se la ſorte è felice, non ſi paſſa più oltre: ſe non è felice, ſi torna di nuovo a tirare la ſorte, per uno de' dieci giorni ſeguenti del detto meſe; e quando queſta volta ancora non ſia felice, ſi laſcia di tirare la ſorte, e ſi determina per la offerta, uno degli ultimi dieci giorni del medeſimo meſe. Si apre la porta del Tẽpio, entrãdo dentro per ordine, vanno avanti le tabelle, fanno alcune riverenze; il Miniſtro principale offeriſce, ed abbrugia profumi innanzi le medeſime: poi fãno altre riverenze, ed uno de i Miniſtri pigliando una carta, dove ſtà una certa orazione per avviſare agli ſpiriti de' Progenitori il giorno della offerta: e poſto inginocchioni al lato ſiniſtro del principale Miniſtro, legge detta oratione, e dice: *L'obe-*

diente

diente Nipote N. dovendo offerire le cose annue nella prossima Luna, ò mese, nel tale giorno alli Progenitori, hà tirato la sorte, e gli è uscita felice; onde ardisce di avvisare: e se la sorte non fù felice, nō parla di havere tirato la sorte, mà solo avvisa il giorno della offerta, che è uno degli ultimi dieci di detto mese. Poi si fanno alcune altre cerimonie; e raccomanda, che tutto sia pronto per detto giorno, e se ne vanno a casa. Questo è prescritto nel Rituale *Kiali*, che tratta de' luoghi, ò Tempii nominati *Chū Tañ'g*, poiche in quelli chiamati *Chuñg Miaò*, si fà tutto con maggiore solennità.

69. Li Ministri, ed Ajutanti del sacrificio da farsi nel *Chu Tang*, devono osservare trè giorni avanti il sacrificio, ò offerta, digiuni, ò astinenza di moglie, carne, vino, divertimenti, &c. E' vero, che nel Rituale *Kiali*, si prescrive più tosto una moderazione, e parsimonia nell'uso della carne, e vino, che un'astinenza totale: Per i sacrificii da farsi nel *Chuñg miaò*, si prescrivono nel Rituale *Liki*, sette giorni

ni di preparazione, come hò detto nella rispoſta, che hò dato alli punti inviatimi, d'ordine della Sacra Congregazione, da Monſignore Sperelli, Aſſeſſore della medeſima.

70. Per li ſacrificii, ò offerte ſolenni, fatte nel *Chung Miaò* à Progenitori Regii, ſi preſcrivono diverſe ſpecie di animali, e ſpecialmente vitelle, ò vacche, agnelli, capre, porci, cervi, lepri, ed altri. In quelli, che ſi fanno alli Progenitori de' Magnati dell'Imperio, eccettuatane la vitella, ò vacca; il reſto ſuole eſſere quaſi lo ſteſſo, con differenza del più, ò meno in numero. Così pure ne' detti ſacrificii, ò offerte fatte ne' Tempii chiamati *Chū Tan'g*, ſi uſa di ordinario di porci, capre, galline, peſci, e ſimili.

71. La vigilia del ſacrificio, ò offerta ſolenne, vanno quelli, che devono offerire, ò ajutare nel ſacrificio à detti Tempii, con veſtimenti preſcritti ne' Rituali, e ſi adornano li medeſimi Tempii, colla maggior pompa poſſibile, e proporzionata; ſi diſpongono le menſe, ò Altari, con candele, profumi,

fumi, &c. e si uccidono gli animali, per mano del principale Ministro, che è il primogenito di ciascheduna famiglia: e la di lui moglie con altre donne di detta famiglia, ò parentela, lavano li piatti,ò vasi destinati per la offerta. Tutto questo si fà con molta riverenza, ed ordine. Le riverenze previe, ò inchinazioni verso detti animali, non si prescrivono nel Rituale *Kiali*, dove si tratta de'Tempii nominati *Chu Tang*. Di quelle, che si fanno ne'Tempij *Chung Miaò*, ne parla il Rituale *Liki*, quale non hò in pronto. E' certo, che detti animali ivi si uccidono con molta riverenza, e solennità, come l'hò letto in detto Rituale,ed in altri più copiosi.

72. Si conservano per detti sacrificii, ò offerte solenni, alcuni peli, ed un poco di sangue di detti animali.

73. Detti Tempij sono adornati più sontuosamente, che sia possibile, ed anche gli Altari, ò mense, come hò detto di sopra.

74. Sopra di dette mense, ò Altari, sono poste le tabelle de morti, con-

que-

queſte inſcrizzioni : *Sedes Spiritus talis defuncti.*

75. Innanzi dette tabelle ſi fanno riverenze, e proſtrazioni reſpettivamente, conforme lo comanda, e ſuggeriſce il Maeſtro di cerimonie, nel tempo di dette offerte, toccando il capo in terra. E' però cerimonia, che ſi fà anche à vivi.

76. Il giorno della offerta, ò ſacrificio ſolenne, deve andare tutta la parentela à detti Tẽpii, ò luoghi, per fare detto ſacrificio à buoniſſima hora, cioè, al ſecondo canto del gallo; benche queſto non ſia così fiſſo, e comune, che non ſi ſogli tardare più, ò meno: e tutti ſpecialmente li Miniſtri, hanno habiti più belli, che ſia poſſibile. E per quelli, che ſacrificano, ò offeriſcono nel *Kũg Miaò*, ſono preſcritti habiti particolari, de' quali nõ ſi uſa fuori del ſacrificio, ò del Tempio di detta offerta.

77. Nel ſacrificio ſi offeriſcono vino, animali ucciſi, un poco di loro peli, ò ſangue de medeſimi, panni di ſeta, ò in vece de detti panni, almeno da-

nari di carta. Questo però non è rito antichissimo,ed è stato censurato da detti, che riconobbero essere ciò opposto à quella sincerità,e splẽdidezza, colla quale gli antichi facevano dette offerte. E nondimeno hoggidì è commune l'uso di detti danari di carta in detti sacrificii.

78. Detto vino offerto nelle obblazioni sudette, si chiama *Fochica*, cioè, *Vino di felicità.*

79. Il celebrante, ò principal Ministro, ne beve, e gusta un poco, e ne getta parte sopra un fascello di paglia, che stà avanti la mensa, dove stà la tabella,e si fà con distinte cerimonie.

80. Quando si usavano detti panni di seta, si abbrugiavano anche con cerimonie,come pure si fà, quando in questi tẽpi si usano:mà nell'abbrugiare li danari di carta,non sò,che si faccia altra solennità, se non che tutto si eseguisce con riverẽza, ed attenzione, perche pensano comunemente, che detti danari si convertano in veri danari, per uso de defonti. Questa superstizione fù introdotta da settarii dell'Idolatria,

81. Le

81. Le carni, ed altre cose comestibili offerte, finito il sacrificio, ò oblazione, si ripartono à tutti quelli, che hanno assistito, e si stimano molto.

82. Nel principio del sacrificio usano una cerimonia, colla quale si fanno certe riverenze agli spiriti de'defonti, e poi ne segue un'altra, che significa, che in quel tempo descendono all'offerta detti spiriti: e dicendo il Maestro delle cerimonie, ò inginocchiatevi, prostratevi, ò fate altra cerimonia, tutti la fanno respettivamente, conforme spetta à ciascheduno.

83. Dette offerte solenni di ordinario, conforme prescrivono i Rituali classici di China, non sogliono contenere orationi, e preghiere di beni, e prosperità diretse à detti defonti: benche ve ne siano state introdotte molte in certi casi, e tempi, non prescritte da pubblica autorità. Di più, conforme à detti Rituali ci sono tempi determinati, ne'quali, per le necessità, ed urgenze pubbliche dell'Imperio, come di fame, infermità, guerre, e simi-

li,

li, si prescrivono preghiere, e suppliche, da farsi à detti defonti, come ad altri spiriti, almeno da quelli, à quali sono permessi li Tempii, e luoghi chiamati *Chung Miaò*. Nelle cerimonie suddette, si fanno lavamẽti di mano, che devono farsi, conforme la direzzione del Maestro di dette cerimonie.

84. Benche non sia universale lo sperare beni, e prosperità da detti defonti, stante la diversità delle sette, e dottrine di China; nondimeno per quanto si deduce da detti Rituali, pare, che vi sia tale sperãza, almeno nelle necessità comuni, per le quali si prescrivono dette preghiere. Il volgo poi per il più spera beni da medesimi; ed almeno è certo, che facendosi come si prescrivono dette offerte, ò sacrificii, credono, ed insegnano i Chinesi, che si ricevono felicità, e prosperità; e queste a nome di detti defonti, si augurano à gli offerenti, ed assistenti nel fine della offerta.

85, Finito il sacrificio, ò obblazione sollenne, il Maestro di cerimonie pro-

met-

mette, ò augura in nome di detti defonti al principale Ministro, ed implicitamente a tutti gli Astanti, prosperità, lunga vita, &c. Per havere compito il detto sacrificio.

NEL SESTO PUNTO DICO.

86. Quelli, che non hanno Tempii, tengono con veneratione nelle loro case, in altaretti, e cappellette, con candelieri, vasi per i profumi (de'fiori non è così comune) ed anche trà le immagini degli Idoli, dette tabelle, col l'istessa inscrizione, *Sedes Spiritus talis defuncti*. Li Christiani le tengono come gli sono state, ò sono permesse respettivamente dalli Missionarii.

87. Innanzi dette tabelle, in tempi determinati, si offeriscono cibi, legumi, &c. Si accendono candele, ardono profumi, si fanno profonde riverenze, prostrazioni con il capo sino a terra.

88. Ne'giorni di sacrificii, ò obblazioni solenni, si offeriscono più cose del solito, innanzi dette tabelle, conforme la possibilità di ciascheduno.

89. Nel-

89. Ne' Tempij, ò luoghi dedicati agli defonti, finiti detti sacrifizij, ò offerte, si fà la cerimonia di accompagnare, ò licēziare gli spiriti de' defonti: mà nelle case particolari, per quanto hò possuto sapere, non v'è tale cerimonia, almeno, che sia commune, ed ordinaria in tempo di dette offerte; eccettuatane anche l'offerta, che si chiama *yù chi,* la quale si fà doppo di havere dato sepoltura al defonto, e nel ritorno dalla sepoltura à casa; perche questa si prescrive, quasi con tutte le cerimonie delle offerte solenni annue; e si suol fare in case particolari.

90. Per fare dette tabelle, non si suole badare al giorno. Si prescrive il legno, del quale si hà da usare, che è legno di castagna; e mancādo questo, si lascia ad arbitrio, purche sia legno di durata, e forte. Si prescrive la grandezza, e forma, che hanno da tenere, e per quando si hanno da usare: si prescrive la forma delle cerimonie, colle quali si hanno da scrivere, come hò detto nella risposta data alli punti inviatimi da Monsignore Sperelli Asses-

fore del Santo Officio, d'ordine della Sacra Congregazione: e particolarmente per scriversi quel puntillo, del quale si domanda; si sceglie una persona di distinzione, ed honorata, e questo si fà con cerimonie di lavamenti di mani sopra d'una mensa preparata per tal'effetto, assistendo in piedi il figlio primogenito, ò il principale della famiglia del defonto; e poi si continua il resto della funzione, che si prescrive nel Rituale in tale occasione, che è per l'onor di detta tabella, e comitare lo spirito, ò anima del defonto, perche venga a riposarsi in essa, essendo che ciò si fà, conforme dice il Rituale, doppo di havere sepellito il defonto immediatamente. E'vero, che la cerimonia del puntillo, si suol fare diversamente da diversi, e non l'hò trovata prescritta a parte in detto Rituale, dove solo si dice il modo, con cui si hà da scrivere quel tanto, che và scritto sopra di detta tabella. Se poi permettendosi l'uso di dette tabelle nelle case solamente, e con l'aggiunta protestazione, i Chinesi faranno, ò nō

fa-

faranno le ſudette cerimonie, nō poſſo affermarlo. Non dubbito però, che li buoni, e fervoroſi Chriſtiani faranno quello, gli ſarà comandato d'ordine della Santa Sede, &c. Mà mi pare coſa difficiliſſima il limitarli ad un ſemplice uſo di detta tabella, e non più, ed anche pericoloſa per molti capi.

91. Le cerimonie, che uſano i Chineſi innanzi à i corpi de'loro defonti, negl'interramenti, ne' cimiterij, e ſepolture, in varij tempi dell'anno, ſono tante, e tali, che richiedono groſſi volumi, per ſpiegarle adequatamente, e con tutta diſtinzione. Ne hò riferito parte, e forſe più ſoſtantiva nella riſpoſta da me già data, e di ſopra accennata; ed hora compendioſamente dirò, che dette cerimonie ſi riducono alle ſeguenti, cioè, digiuni, aſtinenze, riverenze, genufleſſioni con il capo fino à terra, candele acceſe, profumi ardenti, abbruggiare danari di carta, offerire coſe comeſtibili d'ogni ſorte, ed anche vittime, come porco, capra, &c. ò il capo di detti animali; e nelle

ſepolture annualmẽte ſradicare l'her-
be nate vicino, ò ſopra delle medeſi-
me, offerendo le medeſime coſe com-
meſtibili con genufleſſioni. E poi vi
ſono molte altre introdotte da Bonzi,
ò Sacerdoti degl' Idoli, e piene di ſu-
perſtizioni, le quali ſonò reprobate
univerſalmẽte da Miſſionarij, e Chri-
ſtiani, come la cerimonia d'abbrug-
giare danari di carta.

NEL VII. PVNTO DICO,

92. Non è vero, che la Filoſofia
Chineſe, non habbia niente di contra-
rio alla Legge Divina.

93. Per *Tai Kie*, i Chineſi Letterati
Ateiſti, intendono una materia eter-
na, che danno per primo principio di
tutte le coſe, ò pure una virtù opera-
tiva di detta materia, ed identificata
alla medeſima, da eſſi chiamata *Li*, in
quanto la conſiderano precedente al-
la formazione di tutte le coſe da quel-
la dipendenti: ed in queſto ſenſo non
è dubbio, che i Chineſi antichi con
dette parole *Tai Kie*, definirono, e ſi-
gui-

gnificarono il primo principio, come ſi è detto. Se poi detti Antichi conobbero, ò nò, il vero Dio, non è coſa, che poſſa aſſolutamĕte aſſerirſi; tanto più, che l'uſo di dette voci unite, cominciò dal tempo di Confuſio; nè pare, che queſto l'uſurpaſſe in queſto ſenſo, ed uſo di queſte, ſolo nel libro intitolato *Yé King*, che è lo più confuſo, e difficile ad intenderſi, di quanti libri hanno compoſti i Chineſi. Il ſenſo letterale di dette voci è queſto. La lettera, ò parola *Tai*, ſignifica *ſommo*, ò *grande*, e la parola, ò lettera *Kie*, ſignifica *Termine*, quaſi voleſſero dire, *il ſommo Termine*, ò origine di tutte le coſe: di modo che per ſe ſteſſe le parole pare, che potriano ſignificare il ſupremo Nume, ò principio anche in ſenſo Cattolico. Però la Setta letteraria, che è quella, che in China uſa di eſſe, l'uſurpa, e ſpiega in ſenſo Ateiſtico, e per altro, che per il vero Dio.

94. Il culto reſo da Confuſio agli ſpiriti, è ſtato più toſto religioſo, che civile, per quanto hò potuto dedurre da'libri da lui compoſti, e che cor-

D 3 rono

rono in China,sotto il di lui nome, ò dottrine da lui dettate:almeno fù congionto con una finta religione.

95. Il libro *Ye King*, non pare, che inmodo alcuno si possa chiamare *Sūma optimæ doctrinæ physicæ, & moralis*: ed è certo, che i Chinesi si servono di detto libro per indovini, sortilegii,&c.

96. Alcuni de'PP. Domenicani, Francescani,ed altri Missionarii hanno seguito in molte cose le opinioni de Padri Giesuiti nella pratica de'culti,e cerimonie Chinesi, almeno per alcun tempo. Però non posso affermare, che l'habbiano seguite in tutto: ed io sono stato uno di quelli, fin che poi da me stesso potei giungere à discernere alquanto più detti Riti, e cerimonie, e giudicare di dovere procedere altrimente in alcun caso.

97. Quelli, che più si scostarono dalle opinioni de'PP. Giesuiti, hanno sperimentato maggiori difficoltà, e contradizzioni.Però non hanno lasciato di far frutto nella vigna del Signore, chi più, chi meno.

98. Non

98. Nõ hò conoſciuto il Padre Sarpetri Domenicano in China, perche morì prima, che io là giongeſſi. Stimo, che foſſe dotto in Teologia, e nelle ſcienze, e lettere Chineſi, per quanto ne hò udito là da diverſi. Però non poſſo ſapere, ſe era tanto, quanto ſi ſuppone nella propoſta, particolarmente nelle materie Chineſi. Dove li medeſimi Chineſi non giungono, che di grado al grado ſuperlativo.

99. Monſignore Navarrete Domenicano, parimente non fù da me conoſciuto. Però ſupponendo in eſſo di virtù, e dottrina Cattolica, quanto nel detto Padre Sarpetri, perche non hò fondamento di penſarne al contrario, dico, che in quanto hò potuto leggere di quello, che eſſo hà ſcritto, ſpettante alle cerimonie, e culti Chineſi, mi pare, che era verſato nella materia, e che ſapeva più di quello, che nella propoſta ſi ſuppone, ed anche lo ſtimo molto degno di credito.

100. Il Padre Varo Domenicano, viſſe molto tempo, doppo d'arrivare io in China, e sò, che fù verſato nella

lingua, e lettere Chinesi, quanto ogn'altro Missionario del suo tempo; e ciò per relazione havuta, anche da Monsignore Basilitano di buona memoria. Nè sò, che detto Monsignore Gregorio Lopez l'habbia chiamato, come nella proposta si dice. Il Padre de Paz, hà scritto, conforme à quello, che hà dato alle stampe, toccante le cerimonie, e culti Chinesi: ed è vero, che è Religioso dotto, e molto stimato nell'Isole Filippine.

101. Circa la pratica dell'usura in China, certo è, che gl'infedeli la praticano in molte cose, come si fà in altre parti, e forse più. Però i Christiani d'ordinario consultando i Missionarii, fanno quello, che i medesimi gli permettono, ò dicono esser lecito. Il dubbio è, se in alcuni casi in quello, che sogliono fare per guadagnar danai, ci sia veramente l'usura, ò nò: e questo è specialmente in certe case pubbliche, che in China si sogliono tenere con autorità pubbllica, per imprestare danari per tempo determinato; e si fà ricevendo un pegno, che vaglia più del

da-

danaro,che si dà in prestito, e per ciaschedun mese si deve pagare, à chi dà detto danaro, alcuna quantità determinata dal pubblico, come saria mezzo grosso, ò trè baiocchi per scudo;e poi al tempo determinato si deve restituire la somma principale:passando detto tempo, e non comparendo col danaro il debitore, è libero à chi imprestò detto danaro, alienare, ò vendere il pegno, senza obbligazione di restituire cosa alcuna à quello, di cui era;benche comparisca, e sia stato più il prezzo di detto pegno,di quello era la somma principale,ò sorte, col lucro donato per ciaschedun mese. Il dubbio fù proposto dal Padre Morales nell'anno 1645.e risoluto dalla Sacra Congregazione. Sono diversi i pericoli,a'quali si espongono quelli, che tengono dette case pubbliche, come sarebbe di ladri,incēdii,ed altri simili, e molte spese, il che fonda il dubbio, se sia lecito ritenere il di più, che da pegno venduto si tira; ed esercitare detto officio, per essere di gran bene al pubblico, e specialmente à poveri,

che

che con tal mezzo, rimediano alle loro necessità. Ci è anche il costume di mutuare il danaro à trenta per cento, come per legge è stabilito, senza attendere al lucro cessante, ò danno emergente, benche realmente, ò l'uno, ò l'altro dono ci sia d'ordinario, ò almeno il pericolo di non potere ricuperare il danaro mutuato, ò di ricuperarlo con gran travaglio, e difficoltà. E questo pure fù proposto, e risoluto. Ci sono altri modi, in che l'usura patentemente si esercita. Però questi sono vietati universalmente da Missionarii alli Christiani di quelle parti.

Questo è quanto compendiosamẽte hò potuto rispondere alli punti cõtenuti, ne' fogli invitatimi da vostra Eminenza, con quella sincerità, e verità, che devo, e la materia richiede, e conforme la mia poca capacità, ed il tempo mi hanno permesso. Non hò inteso però riferire in questa risposta, il fatto permesso respettivamente da Missionarii alli Christiani di quell'Imperio, se non quando specificatamente ne fò menzione, mà solo il fatto as-

so-

ſoluto, e dottrina di quella gentilità. Dichiarandomi finalmẽte in tutto oſſequioſo, e pronto à comandi di voſtra Eminenza, e della Sagra Congregazione, al di lei giudizio, e della Santa Sede humilmente, e totalmente mi ſoggetto.

Roma, li 19. Luglio 1699.

F. GIO: FRANCESCO ALEONISSA.

MANDATUM

Congregationis S. Officii ad Reverendiſſimum Patrem ALEONISSA *tranſmiſſum per Illuſtriſſimum Dominum* SPERELLI. *Die 19. Novembris 1699.*

CUm ex ſcripturis à Patribus Societatis Sancto Officio præſenta-

tatis habeatur, quod libris Ritualibus *Kiàli* inſcriptis, & per manus Sinarum currentibus, nulla, ſeù exigua fides adhibenda ſit, ex eò, quod Sinæ propriò arbitrio formant *Kiali*, & ad libitum unuſquiſque conſcribit, ſibique pro Regula ſtatuit: Ideo à Sacra Congregatione particulari, à Sanctiſſimo Domino Noſtro deputata, injunctum mihi fuit, ut percunctarer à Reverendiſſimo Patre Joanne Frãciſco de Nicolais, electo Epiſcopo Beritenſi, an prædictus codex Ritualis *Kiàli*, quem ipſe ſæpè allegavit, & Sinicis characteribus impreſſum oſtendit, ſit privatæ auctoritatis liber pró uniuſcujuſque arbitrio confectus; vel potiùs ſit publicæ fidei, prout ipſe Pater Joannes Franciſcus illum adhibuit, tanquàm continentem regulam generalem Rituum, apud Sinas ſervandorum.

Sperellus Epiſcopus Interamnenſis, Aſſeſſor Sancti Officii.

RESPONSUM

Reverendissimi Patris ALEONISSA, *Episcopi Beritensis electi.*

F. JOANNES FRANCISCUS DE NICOLAIS ALEONISSA, Ordinis Seraphici, strictioris observantiæ, electus Episcopus Beritēsis, & Vicarius Apostolicus, apud Sinas destinatus, eâ, quâ par est reverentiâ, ac promptitudine, necnon sinceritate, & fidelitate, quâ decet, obtemperans mandato Sacræ Congregationis particularis Sācti Officij, à Sanctissimo Domino nostro super controversijs, circa varios Sinarum cultus, & ritus deputata, per Illustrissimum Dominum Sperellum Episcopum Interamnensem, ejusdem Sancti Officij Assessorem, eidem exposito in folio ad ipsum trāsmisso, sub dato die 19. Novembris 1699. & huic adjuncto, respondit: quod codex Ritualis *Kiàli*, quem ipse sæpè allegavit, & secum è Sinis redux detulit, reperitur insertus in corpore magnæ summæ

mæ *De natura, & ratione,* Sinicè, *sin'g lì tà chi'vēn*, appellatæ, & trecentis abhinc annis de mandato Sinici Imperatoris *jun'g loᶜ* nuncupati per plures, & quidem primarios illius Imperij Doctores collectæ, & ejusdem Imperatoris jussu typis editæ, cui etiam Imperatoris diploma, & mandatum appositum fuit: ac in codice eodem *Kiali* ea omnia, quæ ab ipsomet Patre Joanne Francisco, tanquàm ex Rituali *Kiali* absolutè, & sine alia clausula allegata fuere, reperiuntur. Quæ verò idem Pater asseruit à particularibus Doctoribus addita fuisse, in alio Sinico Rituali *Kiali*, pariter nuncupato, & in quatuor tomos distincto, non leguntur in præcitato Imperatoris *jung'gloᶜ*, posito in magna illa summa typis edita, sed in præfato, in quatuor tomos distincto, & seorsim impresso, quod etiam inter communia, & publica Rituali à Sinensibus, nunc temporis habetur, & ut tale indiscriminatim, ac ferè communiter adhibetur, & venale est omnibus nullo prohibente. In eo autem reperitur, quicquid in supra-

prædicto Rituali *Kiali*, de mandato Imperiali typis edito præscribitur, quoad substantiam rituum, cum præfatis, & aliis additionibus privata auctoritate insertis, suprema non reclamante, vel prohibente. Ritus enim, & cæremonias præscribere, ad Imperatorem spectat, ut ipsimet Doctores Sinenses in suis libris, tùm classicis, tùm privatis docent: licèt privata, etiam auctoritate, sæpè sæpiùs superstitiosa, quædam, vel in praxi, vel etiam in Ritualibus ipsis, eadem privata auctoritate, iterum impressis, addi soleant: quodquidem fit, si dicta Ritualia, seorsim imprimantur, non verò in summa prædicta cum Imperiali diplomate. Additio verò quæcumque sit, fundamentum sumere solet ex libris classicis, vel saltem ex communi praxi, & sensu illarum gentium: & ideò non particularis error unius privatæ personæ, vel alterius, sed pluriùm, & communis potiùs inseritur, quandocumque eisdem in Ritualibus pro cõmuni illarum gentium usu prælo datur. An autem tàm facilè sit, ac pro libitu

bitu Ritualia *Kiali* dicta conficere, quantùm à Patribus Societatis asseritur, fides sit penes eosdem. Id quidem ex plurium annorum experientia dictus Pater Aleonissa affirmare audet, quòd puriùs Rituale *Kiali* dictum, & publica auctoritate approbatum, quo communiter Sinenses utũtur, his temporibus non invenitur, quàm illud, quod in præcitata summa impressum exhibuit, & iterùm, cùm ei jùssum fuerit, exhibebit: & aliud cui titulus: *Chù vén Kuñg* Kiali, quod pariter apud se habet; & apud Sinẽses magnã auctoritatem obtinuit, ac tanquam totius Imperij Rituale ab omnibus de mandato Imperiali observari debet. Cõncordat autem cum supradicto magnæ summæ Rituali.

Cùm verò idẽ Pater Ioannes Franciscus, allegaverit etiã Rituale *Liki*, & alias auctoritates, ex quodam libro, seù Rituali *Tâ min'g hoèi tien*, hic insuper addendum putat, quid per Rituale LiKi. quid per *Taming hoèi tien* intelligatur, & cujus auctoritatis sint ambo. Propterea dicit, præfatum co-

di-

dicem *Tà miñg hoei tieñ* continere leges, statuta, & ritus adhibitos,& præscriptos ab Imperatoribus familię *Tà miñg* nuncupatæ,quæ regnavit in Sinis, antequàm Tartari Sinico potirētur Imperio.Continet etiam Historias illius Imperij. Rituale verò *LiKi* esse illud, quod inter quinque libros classicos,& antiquos,qui apud Sinas summam fidem semper fecere, & K*ing* appellantur,& inscribuntur, numeratur; doctrinis in eo contentis, prout etiam illis, quæ habentur in cæteris libris classicis supradictis, studere solent, & debent Sinenses, qui in literis graduari cupiunt:ex illo, prout ex aliis K*ing*, Regij Examinatores, & Cancellarij desumunt themata,quæ examinandis, & graduandis proponuntur in publicis examinibus: ac insuper illud est, quod Sinenses asserunt esse antiquissimam regulam cæremoniarum, ac rituum totius Imperij. Verum quidem est, quòd Commentatores nonnulli ejusdem Ritualis dubitant de multis, quæ in illo continentur, an scilicet lapsu temporis permixta, & addita ei

fuerint; ac præſertim poſt generalem librorum Sinenſium combuſtionem, de mandato cujuſdam Imperatoris *Chiñ sì hoan'g* nuncupati; ferè ducentis, & quinquaginta annis ante incarnationem Domini factam, imperante ſcilicet familia *Hàn*; an verò integrũ repertum, ac ſervatum fuerit, quod ante præfatam combuſtionem in Sinis pro claſſico habebatur: & ſaltem de quibuſdam articulis, literis, & etiã capitibus dicti Ritualis, Commentatores præfati ſentiunt, & aſſerũt, quòd non fuerint in antiquiſſimo illo codice, ſed imperante poſt eandem combuſtionem præfata familia *Hàn*, addita, & permixta fuiſſe à doctoribus illius temporis. Ignoratur autem, qua auctoritate id factum fuerit. Ijs non obſtantibus, poſt quinque claſſicorum librorum collectionem, reviſionem, & ſelectionem factam, imperante *Iunglo* ſuperiùs nominato, præfatum Rituale *Liki* inter libros claſſicos ſemper habitum fuit, & hactenùs habetur; ita ut Commentatoribus non liceat, vel apicem propria auctoritate in illo mi-

nue-

nuere, vel mutare, ſed tantùm exponere,& interpretari, quæ in eo continentur. Quod factum videtur, eò quòd illo purius in Sinis inveniri non potuerit, & antiquitas ejuſdem, quæcumque illa ſit, cæteris libris non claſſicis præferenda, ac omninò veneranda,& retinenda eiſdem Sinenſibus viſa fuerit. Tandem dicto Rituali *Liki*, quo nunc temporis utuntur Sinenſes, modo ſupra relato, tāquàm libro claſſico, & magnæ auctoritatis uſi ſunt RR. Patres Franciſcus Brancati, & Jacobus Le Faure Societatis Jeſu in ſuis Tractatibus Apologeticis, & ex illo, uti etiam ex ejus commentariis plura ſelegerunt ad propriā ſententiam ſtabiliēdam,& oppoſitam infirmandam, prout videri poterit in Tractatu dicti R.P. Franciſci Brancati, à Patribus Societatis nuper Sacræ Congregationi Sancti Officii exhibito, ubi etiam nōnulla ex libris, ſeu Rituali *Tà ming hoèi tien*, eadem ex cauſa referuntur.

F. JOANNES FRANCISCUS
DE NICOLAIS ALEONISSA,
Electus Episcopus Beriten.

CAPITOLO II.

Convenienza de Chinesi della Setta de Letterati, cogli antichi Idolatri Greci, e Romani nel Culto del Cielo.

LI Chinesi della Setta de'Letterati adorano il Cielo materiale sotto il nome di *Xamti*, che vuol dire il Rè di sopra, il sovrano Imperadore; gli offeriscono de sacrificii, ne'quali solo l'Imperadore puole fare le funzioni di Sacerdote, e ne offeriscono mediante il suo ministero anche alla terra. Quã-do questo Principe scrive di sua mano sopra tavolette, in lettere d'oro majuscole quelle parole *Kingtien*, cioè à dire, adorate il Cielo, pretende significare altra cosa, che l'adorazione del Cielo materiale, in conformità della dottrina della Setta de'Letterati, della quale egli è il capo, e tutti gl'Infedeli, che leggono quella inscrizzione, non l'intẽdono essi in quel senso ateo, ch'è il senso naturale di quelle parole,

ſeguendo le loro inſtituzioni, ed il loro coſtume; e che è l'unico, che ſi preſenta al loro ſpirito, ed il loro culto, in queſto punto è conforme à quello degli antichi Idolatri Greci, e Romani, con queſta differenza, che quelli davono al Cielo il nome di Dio, e queſti non gliel danno, perche non riconoſcono Divinità, mà gli rendono, adorandolo, honori divini, offerēdogli ſacrificii, non riconoſcendo coſa alcuna maggiore di lui; e non è queſta un'Idolatria pratica, dare alla Creatura honori dovuti ſolo à Dio?

Li Greci hãno adorato il Cielo, ſotto il nome *Vranus*; li Romani ſotto il nome di *Cælus*, ò *Cælum*, gli uni, e gli altri gli hãno dato il nome di Giove. Rimirate quel Corpo ſubblime d'un ſplendore, che rapiſce, d'un brillo ammirabile, che tutti chiamano Giove, dice il Poeta Ennio *Aſpice hoc ſublime candens, quem omnes vocant Iovem.*

Ennius in Pligeric.

Vedete il Cielo, quel Corpo d'un'eſtenſione, e grãdezza ſmiſurata, d'un'altezza così prodigioſa, che circonda,

e ch'abbraccia teneramente la Terra; credete, dice Euripide, ch'è il più grãde frà Dei, quale noi chiamiamo Giove.

Apud Cicer. lib. 2. de natura Deorum.

Vides sublime fusum, immoderatum æthera,
Qui tenero terram circumvecta amplectitur,
Nunc summum habeto Divum, hunc perhibeto Iovem.

Herodoto, e Strabone parlando de Persiani, dicono, che davano à tutta l'estensione celeste il nome di Giove; Platone si protesta, che il Dio da esso lodato, non è altra cosa, che il Cielo: ed è giusto, dice egli di honorarlo ad imitazione di tutti gli altri Dij, e de genij, di offerirgli li nostri voti, diriggergli le nostre orazioni, e riconoscerlo per Autore d'ogni nostro bene.

Plato in Epimonide.

Quem Deum laudibus effero? Cœlum omninò, quem Deum maximè æquum est cæteros omnes dæmones, & Deos imitantes, eximiè nos venerari, votaquè, & preces apud ipsum fundere. Hòc etiam omnes facilè agnoscimus honorum omnium esse Auctorem.

Theo-

Theone di Smirne riferisce questo passo di Platone nel suo primo Libro delle Matematiche. Pittagora similmente riconobbe il Cielo per un Dio, li di cui occhi erano il Sole, e la Luna, e le altre Stelle li membri, come hà osservato S.Episanio, *Pittagora Deum ait esse corporeum, videlicet Cælum,* Hierocle hà riconosciuto un grād'Iddio sommamente buono, quale dice esso, può chiamarsi il Dio de Dei: soggiunge, che il numero quattro, è la causa universale. Questo grand'Iddio, che hà prodotto tutto l'essere. Questo Dio sovrano, che solamente è conosciuto dallo spirito, e che è il principio, e la causa di questo Dio Celeste, che cade sotto li sensi, cioè del Cielo, che noi vediamo.

S.Epif. l. 1. aduer hæref Gēti l. Hierocles commenta in aurea carmina.

Trà li Monumenti dell'antica Roma leggesi questa inscrizzione cavata dal Monte Celio.

Optimus Maximus Cælus æternus.

cioè à dire

Il Cielo sovranamente buono, sovranamente grande, eterno.

Aldus in ortograph. inter inscrip: &c.

Che più volete per provare, che il

demonio hà inſpirato il Culto del Cielo alli Chineſi, non men, che alli Greci, e Romani? Che hà dettato alli Letterati Ateiſti quella famoſa inſcrizzione *Adorate il Cielo*; e che altro che lui potè ſotto una falſa apparenza del bene, haver tentato con felice ſucceſſo, li Miſſionarij della Compagnia à collocare nelle loro Chieſe, ed inalzare ſopra li loro Altari, ſopra l'Immagine di Gieſù Chriſto noſtro Salvatore, quel ſegno d'abominazione *King tien*?

In vano dũque li difẽſori di queſta Idolatria riſpondono, con dire, che hanno poſto à parte, ò ſotto di queſta inſcrizzione una proteſta, ò una dichiarazione della loro fede, poiche li più dotti trà Gentili, e trà Letterati, oltre che intendono ſempre quelle parole in un ſenſo ateo, ſenza haver riguardo alcuno à quella proteſta, come teſtifica il Reverendiſſimo Padre Aleoniſſa, la forma di queſta dichiarazione, chiũque l'hà letta in alcune delle loro Chieſe, à niuno è piaciuta, e non gli è parſa baſtante per togliere lo ſcandalo,

lo, come lo hà asserito nella sua rispo-
sta al Signor Cardinale Casanatte; non
si può dubitare, che questa pratica
non sia totalmente contraria allo spi-
rito, ed all'uso della Chiesa. Quelli,
che ardiscono difenderla appresso la
Santa Sede, è la Sacra Congregazione
del S. Officio per un'ostinazione, dalla
quale ogni huomo da bene deve pre-
gare Iddio, che si ravvedino una volta,
mediante l'onnipotenza della sua di-
vina gratia; possono, dico, questi ad-
durre qualch'esempio, ò trovarne al-
meno un solo nell' antichità Ecclesia-
stica, il quale provi, che la Chiesa hab-
bia mai approvato simili inscrizzioni,
anche con una protesta, ò sotto, ò à
lato.

Era in Atene un' Altare, dedicato al Dio non conosciuto *Ignoto Deo*, Lu-
ciano ne parla in uno de suoi Dialogi.
Quanto à noi, dice egli, trovando in
Atene il *Dio non conosciuto*, noi l'ado-
riamo colle mani aperte verso il Cie-
lo, e gli rendiamo grazie. L'Apostolo
S. Paolo da questa inscrizzione prese il
motivo del suo primo discorso, che fe-

Lucian. Dial. Philopatris.

Act. 17. 23.

cè

ce à gli Atenieſi nell'Areopago, e diſſe loro, che queſto Dio da loro non conoſciuto, veniva ad annunziarli; ſe queſto S. Apoſtolo haveſſe appoggiato il ſucceſſo della Sacra predicazione Evangelica ſopra le vie, e le maſſime dell'humana politica, in vece di appoggiarle puramẽte ſopra la ſola virtù della Croce di Gieſù Chriſto, non havrebbe egli inſegnato à S. Dionigi, che ordinò primo Veſcovo d'Atene ad eriggere gli Altari al vero Dio, con quella inſcrizzione *al Dio non conoſciuto*. A fine di attrarre alla Chriſtiana Religione un maggior numero di gente qualificata de' Dotti, e del Popolo, e in Atene, ed in tutta la Grecia, mẽtre che fondamentalmente queſto Dio non conoſciuto, era in un certo ſenſo quello ſteſſo, che li Chriſtiani adoravano? Mà perche quello non era il ſenſo de' Gentili, e che non per altro havevano eretto quell' Altare, ed offerto ſacrificij al Dio non conoſciuto, ſe nõ perche ignoravano quale de' loro Dij, ò quale delle loro Dee gli haveva percoſſi colla peſte, che deſolata

ha-

haveva la loro Città, e dalla quale speravano esser liberati, placando co' sacrificij, quello, ò quella, che ne fù la cagione. L'Apostolo, e li Santi Vescovi, che governarono le Chiese de Greci, secondo lo Spirito di Giesù Christo, e secondo le sue massime, si guardarono molto bene di non adottarsi di quella inscrizione, nè di collocarla sopra gli Altari della Chiesa nascēte. Mà una protesta posta al canto, ò sotto l'inscrizzione, non havrebbe ella conservati i diritti del vero Dio, non haverebbe ella impedito li Gentili di vedere, che li Christiani erano del loro sentimento, e che adoravano la medesima Divinità, che essi adoravano? Silentio humana prudenza, la prudenza dello Spirito Divino non può soffrire questi temperamenti, nè queste convenienze, ò destreggiamenti, mà vuole, che si confessi apertamente quello, che si crede, e che non vi sia un neo di comune cogl'Idolatri; or se ella non soffre, che si pensi, come essi in materia di Religione, potrà ella soffrire, che si parli, come essi parlano?

Gli Egizii, che sẽza dubbio erano li più ſuperſtizioſi di tutti li Popoli, adoravano trà le loro falſe divinità, il Dio *Cnef*, il quale credevano, che non haveſſe nè principio, nè fine, intendevano per queſto nome, la Ragione ſuprema, che hà prodotto tutte le coſe, lo rappreſentavano ſotto una forma humana, con un'ovo, che uſciva dalla ſua bocca, per denotare, che era l'Autore del Mondo, del quale appreſſo di loro era ſimbolo l'ovo; Queſto l'impariamo da Euſebio di Ceſarea. *Effectricem rationem, quæ ab ipſis Cnef appellari ſolet humana ſpecie configurant, hunc porrò Deum ex ore ovum effudiſſe narrant, ovum autem illud Mundum interpretantur*. S. Marco, che fondò la Chieſa d'Aleſſandria, e li Santi Veſcovi ſuoi ſucceſſori ſognarono mai di porre quella inſcrizione ſopra l'Altare del vero Dio *adorate Cnef*? haverebbero poſſuto ſoſtenerla con più ragione di quella, colla quale li Gieſuiti ſoſtengono queſta *adorate il Cielo*? mentre il Cielo è un corpo, e la ragione ſovrana, che è il principio del Mondo

Euſeb. lib. 3. preparat Evang. 1.

è un

è un puro spirito, il Cielo è una creatura, e quella prima, e sovrana ragione, hà creato tutto l'essere, ò il Verbo, per il quale tutte le cose sono state fatte. Questa compiacenza per gli Egittii haverebbe possuto forse guadagnare li loro Filosofi, haverebbe possuto farli gustare la Religione Christiana, haverebbe forse impedito, ò almeno sedato il furore delle persecuzioni, haverebbe sparmiato il sangue di un numero infinito de Martiri. Questi huomini Apostolici, che hanno governata la Chiesa nascente d'Egitto, non havevano eglino tanto spirito, e tanta prudenza, quanto li Missionarii della Cõpagnia? Non havevano essi una così fina politica, ò una prudenza così illuminata per disimbarazzarsi felicemẽte, aggiungendo à quella inscrizzione *adorate Cnef*, una protesta à un dipresso consimile à quella, che i PP. Giesuiti põgono ò sotto, ò à parte della inscrizzione Chinese *Kingtiẽ adorate il Cielo*? non lo fecero, perche lo Spirito di Dio gli havea insegnato, che questa pratica sarebbe stata opposta al-

alla purità del suo culto, che havereb-
be dato a gli Egizii campo di credere,
che li Christiani adoravano *Cnef* con
Giesù Christo,e che il Christianesimo
era un mescuglio di diverse Religioni,
ò una nuova superstizione, che quelli
nuovi Predicatori del Vangelo aggiũ-
gevano alla profana Religione d'Egit-
to.

S.Pietro fù in Roma per combatte-
re l'Idolatria nel proprio centro, hà
egli posto,ò insegnato à suoi successo-
ri,á porre sopra gli Altari del vero Dio
adorate il Cielo, ò *adorate Giove* con
una protesta,ò con una dichiarazione,
per dare un senso Cattolico à quelle
parole, se questa pratica era permes-
sa. S.Pietro, al quale Giesù Christo
haveva comunicato il suo Santo Spi-
rito, che instituì suo Vicario in terra,
per fondare, e governare la sua Chie-
sa,l'haverebbe egli ignorata ? e sapen-
dola,non l'haverebbe egli insegnata à
quelli, che instruiva,come un mezzo
utilissimo per la propagazione della
Fede?può dirsi senza pazzia,e sẽza he-
resia,che gli Apostoli habbiano igno-

ra-

rato in materia di Religione, sia per li dogmi, sia per la regola de costumi quello, che li Giesuiti sanno, e che non l'habbiano insegnato à quelli, che instruivano, ed esercitavano nella predicazione Evangelica, e nel governo della Chiesa? Non si può dire senza fare ingiuria à Giesù Christo. *Latuit aliquid Petrum ædificandæ Ecclesiæ, Petrum dictum Claves Regni Cælorum consequutum, & solvendi, & alligandi in Cælis, & in Terris potestatem, &c.?* Possonsi seguitare altre massime nelle Missioni della China di quelle, che S. Pietro, e gli altri Apostoli hãno seguitato nella predicazione Evangelica, e nello stabilimento, e governo della Chiesa in Roma, in Grecia, in Egitto, ed in tutto l'Universo Mondo? Non hanno seguitato altre regole, nè altre massime, che quelle, che havevano imparate da Giesù Christo, e dallo Spirito Santo, certo è, che non si giustificherà con queste regole la inscrizione Chinese *Kingtien, adorate il Cielo.*

Tertull. lib. de præscript. hæret. c. 22.

Forse nella scuola di Giesù nascente, ò nella scuola di Giesù conversante

trà gli huomini, e predicante il ſuo Vangelo, e finalmente nella ſcuola di Gieſù moribondo, e Crocifiſſo, hanno li Miſſionarij della Cōpagnia imparato non ſolo à giuſtificare, ed à difendere queſta inſcrizzione, mà anche à collocarla nelle loro Chieſe, e ſopra gli Altari? Gieſù naſcente chiamò li Maggi al Preſepio, mediante una nuova Stella, che fece cōparirgli, non diſſe loro, parlando à loro cuori colla voce interiore della ſua divina gratia. *Adorate il Cielo*. Adorate quella prodigioſa Stella, che brilla ſtraordinariamente à voſtri occhi. Mà andate in Giudea à cercare, ed ad adorare il Dio del Cielo, ch'è nato in Terra, queſto è quello, di cui è ſegno quella Stella; vennero dall'Oriēte a Geruſalemme, e domandarono ov'è quello, ch'è nato Rè de' Giudei; imperciòche noi habbiamo veduto la ſua Stella in Oriēte, e ſiamo venuti per adorarlo. Gieſù converſante frà gli huomini, e predicante l'Evangelio del ſuo Regno, hà egli inſegnato l'adorazione del Cielo? Hà alzato li ſuoi occhi, per inſegnarci,

Matt. 2.

che

che è il Trono di Dio, e che dobbiamo elevare li noſtri ſpiriti, ed i noſtri cuori al Signor del Cielo, per adorarlo in ſpirito, e verità; e per pregarlo, dicendo, Padre noſtro, che ſei ne' Cieli, ſia ſantificato il voſtro nome, &c. non reſe gloria al Cielo, mà al Signore de' Cieli. Vi glorifico Padre mio, Signore del Cielo, e della Terra, perche havete naſcoſto queſte coſe alli Savij, e prudenti del Secolo, e le havete rivelate alli ſemplici, ed humili. Giesù moribondo ſopra la Croce, fece vedere, che non biſogna adorare il Cielo, nè la Terra. per l'Eccliſſe miracoloſa del Sole, per le tenebre, che ricoprirono tutta la Terra, e per il Terremoto, e quel diſordine della natura, fece conoſcere à que', i quali hebbero la grazia di farvi rifleſſione, che il Dio della natura pativa, e li fece confeſſare, che Giesù Crocifiſſo era veramente Figlio di Dio. Dunque nella ſcuola di Giesù Chriſto non s'impara à difendere, e giuſtificare con oſtinazione quella inſcrizzione Chineſe *King tien*, cioè à dire. *Adorate il Cielo*, e non può

Matt. 6.

Matt. 11.

essere maggior gloria di Dio il porla sopra gli Altari, e sopra l'Immagine di Giesù Christo.

Tertull. lib. de Idol. c. 15.

Tertulliano riferisce, che Iddio punì severamente un Christiano del suo tempo, alla porta del quale in una festa de Gentili, fù posta una corona in honore de' falsi numi; e pure non fù il Christiano, che haveva messa quella corona sopra della sua porta, e ciò non fù fatto per ordine suo, li suoi domestici l'havevano fatto senza sua saputa, ed in tempo, che era assente. Quanto dunque devono temere quelli, che ergono da se stessi quel segno di abominazione, quella inscrizzione Atea sopra gli Altari del vero Dio, *Adorate il Cielo?* Gli Angeli presenteranno queste lettere nel giorno del Giudizio finale avanti il Tribunale di Giesù Christo, contra quelli, che l'ergono sopra gli Altari. *Literæ negatrices vicariæ oris vestri adversus nos proferuntur.*

Tertull. lib. de Idol.

E senza ragione si redaurguirebbe di oltraggio accusare d'empietà, e d'infedeltà li Missionarij della Compa-

pagnia, li quali si servono de nomi Chinesi *Tien*, cioè à dire *il Cielo*, e *Xamti*, cioè à dire, il sovrano Imperadore, ò il Rè di sopra, per significare il vero Iddio; e che non intendono altro per questa inscrizzione, *Adorate il Cielo*, se non quello, che noi intendiamo per le parole adorate il Creatore, ed il Signore del Cielo.

Io sò bene, che li Missionarii della Cópagnia non credono, che sia un'infedeltà, ò un'empietà dare al vero Dio il nome del Cielo materiale, e di *Xanti*. Dio mi guardi di trattarli da Infedeli, ò d'empii; la carità fraterna, il rispetto, e la stima, che hò del loro santo instituto, m'impediranno sempre di trattarli con maniere ingiuriose, e se non posso scusare i loro errori, e la loro pratica, scuserò almeno la loro intenzione, secondo le massime del Vangelo. Quantunque essi caricano d'ingiurie li Missionarii del Clero secolare di Francia, dell'Ordine di San Domenico, e di S. Francesco, che hanno riferito alla Sãta Sede la loro dottrina, e la loro pratica sopra li punti,

Lett. d'un Giesuita vestito da Dottore sopra la filosofia di Confusio, stãpata in Parigi Appol. Michelett. nel 1687.

che oggi dì sono il soggetto delle cõtroversie della China, quantunque essi trattino quelli Venerabili Sacerdoti, quelli Santi Religiosi, quelli Reverẽdissimi Vicarij Apostolici da ignoranti, da vagabondi, da gente simile à Simon Mago, a Cerinthe, ed a gl'altri eresiarchi, che hanno perturbata la Chiesa nascente, non glie ne renderemo il contracambio, mentre che insegniamo, e seguitiamo per grazia di Dio una morale, che non permette, come quella di diversi loro Casisti, di rendere ingiuria, per ingiuria, di ribattere una calunnia con un'altra calunnia, e di rispondere ad una maledittione con un'altra maledittione; mà questo però non deve impedirci di sostenere, che è un'infedeltà, ed un' empietà, l'attribuire al vero Dio il nome di *Tien*, e di *Xanti*, de quali li Chinesi, la Setta de Letterati si servono per significare il Cielo materiale, ò la virtù del Cielo, che chiamano *Lii*.

Si troverà la prova della verità, che io avanzo appresso Origene nella sua eccellente opera, contro Celso: questo

Fi-

Filosofo Pagano haveva avanzato, che gli Ebrei si erano scie'toi un Dio, che chiamavano l'Altissimo, ò Adonai, ò il Dio del Cielo, ò Sabaoth, cioè il Dio degli Eserciti, e che con questo nome, ò altri consimili non intendevano altra cosa, che il Mondo; non riconoscendo cosa alcuna superiore à questo universo; soggiungeva, che non era inconveniente dare à Dio il nome di Giove, che era in uso appresso li Greci, ò qualche altro nome, del quale gl'Indiani, ò gli Egittij, si servono per significare la sua natura. *Non referre, etiamsi, vulgato hoc apud græcos nomine, rerum omnium Deus vocetur Juppiter, aut quopiam alio verbi gratia Indis usitato, aut Egiptijs*; Origene risponde à questo famoso inimico della nostra Religione, che li Christiani soffrono costantemente il martirio, e la morte più presto, che dare à Giove il nome di Dio, ò dare al vero Dio li nomi, che li Gentili danno alle loro false divinità: Mà che gli danno semplicemente il nome di Dio, che gli è proprio, benche li Pagani l'ab-

 bia-

biano reſo comune,e che lo chiamino il Creatore di tutte le coſe, il Creatore del Cielo, e della Terra. *Qua ratione defendimus etiam Chriſtianos uſque ad mortem obſtinatos in certaminibus, ne Iovi nomen Dei tribuant, aut Deum aliena lingua nominent, aut enim indefinitè utuntur, hoc communi nomine Deus; aut cum additamento universorum conditor, Cæli, terraque Creator.* Se Platone è degno di ammirazione, ſoggiunge Origene, perche non potè ſoffrire, che Fileo trattenendoſi con Socrate, diede alla volontà il nome di Dea, e che diſſe, che lei ſognava havere più Religione per il nome de Dei; quanto maggiormente deveſi approvare la pietà de Chriſtiani, che giudicano eſſere coſa indegna di attribuire al Creatore dell' Univerſo, un nome, che hà ſervito di motivo alle favole de Poeti? *Quanto magis probanda eſt Chriſtianorum pietas, qui rem indignam cenſent, vocabulum aliquod poetarum fabulis celebratum, accommodare Conditori rerum omnium.* Queſto belliſſimo paſſo di Origene cõ-

vin-

vincerà tutti quelli, che sono instruiti nella nostra Santa Religione, che è una cosa indegna, e totalmente opposta alla pietà Christiana, il servirsi de nomi *Tien*, & *Xamti*, che significano il Cielo, ed il Rè di sopra, nell'uso de Gentili della China, per significare il vero Dio; che non è meno pericoloso dare questi nomi al Dio, che adoriamo, trà quegl'Infedeli, di quello sarebbe stato di dargli il nome di Giove appresso li Greci, e li Romani idolatri; e che non vi è minore infedeltà, ed empietà in quella inscrizzione *King tiên, Adorate il Cielo*, quanta ne sarebbe in questa *Adorate Giove*; poscia che quegli antichi Idolatri davano al Cielo il nome di Giove, e l'uno, e l'altro hà servito di motivo, e diverse favole de loro Poeti. Finalmente se è permesso à Missionarii della Compagnia, di ritenere nelle loro Chiese sopra li loro Altari, sopra l'Immagine del nostro Salvatore Giesù Christo questa inscrizzione *Adorate il Cielo*, perche intendono per quel nome, il Signore del Cielo, benche li Gentili

della China della Setta de Letterati; non intendino per l'istesso nome, se nō che il Cielo materiale,ò la sua virtù,che chiamano *Lii*, gli sarà permesso di porre quelle inscrizzioni sopra gli Altari del vero Dio, honorate Appollo, Panpriape, Esculapio,Prometeo, Radamante, Piano, Fano, Silvano,mentre non intenderanno per questi nomi, che Moisè il Santo Legislatore del Popolo di Dio, che merita honori religiosi,e giustificheranno la loro intenzione colle dottissime osservazioni dell'Illustre Signore Avet, antico Vescovo *de Auranch*, il quale hà fatto vedere, che li Greci, e li Romani hanno fondato tutte le loro favole, sopra l'historia diMoisè,e che la maggior parte de loro falsi numi non erano distinti da questo Santo Legislatore, che li loro Poeti si erano presa la libertà di travestire con mode favolose. *Appollo idem, ac Moyses, Panidem, ac Moyses, Priapus idem, ac Moyses Esculapius idem,ac Moyses,&c.*

CA-

CAPITOLO III.

Convenienza de' Chinesi della Setta de' Letterati, cõ gl'Idolatri dell'antica Roma nel culto de Genij.

LI Chinesi adorano *Chinhoan*, come il genio tutelare della loro nazione, gli hanno eretti Tempij in ciascheduna Città, e gl'offeriscono solenni sacrificij. Li Mandarini, ò Governadori, fanno questa funzione, quãdo prendono possesso del loro governo, doppo haver fatto il sacrificio, e le offerte solite farsi a Confusio ne' Tempij a lui dedicati; oltre a questo genio dell'Imperio, adorano li genij de fiumi, delle montagne, delle foreste, e de' luoghi particolari; e quando danno sepoltura a' loro morti, dirigono li loro voti, e le loro orazioni al genio del luogo, ove li sepelliscono, a fine di renderli propizij. La Setta de' Letterati conviene in questo punto con gl'Idolatri dell'antica Roma.

Non possono desiderarsi, nè più il-

lu-

lustri, nè migliori testimonij della verità di questo fatto, quanto Simaco Prefetto di Roma, e Prudenzo, che rifiutò la sua relazione sopra lo ristabilimento dell'Altare della Vittoria, e dell'antico culto de numi; ciaschedun Popolo hà li suoi costumi, e le sue cerimonie, dice Simaco. Dio hà dato alla Città diversi genij, e diversi culti. Ciaschedun Popolo hà li suoi genij tutelari, si come ciaschedun' huomo, che nasce nel Mondo, hà la sua anima. *suusquique mos, suusquique ritus est. Varios custodes iubilus, & cultus mens divina distribuit, ut animæ nascentibus, ità Populis fatales genij dividuntur.* Havete per consuetudine, dice Aurelio Prudenzo, di attribuire li genij alle porte, alle case, alli bagni, alle stalle, e di moltiplicarli in infinito, di maniera, che non vi è alcun luogo, nè angolo nella Città, che non habbia la sua ombra, il suo genio particolare: *Cum portis, domibus, thermis, stabulis, soleatis assignare suos genios, per quæ omnia membra Vrbis, per quæ locos geniorum millia multa gignere, ne* pro-

Dio Cove vol.lib.50

propria vacet angulus ullus ab umbra.

Oltre à questi Genij particolari vi era in Roma un Tempio, dedicato al genio del Popolo Romano, che era *Chinhoam* de'Chinesi. Questo nome è proprio delli demonij, come osserva Tertulliano. *Sic, & omnibus genij deputantur, quod dæmonum nomen est.* Come dũque il Padre Francesco Hurtado Viceprovinciale de Missionarij della Compagnia nella China, ardiva rispondere al Padre Gio: Battista de Morales, Vicario Provinciale delle Missioni de' Domenicani, ed al Padre Francesco della Madre di Dio, Commissario de Francescani, che li Mandarini Christiani potevano fare nel Tempio di *Chinhoam*, avanti la sua statua, tutte le cerimonie solite, purche havessero nelle mani una Croce, alla qual dovessero dirigere la loro intenzione? Come poteva sostenere che era permesso di rendere esteriormente à quest'Idolo, ò à questo Genio li medesimi honori, che gli rẽdono gl'infedeli, e che non vi era in ciò una minima ombra di scandalo, perche li Gen-

Tertull. lib. de Anima cap. 39.

Historia cultus Sinens. p. 2. p. 392.

Gentili sono persuasi, che quest'azzione è permessa, e che li Christiani sanno, che questi honori hanno per ogetto la Croce? Non posso io, soggiunse questo Giesuita, recitare il mio offitio in un Tẽpio pieno d'Idoli, e fare delle genuflessioni al Signore? Non piaccia à Dio, che io creda, che li Giesuiti di hoggi giorno habbiano adottato così destabili sentimenti, e che vogliono introdurre nella nuova Christianità della China questo spirito di doppiezza, e di furtãtaria, che la Chiesa hà condãnata cõ esecrazione negli Ecclesiasticici, li quali sostenevano, che purche si havesse la fede nel cuore, potevasi senza peccato riñũciarla, quãdo si presẽtava la necessità di adorare anche gl'idoli esteriormente, e partecipare de' sacrificij abominevoli de gl'Infedeli: Ecco quello, che dicono essere una destrezza d'huomini di valore.

S. Epif. hæres. 19. c. 2.

Euseb. lib. 6. hist. Eccles. 38.

CA-

CAPITOLO IV.

Convenienza degli honori, che li Chinesi rendono à Confusio, con il culto, che gli antichi Idolatri Greci, e Romani rendevano à loro falsi numi.

I Tempii, gli Altari, i ſacrificii, il riconoſcere un'eccellenza più che naturale, ed una poſſanza più che humana, l'invocazione, ò la ſperanza di qualche beneficio, le cerimonie, le quali nè pur l'oſſervano, riſpetto a i viventi, le ſtatue, ò le immagini, avanti le quali ſi fanno proſtrazioni, ed alle quali ſi offeriſcono incenſi, cerei, e vittime ſono ſempre ſtati tenuti per honori divini, e religioſi. Baſta conſultare il dottiſſimo Varrone, Cicerone, i Poeti Greci, e Latini. Gl'antichi Apologiſti della Religione Chriſtiana, e tutti i Padrì, ch'hanno ſcritto contro l'Idolatria, per eſſere convinti di queſta verità. Si farebbe un gran volume, ſe ſi voleſſero copiare li loro atteſtati,

è nota la diſtinzione, che facevano de Dii, del primo, ò del ſecondo ordine, e degli Eroi. Si sà, che gli honori heroici, erano diſtinti dagli honori divini, ſi drizzavano ſtatue à gli Eroi, ſi recitavano in honor loro Panegirici, e Poemi, ſe gl'inalzavano Piramidi, Archi trionfali, ed altri monumenti, con inſcrizzioni, per rendere immortale la memoria delle loro ſegnalate azzioni, mà non ſe gli dedicavano nè Tempii, nè Altari, non ſe gli offerivano incenſi, nè vittime, non ſi facevano avanti le loro ſtatue proſtrazioni; queſti honori erano riſerbati alli Numi, nè ſi può moſtrare, che ſiano ſtati fatti à gl'Eroi, ſe l'autorità pubblica, ò la ſuperſtizione popolare nõ gli faceva paſſare dall'heroiſmo, alla Divinità. Prima anche di queſto pompoſo apparato di ſuperſtizione, avanti che vi foſſero Tempii, e ſtatue, ò immagini di Dii; avanti l'erezzione del Campidoglio, l'Idolatria regnava già in Roma, la fragilità, e la ſemplicità de' Romani non era minore nella loro Religione, che nelle menſe, e nell'adornamenti,

er-

ergevano come à caso Altari di terra, si servivano di vasi comuni ne' loro sacrificij, immolavano poche vittime, nō havevano Idoli, perche gli Scultori della Grecia, e della Toscana, non erano per anche stabiliti in Città per lavorarvi. *Et si à Numa cōcepta est curiositas superstitiosa, non dum tamen, aut simulacris, aut Templis res Divina apud Romanos constabat; frugi Religio, & pauperes ritus, & nulla Capitolia certantia cælo, sed temeraria de cespite altaria, & vasa, adhùc samia, & nidor exilis, & Deus ipse nusquam: nōdum enim tunc ingenia Græcorum, atque Tuscorum fingendis simulacris in Vrbem inundaverant.*

Tertul. Apol. c. 25.

Da questo principio è facile à conchiudere, che il culto di Cōfusio è una vera idolatria. Chiamasi Idolo, tutto ciò, che dall' humano spirito si sostituisce in luogo del vero Dio, per rēder gli honori divini; *Idolatria*, dice Tertulliano, *Deo fraudem facit, honores illi suos denegans, & conferens alijs, ut fraudi etiam contumeliam iungat*. Li Chinesi della Setta de' Letterati, non

Lib. de Idol. cap. 2.

ten-

rendono à Confusio honori, i quali nõ sono dovuti, che al solo Iddio? Non gli edificano Tẽpij, li quali dedicano col sangue de gli animali? Non gli ergono Altari? Non gli fanno sacrificij, ed offerte solenni? Non si prostrano avanti il suo ritratto, ed avanti al cartello, nel quale credono, che il suo spirito sij realmente presente, per ricevere i loro omaggi, nell' offerta de cerei, ò candele accese, ed incensi? E non è questa una vera adoratione, ò almeno un culto religioso? Non gli danno il nome di santissimo, come gli antichi Idolatri davano il nome di santo alli falsi Dei? Li Romani diedero il nome di santo à Simone Fidio, quale posero nel numero de loro Dei *Indigites*, come impariamo da Ovidio, da Propertio, da Silio, e da S. Agostino, e da un'antica inscrizzione.
„ *Come che ero sospeso, se dovevo de-*
„ *dicare le none al santo, a Fidio, ò a*
„ *voi Padre Simon. Il Santo mi rispo-*
„ *se, questo poco importa a qualunque*
„ *le dedichiate, io sono quello, che rice-*
„ *verò questo honore, poiche questi tre*
„ *ti-*

„ titoli mi si convengono.

Quærebam Nonas Sancto Fidio
ne referrem,
An tibi Semo Pater; tunc mihi
sanctus ait,
Cuicumque ex istis dederis, ego
munus habebo,
Numina terna fero,

Diedero similmente il nome di santo à Simon Mago, al quale eressero una statua, come ad un Dio, come l'attestano S. Giustino, S. Ireneo, Tertulliano, Clemente Alessandrino, S. Cirillo Gerosolimitano, Eusebio di Cesarea, S. Agostino, e Teodoreto; questa statua era stata eretta nell'Isola del Tevere, per pubblica autorità, con questa inscrizzione: *Simoni Deo Sancto*, cioè a dire, *à Simone il Dio de Santi*. Davano comunemente a gli Eroi, ed a gl'Imperadori, de quali facevano l'apoteose, il nome di *Divus*, che vuol dire Santo. Noi leggiamo in alcune antiche inscrizzioni, che davano questo nome ad Esculapio, *Esculapio Sancto*. L'inscrizzione Chinese del quadro, ò del cartello di Confusio, non è egli

simile à queste inscrizzioni degl' Idolatri dell'antica Roma? La sede dello Spirito del Santissimo Maestro Confusio, è egli un honore puramente civile, il dare il nome di Santissimo ad un'huomo, che nõ hà creduto in Dio, e che è morto nell' infedeltà, come mai si potrà giustificare? Come mai si potrà sostenere?

Si sà, che'l Giesuita, il quale difende per ordine del Generale della Compagnia le cerimonie Chinesi, hà ardito innoltrarsi à dire nelle sue ultime risposte Italiane, agli scritti del Signor Charmot, Procuratore de' Vicarij Apostolici di Oriente, nella Curia Romana, che il nome di Santissimo attribuito a Confusio dalli Chinesi, dalla Setta de Letterati, si puol tolerare, perche non significa altro, che una Santità naturale, e che l'uso di tal titolo, prendendolo in quel senso, è innocente delirio; questo errore non poteva uscire, se non che dalla scuola di Molina, ò per meglio dire, da quella di Pelagio, e non è un far risorgere l'heresia de Pelagiani, l'ammettere una

una ſantità naturale? L'innocenza è ella compatibile col peccato originale, e colli peccati mortali, che la volontà corrotta vi aggiunge?La ſantità puol'ella accordarſi coll'Ateiſmo? Le vere virtù poſſono far lega in un medeſimo ſogetto coll'infedeltà.Sarebbe dunque permeſſo,ſecondo queſti protettori delle ſuperſtizioni Chineſi date il nome di *Santo*, e di ſantiſſimo agli Eroi dell'antica Roma, ed alli Filoſofi,che hanno havuto qualche ſpecie di probità, e fare a queſti conſimili honori, con pubbliche inſcrizzioni? Il ſolo penſarvi non inorridiſce? Dico più, ſarebbe lecito collocare ſopra la porta del Collegio Romano, ò della Caſa Profeſſa del Gieſù l'Immagine di Seneca,di Epictoto, di Socrate,di Catone, di Fabio, di Scipione, di Antonio Pio,cō queſte inſcrizzioni,*Il Santiſſimo Filoſofo Seneca, Epicteto, ò Catone, Il Santiſſimo Eroe Fabio, ò Scipione, Il Santiſſimo Imperadore Antonino Pio*;Evvi luogo da dubitare,che la Congregazione del Santo Officio, e la Santa Sede,non debbano

condãnare questa inscrizzione, *il Santissimo Confusio*, e gli honori, che li Chinesi rendono a questo Filosofo infedele, sotto questa qualità, si come condannarebbero con simili titoli, e con simili honori, se qualcheduno li dasse a quelli Filosofi, a quegli Eroi idolatri dell'antica Roma; corse la Religione Christiana da per tutto, ed è la medesima; quello, che non è permesso a Roma, in materia di Religione, e di morale, come puol permettersi a PeKing, ò nell'altre Città della China! *Nusquam, & nunquam licet, quod semper, & ubique non licet. Non potest aliud esse, quod verè quidem est bonum, seu malum. Omnia autem penes veritatem Dei fixa sunt Ethnici, quos penes nulla est veritatis plenitudo, quia nec Doctor veritatis Deus, malum, ac bonum pro arbitrio interpretantur, alibi bonum, quod alibi malum, & alibi malum, quod alibi bonum.*

Tertul. lib. de spectaculis c. 20.

Siami anche permesso di fare una picciola riflessione sopra il nome di *Santissimo*, che li Chinesi danno a Cõ-

fu-

fuſio, e che li Protettori delle ſuper-ſtizioni Chineſi, procurano di giuſtifi-care, con dargli l'idea d'una ſantità naturale. S. Agoſtino. quel gran Dot-tore della Grazia, quell'Oracolo della Chieſa, che prova invincibilmente contra Giuliano il Pelagiano, che non vi ſono vere virtù trà gli pagani, non ſi ſarebbe ſtupito, che Cattolici Religio-ſi, e Sacerdoti, perſone, che vogliono eſſere creduti Teologi, haveſſero ſo-ſtenuto, che è permeſſo di riconoſce-re, e di honorare un' Ateiſto, come Santo, e come dotato di tutte le virtù? Ma che haverebbe egli detto, ſe qual-cheduno di quelli, che vivevano nel-la comunione della Chieſa, haveſſe attribuito a gl'infedeli, ed agli Ateiſti come Confuſio, una ſantità naturale? Nō haverebbe egli notato queſta mo-ſtrüoſa opinione, come un'errare di Pelagio? Non l'haverebbe egli denun-ciato al Concilio di Africa, ed alla Chieſa Romana? Non l'haverebbe egli impugnato queſti difenſori, come
„ impugna Giuliano, con dirgli: In
„ vano, ò crudeli inimici della Gra-

S. Auguſt. lib. 4. cont. Iulian. 3.

„ zia ci obiettate gl'esempij degl'em-
„ pij, sostenendo, habbiano havuto
„ delle virtù in abbondanza, senza la
„ fede; e che benche non havessero
„ altro, che il solo bene della natura
„ che nelle loro persone era anco
„ soggetto a mille superstizioni; *Sed acerbissimi gratiæ huius inimici exempla nobis opponitis impiorum, quas dicitis alienas à fide abundare virtutibus, in quibus sine adiutorio gratiæ, solum est naturæ bonum, licet superstitionibus mancipatum.* Non piaccia a Dio, che riconosciamo vere virtù in alcuno, se non è giusto; nè che riconosciamo alcuno per giusto, se non vive di fede; poiche il giusto vive di fede, dice l'Apostolo: Ma chi di quelli, li quali vogliono passare per Cristiani, eccettuati li Pelagiani, e forse voi soli nella loro dannata scuola, ardirà dire, che un'infedele, un'empio, uno schiavo del diavolo, è giusto, quando anche fosse un Fabritio, un Scipione, un Regolo? Siami permesso soggiungere un Confusio, *Sed absit, ut sit in aliquo vera virtus, nisi sit iustus, absit*

au-

autem, ut sit iustus verè, nisi vivat ex fide, iustus enim ex fide vivit. Quis porrò eorum, qui se Christianos haberi volunt, nisi soli pelagiani, aut in ipsis etiam fortè tu solus iustum dixeris, infidelem, iustum dixeris impium, justum dixeris diabolo mancipatum? Sit licet ille Fabritius, sit licet Fabius, sit licet Scipio. Riconoscere vere virtù ne'Pagani, è lo stesso, che rendere infruttuosa la morte di Christo, e distruggere la necessità della sua gratia, se si potesse acquistare qualche santità, qualche giustizia per la propria volontà, per la legge, coll'ammaestramento degli huomini invano Giesù Christo sarebbe morto. *Si per Legem, si per voluntatem, si per doctrinam hominum qualiscunque justitia*, dice Santo Agostino, *Ergo Christus gratis mortuus est.*

Aggiungiamo di più una particola. Questa santità naturale di Confusio, resterà ella senza ricompensa nell'altra vita? Animo, via sù RR. non restate alla botta. Inventate per Confusio un Paradiso proporzionato alla sua

ſantità. Era ſanto, dite voi, di una ſan-
tita naturale, vi vuole un Paradiſo na-
turale per lui, il voſtro bravo di Moli-
na hà ſoſtenuto, che li Fanciulli morti
ſenza batteſimo, goderanno doppo il
Giuditio univerſale, una beatitudine
naturale; fingetevi dunque un Para-
diſo naturale, anche per Confuſio, e
per li Letterati della China, e gli altri
Infedeli, che ſaranno ſtati ſanti, come
lui, di una ſantità naturale, ſenza la
grazia di Gieſù Chriſto, ſenza fede, ſẽ-
za ſperanza, ſenza carità, ſenza hu-
milta.

Li Protettori, e difenſori delle ce-
rimonie Chineſi, fanno quanto poſſo-
no, per abbacinare il pubblico, con
dire, che li Chineſi ſono molto lonta-
ni dall'honorare Confuſio, come un
Dio, mentre ſono perſuaſi, che era
un'huomo come loro, e che gli fanno
ſolamente quegli honori, che li diſce-
poli rendono alli loro Maeſtri.

Li Romani non erano eſſi perſuaſi,
che quelli, che honoravano come Dij,
erano ſtati in realtà huomini? Cicero-
ne non lo prova egli ne' ſuoi Libri
del-

della natura de Dei? Non conferma egli la verità di questo fatto, col testimonio di Omero, d'Ennio, e di Perseo, discepoli di Zenone: Li Popoli dell'Isola *It*, una delle Cicladi honoravano il Poeta Omero, come un Dio, forse questi ignoravano, che era stato un'huomo come essi? Non si gloriavano di haverlo per Compatriota, non mostravano il suo sepolcro? E sopra quel sepolcro non gli havevano eretto un'Altare, sopra del quale gli offerivano in sacrificio una Capra bianca, come impariamo dal dottissimo Varrone, che pose questa inscrizzione sopra la sua immagine. *Cappella Homeri candida, hoc tumulum indicat, quod aræ fetæ mortuo faciunt sacra.*

Varo lib. de immag. a Gell. lib. 3. cap. 11. Paurinic. in act. tit. lib. 47. Orig. lib. cont. Cels.

Molte Città della Grecia rendevano honori divini al Poeta Antiocho, li Greci non sapevano forse, che era stato un'huomo come loro? Tutti gli Apologisti della Religione Christiana, fanno vedere, che li Pagani notavano l'origine de loro Dei, il luogo, il tempo della loro nascita, le Provincie, e le Città, nelle quali si erano resi celebri,

ed i luoghi delle loro ſepolture; non reſtavano almeno di accordo, che i loro Imperadori, ed i loro Heroi, quali ponevano nel numero de Dei, con un'apoteoſe ſolenne, erano ſtati huomini, come eſſi, temono divenir Dij, dice mirabilmente Minutio Felice, deſiderano reſtare huomini, e non vogliono ricevere l'honore dell'Apoteoſe, nè pure quando ſono vecchi, perche biſogna morire per giungervi, *Invitis his hoc nomen adſcribitur, optant in homine perſeverare, fieri ſe Deos metuunt, & ſi ſenes nolunt.* E' dunque un peſſimo diſcorſo concludere, che li Chineſi non honorano Confuſio come un Dio, perche ſono perſuaſi, che era un'huomo come eſſi; è egli honorarlo ſolamente, come li diſcepoli honorano il loro Maeſtro, il fabrigargli de Tempij, drizzargli degli Altari, offerirgli ſacrificij, provare con cerimonie particolari gli animali, che devono eſſergli ſacrificati, prepararſi à queſti ſacrificij, à queſte offerte ſollenni, con aſtinenze, con digiuni, colla cōtinēza, e coll'alienazione da ogni di-

Minutius Felix in Octavio.

divertimento? Li discepoli honorano li loro Maestri, con prostrarsi avanti di loro, coll'offerirgli de cerei accesi, e degl'incensi, con bruggiare in loro honore drappi di seta,ò denari di cartone? Può sostenersi,che queste cerimonie siano puramente civili?

Li Confusionisti rispondono nelle scritture, che hanno presentato alla Sacra Congregazione, contra quella del Signor Charmot.Primo, che le offerte de gli animali, che i Chinesi fanno a Confusio,non sono veri sacrificij,perche non riconoscono questo Filosofo come autore della vita,e della morte, e come il primo principio di ogni bene. Secondo,perche gli animali non sono uccisi dal Sacerdote,ò dal principale Ministro della cerimonia, che deve farsi il giorno seguente ad honore di Confusio. Terzo, perche non è un sacrificio il presentare carni cotte al suo Maestro,ò offerirle avanti la sua immagine, doppo la di lui morte,come fosse ancora vivente:
Oh che sciocche risposte! è egli necessario di essere persuaso,che quello,

a cui

à cui si offerisce il sacrificio, habbia il dominio sovrano della vita, e della morte? Non basta offerirgli animali, ò frutti della terra, ò gl'incensi, come li Pagani fanno a'loro Dei? Questa azzione non è ella una ricognitione di questo sovrano dominio, quãdo si credesse interiormente conoscerlo? Li Christiani, che offerivano degl'incensi à gl'Idoli, che assistevano alli sacrificij de Gentili, ò che si cibavano delle carni sacrificate, e che bevevano del vino della loro libazione, non sono sempre stati trattati dalla Chiesa, come Idolatri, quantunque fossero persuasi, che gl'Idoli, non erano altro, che divinità immaginarie? *Scimus quia nihil est Idolum in mundo*, è egli necessario fare riflessione, che l'azzione, che si fà, è un vero sacrificio? Si presumerà anche giustificare una azzione, la quale è in se stessa, una vera idolatria, per l'intenzione, ò per l'ignoranza, e per l'erronea chimera del peccato filosofico; La cecità, e la somma indurazione de Chinesi nell'Ateismo, ò nell'Idolatria, darà forsi campo à loro difen-

Theses theolog. in Collegio Parisien. Soc. Iesu.

fensori, di dire, che non peccano nelle cerimonie di Confusio, e de morti, mentre che secondo li principii della loro morale, li peccati di quelli, che sono totalmente acciecati, ed induriti, non gli sono imputati; hanno per anche havuto da poco in quà, l'ardire di sostenere pubblicamente in Parigi in una delle loro conclusioni, che è errore il dire il contrario; basta questo, per scuoprire un sì detestabile errore, è così giustamente dãnato dalla Santa Sede, per distruggerlo. Fortunati dunque, secondo li Padri Giesuiti, quelli, che sono caduti nell'ultima acciecazione, in una indurazione estrema, che hanno colmato la misura de' loro peccati, che si sono dati totalmẽte alle proprie passioni, e che Iddio hà abbandonati ad un reprobo senso, mentre, che li peccati, che commettono, non gli sono più imputati, se si hà da credere più ad essi, che alle Sacre Scritture; mà torniamo al nostro proposito.

propugnatæ die 14. Decembris 1669. Excæcati & indurati, &c. errãt, qui asserũt ipsis imputasi peccata.

I. Non è necessario di credere, che quello, al quale si fanno sacrificii, sia

Au-

Autore di ogni bene, gl'Idolatri della Grecia, e dell'antica Roma, non credevano, che ciascheduno de' loro Dei fosse l'autore, ed il principio d' ogni bene. Credevano, che la potestà di fare bene, fosse trà essi divisa, che Bacco potena dar vino, mà non poteva dare la sanità; che Cerere non poteva dare altro, che frumento; che Esculapio non poteva cosa alcuna, se non che per la risanazione degl' Infermi; che Nettuno, Giunone, la Fortuna, Minerva, Mercurio, e Vulcano, havevano ciascheduno la sua giuridizione divisa in materia di grazie, e che il loro potere era limitato: *Si enim Patrem creditis liberum dare posse vindemiam*, dice Arnobio, *medicinam non posse, si Cererem fruges, si Aesculapium sanitatem, si Neptunnum aliud, aliud posse Iunonem, Fortunam, Mercurium, Vulcanum rerum esse singulos certatum, ac singularum datores, &c.* Non ne siegue dunque, che li Chinesi, della Setta de Letterati, non offeriscono à Confusio sacrificij propriamente detti, quãdo gli offeriscono

Arnobius lib. 2. adu. gent.

li

il ſangue, li peli, e la carue degl'animali, perche non lo riconoſcono ſpeculativamente, come Autore di ogni bene; baſta, che riconoſcano in lui un'eccellenza, ed una potēza più che humana, e che ſperino da lui li beni dello ſpirito, un fortunato ſucceſſo nelle ſcienze, ed una buona fortuna per pervenire a gli honori, che ſono la ricompenſa nella China.

II. Quātūque il Sacerdote, ò il principal Miniſtro non uccida lui ſteſſo gli animali, che devono eſſere offerti à Confuſio, è però preſente al ſacrificio: prova con una cerimonia particolare, ſe queſti animali ſono atti al ſacrificio, gli fà profonde riverenze prima, e doppo della immolazione, il giorno ſeguente, offeriſce à queſto Filoſofo, i peli, il ſangue, e la carne delle vittime, ſepelliſce quei peli, e quel ſangue, à fine, che non ſiano profanati; l'immolazione de gl'animali, e l'effuſione del loro ſangue, hà relazione coll'obblazione, che deve farſene il dì ſeguente dal Miniſtro principale; non ſi uccide per altro, che per offerirlo à

Con-

Confusio; così questa cerimonia, ed il sacrificio del giorno seguente, sono moralmente la stessa cosa.

III. Poco finalmēte importa, che le carni degli animali siano cotte, ò che siano crude, se si offeriscono allo spirito di un morto, in un tempio, che gli è dedicato, sopra di un'Altare, con genuflessioni, e prostrazioni, colli cerei accesi, facendo bruggiare profumi, e sperando beni da quello, al quale si offeriscono. Gedeone domandando a Dio un segno della sua sommissione, disse all'Angelo, che lo rappresentava;

Judic. 6.

„ Se hò trovato la grazia nel vostro
„ Cospetto, datemi un segno, che sie-
„ te voi, che mi parlate, nè vi allon-
„ tanate di quà, sin tanto, che io non
„ torno verso di voi, e che porti un
„ sacrificio, per offerirvelo; gli rispo-
„ se, aspetterò il vostro ritorno, *Nec*
„ *recedas, donec revertar ad te portans*
„ *sacrificium, & offeram tibi*. Gedeo-
„ ne essendo entrato in casa, fece cuo-
„ cere un capretto, ed impastò una
„ misura di farina, per fare del pane
„ azimo, ed havendo posto la carne
„ in

„ in un caneſtro, ed il brodo in una
„ pila, portò tutto ſotto di una quer-
„ cia, ove era l'Angelo, e glie l'offe-
„ rì, credendo, che foſſe il Signore.
Queſta offerta di un capretto cotto, è
chiamato un ſacrificio.

Perche dunque l'offerta della teſta, e delle carni cotte d'un porco, ò di una capra, che non ſono ſtate ſacrificate, ſe non per eſſere offerte à Confuſio, e delle quali ſe gli offeriſcono gli peli, ed il ſangue, nell'iſteſſa cerimonia non ſarà un vero ſacrificio? Teodoreto hà oſſervato, che l'Angelo eſſēdo molto alieno dal ricevere un'honore, il quale nō è dovuto ad altri, che a Dio, fece la funzione di Sacerdote, e percotendo la pietra colla verga, che teneva in mano, conſumò con un fuoco miracoloſo la carne, ed il pane, che Gedeone gli haveva preſentato. *Confeſtim ergò dictis fidem adhibens, obtulit ſacrificium. Sed Angelus honorem Deo debitum non ſuſcepit, verum Sacerdotis officio functus eſt, virgaque percutiens petram, igne prodigioſo hoſtiam totam excuſſit.* Quando ſi offeri-

Theodor. q.30. In iudic.

scono a Confusio li peli, il sangue, e le carni cotte de gli animali, che sono stati uccisi il giorno antecedente, non vi è dubbio, che il demonio sempre pronto a rapire gli honori dovuti solamente a Dio, non si trovi a questa cerimonia, per ricevere il sacrificio.

La cerimonia di provare le vittime col vino, che li Letterati della China osservano ne'loro sacrificii; si osservava anche nell'antica Roma, Virgilio ne parla nelle sue Eneide, nelle quali rappresenta la bella Didone, tenendo in mano una tazza, spandendo del vino trà le corna di una vacca bianca, che doveva essere sacrificata.

Æneid. 4.

Ipsa tenens dextra pateram
pulcherrima Dido,
Candentis vaccæ media inter
cornua fundit.

Servius nō est sacrificium, sed bestiæ exploratio utrum apta sit.

Quest'azzione dice Servio, non era un sacrificio, ma una cerimonia, che si faceva per provare la vittima; ed in un'altro luogo l'istesso Poeta dice, che il Sacerdote di Proserpina scelse quattro giovenchi negre, e vi buttò del vino sopra la fronte, per vedere, se erano

no

no atti ad essere sacrificati alla Dea.

Quatuor hic primum nigrantes terga iuvencos
Constituit, frontique invergit vina Sacerdos.

Æneid. 6.

La cerimonia di offerire li peli delle vittime, si osservava ancora ne' sacrificii de gli antichi Idolatri, come si osserva nella China in quelli, che i Letterati offeriscono à Confusio; ed agli antenati defonti, con questa differenza, che quelli bruggiavano quelli peli nelle bragiere, che erano accese ne'loro Tempii, e questi li sepelliscono fuori del Tempio, doppo di averli offerti. Virgilio parla di questa cerimonia.

Æneid. 6.

Et summas carpens media inter cornua setas,
Ignibus imponit sacris libamina prima.

Homero fà menzione della stessa cerimonia, come osservò Dionisio Halicarnasseo.

Dionis. Halicar. lib. 2.

Finalmente gli antichi Romani si preparavano colla continenza ad offerire sacrificii à loro Dei, come li

Letterati della China si preparano à quelli di Confusio, e degli antenati, coll'astinenza dalle vivande, dal vino, dalle donne, e dalli divertimēti, L'Imperadore Alessandro Severo, offeriva ogni mattina de' sacrificij, nell'Oratorio domestico, à gl'Imperadori, che erano stati annoverati nel numero de Dij, e che giudicava, che meglio meritassero questi onori, per loro virtù alle anime, che stimava le più sante, ad Appolonio Orfeo, ad Abraamo, à Giesù Christo, ed ad altri cōsimili Dij, quando lo poteva fare, e non haveva havuto commercio colla sua moglie, come riferisce Lamprid. *Si facultas esset, si non cum uxore subisset matutinis horis in larario suo . . . rem divinam faciebat.* Le cerimonie dell'Idolatria Romana, delle quali hò parlato in questo Capitolo, non erano puramente civili, mà religiose, e superstiziose; se non si potevano permettere, nè tolerare alli Christiani, come può sostenersi, che quelle della China, che sono consimili, sijno di un'uso puramente civile, e politico, che sijno

Ælius In Lamprid.

in-

innocenti, ò indifferenti, e che si possano permettere alli novi Cristiani?

Li Maomettani della China (lo dirò?) più santamente giudicando del culto, e delle cerimonie Chinesi di quello, che ne giudicano li difensori, e quelli, che intraprendono giustificarle nella S. Congregatione del Santo Officio, ed avanti il Sommo Pontefice. Li Chinesi disprezzano li Mori, come stranieri, e li Mori, che professano la Religione di Maometto, disprezzano i Chinesi, come idolatri, e gentili, come hà osservato il Padre Semedo Giesuita; c'insegna similmente, che li Mori sposano facilmẽte le donne Chinesi, perche le donne seguitano la Religione de' loro mariti: Mà che mai dãno le loro figliuole in matrimonio alli Chinesi, per tema, che non lascino la Religione de' loro Padri, e che diventino idolatre. Alcuni di questi Mori, li quali si sono moltiplicati nella China, prendono gradi nella Setta de Letterati, e pervengono con questo mezzo al Mandarinato del secondo ordine, mà gli altri Mori li considerano,

Semedo relationis Sinicæ p. 1. cap. 30.

no, e li trattano come apostati della Religione Maomettana. Dice l'Illustrissimo Navarette, tanto sono persuasi, che le cerimonie Chinesi, le quali si osservano da Letterati nel culto di Confusio, e de' morti, non possono fare alcuna lega col culto del vero Dio, e che sono pagani, ed idolatri. Quelli dunque, che hanno intrapreso di giustificarle, ed à qualunque costo di difẽderle, devono temere, che questi Maomettani non si sollevino contro di essi nel giuditio finale, e che non gli condannino, perche essi non vogliono condannare un'idolatria, e superstizione, che i soli lumi della ragione, e della Legge di natura, gli fanno ripudiare con esecrazione, *Surgent in iudicio cum generatione ista, & condemnabunt eam.*

Navarette to. 1. tract. 12. p. 88. col. 1.

Matt. 12.

CA-

CAPITOLO. V.

Convenienza degli honori, che li Chinesi fanno alli loro antenati defonti con quelli, che gli antichi Idolatri facevano alli Dij Manes, e Penates ò Domestici.

IL culto de Letterati della China, è conforme a quello degli antichi Idolatri Greci, e Romani negli honori, che rendono a gli antenati defonti. Quelli li chiamavano li *Dij manes*, *Dij Penates*, ò *Domestici*, questi li chiamano spiriti de' defonti, prendendo il nome di spirito per le parti più sottili della materia. Quelli invocavano li *Dij Manes*, e gli supplicavano ad esserli favorevoli.

Virg. Æneid. 12.

Vos ò mihi manes
Este boni.

Questi invocano gli loro antenati, come il Reverendiss. Padre Varo lo prova nel suo Trattato, col Rituale *Lixi*, con altri libri classici, e con diversi testimonij, esperienze, ed esem-

pij; e l'Illustrissimo Aleonissa, nella sua risposta al Signor Cardinale Casanatte, resta di accordo, che li rituali prescrivono delle preghiere dirette à gli antenati, almeno nelle necessità pubbliche, e che il Popolo spera comunemente de' beni da defonti. Li antichi Idolatri di Europa, andavano sopra gli sepolcri de loro antenati per consultarli, come oracoli, come osserva Tertulliano, il quale conferma la verità di questo fatto col testimonio di Heraclide, di Nimphodoro, e di Herodoto. *Nasamonas propria oracula, apud parentum sepulchra mussitando captare*. Li Chinesi consultano i loro morti, non solamente sopra gli loro sepolcri, mà ne' loro Tempij, e nelle proprie case, sopra tutti gl'interessi domestici, e glie ne danno avviso. Gli antichi Idolatri conservavano con pietà, le immagini de' loro morti, e gli rendevano un culto Religioso; I figli desideravano anziosi di vedere le immagini de' loro Padri, e di conservarne la memoria nelle loro statue; e quello, che al principio fù inventato

Tertull. lib. de anima.

per

per una semplice consolazione de' vivi, divenne ben tosto un culto di Religione, dice Minutio Felice. *Dum Reges suos colunt religiosè, dum defunctos eos desiderant in imaginibus videre, dum gestiunt suorum memorias in statuis detinere, sacra facta sũt, quæ fuerunt assumpta solatia.*

Minutius Felix in Octavio.

E li Chinesi non rendono honori religiosi alli quadri, ed alle tavolette de' loro antenati? Non le considerano, come troni de' loro spiriti? Non credono, che ivi sono uniti per una specie di particolare consacrazione, nello stesso modo, che gli antichi Idolatri credevano, che i loro Dij erano come incorporati ne' loro Idoli, che vi habitavano, ò che almeno vi si conteneva la loro virtù *Quasi fatum consecratione mutantis*, dice Tertulliano. Parlavano à quelle statue, come se vi fosse stata in quei corpi insensibili, una virtù presente, gli adulavano, gli domandavano grazie. *Lubricatum lapidem, & ex olivi nuguine sordidatum, tanquam inesset vis præsens adulabar, affabar, & beneficia poscebam,*

Apol. p. 12

Arnob. ad ver. gent.

nihil sentiens de trunco; dice Arnobio. Li Letterati non credono essi, che li spiriti de'loro morti habitano nelle loro tavolette? *Sedes Animæ*, non gli parlano? Non gli chiedono beneficij, e non sperano beni di fortuna da essi, come si è provato altrove, con testimonij irrefragabili, e con gli rituali stessi dell'Imperio?

Vedete l'Apologia de' Domenic. Miss. della China.

Li Missionarij dell'antica Roma offerivano ogni giorno sacrificij alli Dei *Manes*. Plauto fà dire ad uno de' suoi Dei domestici, quest'huomo hà una figlia, che mi offerisce ogni giorno degl'incensi, del vino, ed altre cose, e mi fà una corona.

Plautus in Anular.

Huic filia una est, ea mihi quotidie, aut thure, aut vino, aut
aliqui semper supplicat,
Dat mihi Coronam.

Il Poëta Tibullo fà un'apostrofe in questo modo agli Dei *Manes*: Venite ò Dij, non disprezzate li doni, che vi offeriamo, le vivande di una povera mensa, che noi vi offeriamo in vasi di terra molto politi, e puri.

Tibull. lib. 2. Ele.

Adsitis Divi, nec vos è paupere mensa,

Do-

Dona, nec è puris spernite fictilibus.

Li Chinesi non bruggiano profumi, e candele avanti li quadri, e tavolette de' loro morti? Non gli offeriscono vivande, vino, ed altri frutti della terra? Non invitano li loro spiriti à venire à saziarsi di quello, che gli offeriscono? E non è questo, quello, che rimproveravano gli Antichi Apologisti della nostra Religione alli Pagani? *Cibis novis auctificatis Deos*; dice Arnobio, *nidoribus cohonestatis, & succis, & quia nobis iucunda, & grata sunt ea, quæ vos alunt, Deos etiam reditis in eorum affluere voluptates, latratorum, & canum ritu ossis sævitias ponere, atque alludere porrigentibus sæpius.*

Chi potrà in maniera alcuna giustificare gli honori, che li Chinesi prestano alle tavolette de'loro antenati, che sono morti nell'infedeltà, le prostrazioni, le illuminazioni, l'incensamenti, i sacrificij, le offerte, e le cerimonie di cavare à sorte un giorno fortunato per il solenne sacrificio, che gli fanno, di provare le vittime, con

un

un liquore caldo, di offerirne li peli, ed il sangue alli morti, di prepararsi à quelli sacrificij coll'astinenza, digiuno, e continenza, come à quelli di Confusiò? Se si considera la sobrietà della Chiesa ne' primi secoli, nel modo di honorare le immagini de' Santi, se si fà riflessione alle definizioni, ed alli decreti de' Concilij, che non hanno autorizzato le cerimonie di fare bruggiare, avanti di quelle, le candele, di ornarle di fiori, di salutarle, ò incensarle, che sono di pura disciplina; se non perche rappresentano li Santi, li quali hanno un' eccellenza, che merita di essere honorata, per la relazione all'amicizia, che hanno con Dio, e della quale godono nella sua gloria, non che riconosca alcuna virtù in quelle immagini, non che creda, che li Santi stessi siano l'ultimo termine di quegli honori, mà perche si riferiscono à Dio, che è ammirabile, e glorioso ne' suoi Santi, e che vuole essere honorato nelle loro persone, come si possono scusare, giustificare, sostenere, ò tolerare gli honori, che gli Chinesi ten-

Sinoli actumen.

Côcil. Triden. sess. 25

rẽdono alle immagini, ed alle tavolette de'loro morti, che sono dannati col diavolo, e con i suoi Angioli? De gli honori, che si terminano alli loro spiriti, quali credono realmente presenti? Gli honori, li quali non possono riferirsi à Dio, che gli proibisce, e gli condanna, nel primo precetto del Decalogo? *Non facies tibi sculptibile, nec similitudinem omnium, quæ in Cœlo sunt desuper, & quæ in terra deorsum non adorabis ea, & non coles; Ego enim sum Dominus Deus tuus; Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli servies.*

Se li Santi Padri hanno condannato, come un'errore perniciosissimo, e come una superstizione Pagana, l'uso di quelli, che portavano vivande sopra gli sepolcri de'morti, come se le anime separate prendessero nutrimento corporale: *Miror cur apud quosdam infideles, hodie tàm perniciosus error increverit, ut super tumulos defunctorum cibos, & vina conferant, quasi egressæ de corporibus Animæ carnales cibos requirant*. Come si potrà soste-

ne-

nere, non esservi superstizione nelle cerimonie Chinesi, offerire delle vivande agli spiriti de' morti, ed invitarli à rallegrarsi, e saziarsi di quello, che se gli offre. Il secondo Concilio di Taurs nel 567. condanna una simile consuetudine, come una cerimonia, ed errore Pagano, *Sunt qui in festivitate Cathedræ Divi Petri Apostoli cibos mortuis offerunt, & post missas redeuntes ad domos proprias, ad Gentilium revertuntur errores*. In effetto l'antico Calendario di Roma nel tempo, che l'Idolatria regnava, nota una festa chiamata *Feralia* li 20. di Febraro, la quale durava fino al fine del mese. Questa festa era consacrata alli Dij *Manes*, e li Pagani portavano delle vivande sopra gli sepolcri de' morti, per renderseli favorevoli, come l'osserva il dottissimo Varone. *Feralia ab inferijs, & ferendo, quod ferunt, tum epulas ad sepulchrum, quibus ius ibi parentare*, questo è quello, che fanno li Chinesi ne' Tempij sopra gli sepolcri, e nelle loro case avanti le tavolette de' loro antenati.

Varo lib. 5 de lingua latina.

Gli

Gli antichi Romani oltre al culto, che davano quotidianamente alli loro Dii *Penati*, ò *Domestici*, gli offerivano ogn'anno un sacrificio pubblico, e solenne nelli fori di Roma, e gli sacrificavano de'porci, come c'insegna il Poeta Propertio.

Parva saginati lustrabant
compita porci.

Li Chinesi honorano ogni giorno li loro antenati defonti nelle proprie case, con offerte particolari, e gli offeriscono sacrificii pubblici, e solenni ne'Tempii, che loro sono dedicati, e le vittime più ordinarie, che sacrificano, sono li porci, delli quali gli offeriscono le teste, e le carni; Se si giustifica, se si approva, se si tolerano queste offerte, e queste cerimonie, si potranno anche giustificare, approvare, e tolerare quelle, colle quali gli Idolatri dell'anticaRoma honoravano li loro Dii *Manes*.

CA-

CAPITOLO VI.

Nel quale si fà vedere la necessità di una pronta decisione, chiara, e precisa, sopra le controversie della China, dalla Santa Sede Apostolica.

SE mai fù necessaria una pronta, chiara, e precisa decisione della Santa Sede, in materia di controversia nella Fede, quella delle controversie della China, è assolutamente necessaria. Molte ragioni convincenti ne fãno vedere questa necessità. Questa decisione è necessaria per la gloria di Dio, per il bene della Chiesa, per la salute de'nuovi Christiani, e per l'honore della Santa Sede Apostolica.

La gloria di Dio richiede, che la purità del suo culto si cõservi intatta, che il Christianesimo non sia sporcato, con un miscuglio di superstizioni, e d'Idolatrie, che il Sacro Vangelo si predichi da'Missionarii dell'Oriente, come è stato altre volte predicato da gli Apostoli, e dalli loro Discepoli, che

la

la parola di Dio, e la Dottrina della Fede non sia corrotta: che il fondamē-to della nuova Cristianità, che non è altro, che Giesù Cristo crocifisso, sia stabile nella nascente Chiesa della China, della *Cobinchina*, e del *Tonquin*; che l'abominazione della desolazione, cioè à dire, quella inscrizzione, *Adorate il Cielo*, sia levata dal luogo Santo; che non sia permesso a' nuovi Cristiani offerire sacrificij à Cōfusio, ed à Giesù Cristo insieme, di servire à quelle dettabili offerte, di assistere vi, parteciparne, di prostrarsi avanti li quadri, ò cartelloni, che sono considerati dagl'infedeli, come sede del suo spirito, di offerirgli incensi, cerei, ò candele, vivande, vino, pezze di seta, come ad un santissimo Maestro; che non sia permesso alli Mandarini, ò Governadori Cristiani, di offiziare, ò di assistere alle offerte solenni, ò meno solenni di Confusio; che il culto de' morti, le loro tavolette, le offerte, e tutte le cerimonie, che si fanno da' Cristiani, anche della Setta de' Letterati, per honorarli, siano abolite nella

nuova Cristianità; che sia proibito à qualunque Missionario Apostolico, di qualunque Ordine, e di qualunque Instituto, anche della Cōpagnia di Giesù, ed à tutti li Cristiani della China, e de' Regni confinanti, ò circonvicini, di sostenere speculativamente, ò di seguitare in pratica, alcuna delle proposizioni, che la Sacra Congregazione, e la Santa Sede, haveranno qualificate, e cō dānate intorno al culto di Cōfusio e de' morti, come anche l'inscrizione *Adorate il Cielo*, e gli altri pūti, che si cōtrovertono nella China, ed alli Missionarij, di tolerare gli usi, e costumanze ree, profane, superstiziose, ed idolatre, che la Sacra Congregazione, ed il Sommo Pontefice haverāno prescritte, sotto pena della scomunica riservata al Papa, nella quale incorreranno *ipso facto*, e sotto pena di essere scacciati dalle Missioni, dal Vicario Apostolico, come indegni, di annunciare il Vangelo. Non si tratta qui di quei punti, ò questioni indifferenti; che Iddio, e la Chiesa lasciano alle dispute de' Teologi Scolastici, si tratta

della ſoſtanza, e del fondamento della Religione della Fede, per la quale ſiamo Criſtiani Cattolici; ſi tratta di permettere, e di tolerare, ò di proteggere l'Idolatria, la ſuperſtizione, e tutte le cerimonie, che compongono il culto profano della Setta Chineſe de' Letterati. E' ſcritto, *Adorate il Signore voſtro Dio, e ſervirete à lui ſolo*; E' un Dio geloſo, che non può ſoffrire, che gli ſi dividano con Confuſio, e con gli antenati defonti, gli honori a lui ſolo dovuti. L'intereſſe della gloria di Dio richiede dunque, che le controverſie della China, ſiano prontamente deciſe.

Deuter. 6. S. Matt. 4. 10.

Queſta deciſione nõ è meno neceſſaria per il bene della Chieſa, e per la ſalute de' nuovi Chriſtiani; è neceſſario, che la naſcente Chieſa della China ſia una nella ſua dottrina; fà di meſtieri, che li ſuoi Predicatori, ed i ſuoi Miniſtri, ſiano uniti negli ſteſſi ſentimenti, tanto per i dogmi della Religione, quanto per le regole della morale Chriſtiana; che non vi ſia ſciſma fra eſſi, come per diſavventura ſi eſperi-

rimēta cō grāde ſcandalo della Chieſa, dà che li Miſſionarii della Compagnia inſegnano, e ſoſtengono, che queſte cerimonie, che li Vicarii Apoſtolici, e li Miſſionarii degli altri Ordini, e del Clero ſecolare di Francia, condannano come ſuperſtizioni, ed Idolatrie, ſono innocenti, ò almeno indifferenti, e che le permettono, ò le tolerano in pratica. *Obſecro vos Fratres per nomen Domini noſtri Ieſu Chriſti, ut idipſum dicatis omnes, & non ſint in vobis ſchiſmata, ſitis autem perfecti in eodem ſenſu, & in eadem ſententia.* Iddio hà parlato per bocca de Santi: hà havuto molti Profeti, e molti Dottori, fin dal principio del Mondo, mà tutti concordi hanno inſegnato, ed annunciato la ſteſſa verità; *Sicut locutus eſt per os Sanctorum*: vi ſono molti Predicatori nella Chieſa di Gieſù Chriſto, molti Miſſionarii, che la Santa Sede manda per tutte le parti del Mondo à propagare la Fede, mà devono predicare lo ſteſſo Vangelo, devono havere un medeſimo parlare in materia di Fede, e di Religione.

1. Cor. 1. 10.

Luc. p.

Que-

Questa è la prerogativa, e preeminenza, che Iddio hà promesso alla sua Chiesa, ed allora sarà, che io renderò pure le labbra de Popoli, affinche tutti invochino il nome del Signore, e che tutti si sottomettino al suo giogo in un medesimo spirito. *Quia tunc reddam populis labium electum, ut invocent omnes in nomine Domini, & serviant ei humero uno.* Quando gli huomini intrapresero l'edificio della Torre di Babelle, Iddio divise le loro lingue, per impedire, di continuare, e di perfezzionare quell'edificio, disegnato dal loro orgoglio; Giesù Christo hà voluto, che tutti li suoi Apostoli, li suoi Predicatori, li suoi Dottori havessero una stessa lingua per l'edificio della Chiesa, per affaticare nella grande, ed importante opera del ministero evangelico, e per la salute degli huomini, che hà redenti a prezzo del proprio sangue. Mà se alcuni Missionarii insegnano alli nuovi Christiani, che le cerimonie Chinesi, colle quali la Setta de' Letterati honora Confusio, e li morti, e che sono descritte nel primo Capi-

Sophoniæ 3. 9.

tolo di questo Trattato, non sono contrarie alla Legge di Dio, nel tempo stesso, che li Vicarii Apostolici, e gli altri Missionarii insegneranno il contrario, li Christiani, che seguiteranno l'opinione de' loro Maestri, li quali sostengono, che queste cerimonie non sono idolatre, nè superstiziose, saranno rei di superstizione, e d'Idolatria nel cospetto di Dio; poiche l'ignoranza della Legge di natura, mai scusa, non potendo essere invincibile, almeno in quello, che concerne i principii universali, e li precetti del Decalogo; che cosa dunque ne seguità? Che ciechi guideranno altri ciechi, e gli uni, e gli altri caderãno nel precipizio. Dunque è necessario, che la Santa Sede prontamente decida queste cõtroversie, a fine di porre argine ad un così gran male, e per impedire, che quelli nuovi Christiani, e li Missionarii insieme, non si perdino. Dunque, già che li Privilegii della Chiesa Romana sono li rimedii di tutta la Chiesa Cattolica: *Privilegia Romanæ Ecclesiæ totius sunt Christi, ut ita dicamus, remedia*

Matt. 15. 14.

Nicolaus p. Epist. 30.

dia Ecclesiæ Catholicæ. Da chi dunque la nascente Chiesa della China deve aspettare gli aiuti, ed un pronto rimedio a' suoi mali, con una sollecita decisione chiara, e precisa delle controversie, che la dividono, per togliere gli scandali, che la fanno lacrimare, se nõ dalla Chiesa Romana, e dalla Sede di S. Pietro? S. Paolo essendo à Troade, lo Spirito di Dio gli fece vedere un'huomo di Macedonia, che gli stendeva le braccia, e che gli diceva: Passate in Macedonia per darci soccorso. *Transiens in Macedoniam, adiuva nos*. Hoggi li Vicarij Apostolici, li Missionarij, e li nuovi Christiani della China, prostrati à piedi del Sõmo Pontefice, supplicano Sua Santità à volgere gli occhi sopra il cõpassionevole stato delle Missioni, sopra la confusione, che le differenti opinioni, e le differenti pratiche circa i punti essẽziali della Religione, cagionano sopra il pericolo del la Fede, sopra il cimento, al quale è esposta la salute di un grãdissimo numero di Neofiti, li quali mescolano la superstizione, e l'Idolatria col Christianesi-

Act. 16. 9.

neſimo, e quello de Miſſionarij, che li guidano, e li ricevono alli Sacramenti, non oſtante le loro pratiche, ed uſanze diaboliche. *Transiens in Sinam adiuva nos.* Paſſate nella China, ò Santiſſimo Padre, colla voſtra Apoſtolica vigilanza, colla pietà, e tenerezza del voſtro cuore, ardendo di zelo per la gloria di Dio, per il bene della Chieſa, per la propagazione della Fede, per la ſalute delle anime. Soccorretici con una pronta deciſione chiara, e preciſa delle controverſie, che li Vicarij Apoſtolici, e li Miſſionarij di differēti Ordini, e del Clero Secolare, hanno portate al voſtro Sacro Tribunale. Finalmente l'honore della Santa Sede richiede, che diate prontamente fine à queſte controverſie, le quali ſono le più importanti, che ſiano mai ſtate agitate nella Chieſa. Illuminate con i lumi, che Gieſù Criſto hà dati alla Chieſa, della quale ſiete il capo, i nuovi Criſtiani della China, molti de quali ſono nelle tenebre, e nell'ombra della morte, per colpa de' loro Miſſionarij, li quali ardiſcono giuſtificare,
per-

permettere, e tolerare le loro cerimonie,e gli honori,che rendono à Cōfusio ed alli morti. Conducete queste povere pecorelle a' pascoli salutari, voi, che siete il primo Pastore di tutti li fedeli, e delli Pastori medesimi sotto il Sovrano Pastore delle anime, il nostro Signor Giesù Cristo. Rispondeteli secondo la tradizione, che sempre si è conservata pura, ed illibata nella Chiesa Romana,da che fù fōdata dalli gloriosi Apostoli SS. Pietro, e Paolo,i quali sparsero tutto il loro sangue colla dottrina della Fede in questa Città capitale del Mōdo. Impedite gli Eretici di bestemmiare ancora contra la Chiesa Romana, e contra la Santa Sede. Aspettano questi con non minor impatienza de' Cattolici la decisione di queste controversie della China, benche con differente disposizione di spirito. Vedremo, dicono quelli,se la Chiesa Romana, ed il Papa approveranno,ò tolereranno la superstizione, e l'Idolatria. Nò nò,rispondono li Cattolici, questa Chiesa non hà mai approvato, nè è per approvare l'errore;

Iren.lib.3 adu.hæref. cap. 3. Tertul.lib de præscri.

non hà mai tolerato, nè è per tolerare la superstizione, nè l'Idolatria, nè nella nuova Christianità, nè nell'antica. Giesù Christo non l'abbādonerà mai, le porte dell'Inferno mai prevaleranno contro di essa, lo Spirito Santo la illuminerà, e le assisterà sempre per decidere le controversie della Fede secondo la parola di Dio, della quale ne è l'interprete, e la fedele depositaria. Ella impiegherà tutta la sua autorità, che hà ricevuta immediatamente da Giesù Christo, per decidere questa causa, che è nel numero delle maggiori, e più importanti della Chiesa, che la venerabile antichità, la tradizione, e la cōsuetudine universale hanno sempre riserbate, ò riportate al definitivo giudizio della Sāta Sede Apostolica, per honorare la suprema autorità, e giuridizzione, che Giesù Christo ha data a San Pietro, ed a suoi Successori. Ella deciderà li punti, che si controvertono trà li Missionarij della Compagnia di Giesù per una parte, e li Vicarij Apostolici, li Missionarij del Clero Secolare di Francia, e degli Ordini di

Matt. 28. 20.
Matt. 16. 18.
Jo: 6. 23.
Innoc. I. Epist. ad Vic. Rom.
Item iu Epist. ad Cōcil. Mila.
S. Leo Martyr. Epist. ad Anastasium Thessaloni. &c

di S.Domenico,e di S. Francesco dall'altra,non solamente con rispondere, ciò nõ è permesso, ò questo è permesso; come comunemente suol farsi da' Dottori, mà con decreto, ò con constituzione Apostolica simile à quelle di Giulio primo, di San Damaso, di Siricio, d'Innocenzo primo, di Zosimo, di Bonifacio primo, di Celestino primo, di S.Leone, e degli altri Sommi Pontefici, emanata per terminare le dispute, e dubbii di fede, ò gl'importanti affari della disciplina ecclesiastica, che erano portati da'Vescovi. Noi speriamo, che la Sacra Congregazione del S.Officio, ed il Sommo Pontefice qualificheranno, e condanneranno distintamente, ed in particolare con modo chiaro,e preciso,tutte le proposizioni,tutte le cerimonie,tutti li riti, che doveranno condannarsi, à fine di trattenere il corso a tutte le dispute,ed allo scisma,che nuovamente potrebbe nascere nella China, e di sradicare tutti gli scãdali. Si sà, che le risposte date alli dubbij delli Missionarii Apostolici,e li decreti del 1645.

del

del 1646. del 1669. non hanno posto argine a queste controversie, ed alle funeste divisioni, che durano da più di sessanta anni in quà, con tanto gran pregiudizio delle Missioni. Il sapere, e l'autorità della Sacra Congregazione, e del Vicario di Giesù Christo, prenderanno mezzi convenevoli per terminare un'affare così importante alla Chiesa, li quali non appartiene a noi prescriverli, nè suggerirli.

Vi è maggiormente luogo di sperare una pronta decisione, stante che le cose, delle quali si tratta, non sono difficili a decidersi, li fatti sono talmente elucidati, che non vi è più fondamento di dubitarne. Il diritto è evidēte, e non è bene ritardare il giudicio di una causa, che concerne la salute eterna di un numero infinito di Anime, potendosi per altro temere, che la dilazione non faccia nascere incidenti fastidiosi, e più funeste divisioni nella Chiesa. *Quoniam nec difficilia sunt, quæ ceciderunt in ambiguitate, nec expedit causam vitæ protrahi sempiternæ, ne dilatis temporibus aliquid nascatur incertius.*

Justinian. Imp. Epis. ad Hormid. P.

CA-

CAPITOLO VII.

Proposizioni da esaminarsi, e da qualificarsi dalla Sacra Congregazione del S.Officio, e dalla S.Sede.

1 E' Permesso alli Missionarii, ed alli Christiani della China per significare il vero Dio, di servirsi de' nomi Chinesi *Tien*, che vuol dire *il Cielo*, e *Xamti*, che vuol dire *il Rè di sopra, ò il Sovrano Imperadore*, secondo l'uso de' Letterati della China, che fanno professione di Ateismo.

2. E' permesso alli Missionarii della China di esporre nelle loro Chiese, ed anche sopra l'Altare un quadro, ò una tavoletta con questa inscrizzione Chinese, *King tien*, cioè a dire *Adorate il Cielo*; quantunque li Chinesi Gentili intendono per questo nome il Cielo materiale, ò la virtù del Cielo, che la chiamano *Ly*.

3. L'esposto del Padre Martini sopra le cerimonie Chinesi, presentato alla Sacra Congregazione del Santo Of-

Officio nel 1656. non era difettoſo, nè falſo in alcun punto, mà eſattiſſimo, e veriſſimo in tutti li ſuoi articoli, in tutti li fatti, che conteneva, ed in tutte le circoſtanze.

4. E' una cerimonia innocente, ed indifferente, ò puramente civile il fare riverenze alla Chineſe, ed il proſtrarſi avanti il quadro, ò il cartello di Confuſio, nel quale è queſta inſcrizzione: *La ſede dello ſpirito del ſantiſſimo, ed eccellentiſſimo Maeſtro Confuſio*: che è collocata ſopra l'Altare ne' luoghi, ò Tempii dedicati a queſto Filoſofo col ſangue delle vittime.

5. Nel fare le cerimonie di offerire cerei, candele, e profumi a Confuſio, e di farli bruggiare avanti il detto quadro, ò cartello nel Tempio, che ſi chiama in lingua Chineſe *Vuen miào*, e di honorarlo con riverenze, genufleſſioni, e proſtrazioni, nel mentre, che queſte candele, e profumi ardono ſopra il ſuo Altare, non vi è coſa, che ſia ſuperſtizioſa; onde il tutto è permeſſo alli Chriſtiani, e poſſono contribuire alla ſpeſa di quei luminari, e di quei

pro-

profumi.

6. E' permesso alli Mandarini, e Governadori Christiani delle Città, e Borghi, e loro Officiali, nò alli Letterati, di andare due volte il mese, cioè nel novilunio, e plenilunio al Tempio di Consusio chiamato *Vven mido*, e fare avanti il suo quadro, ò cartello, le cerimonie, e le offerte prescritte dalli rituali, dalle leggi, e dalle consuetudini, e costumi della China.

7. Li Mandarini Christiani possono fare le stesse cerimonie, ed offerte, dopo haver preso possesso de' loro Governi.

8. E'permesso alli Christiani di assistere alli sacrificij, ò alle oblazioni solenni, che si fanno à Cōfusio due volte l'anno, nella Prima vera, e nell' Autunno, di officiare, di servire, di concorrere, e di partecipare, ricevendo, ò mangiando le carni, che sono offerte à Consusio, e che gl'infedeli chiamano la *Carne santa di Confusio.*

9. Questi sacrificij, ò queste obblazioni, e le cerimonie, che quivi si osservano secondo li rituali, leggi, e cu-

stu-

ſtume della China, ſono eſenti d'I-
dolatria, e di ſuperſtizione, nè vi è
coſa, che ſia contraria alla Legge di
Dio.

10. Le cerimonie ſeguēti ſono usā-
ze puramente civili, e politiche. 1. La
prova degli animali, che devono eſſere
ſacrificati à Confuſio, ò alli morti, cō
verſargli nelle orecchie un liquore
caldo. 2. L'offerta de' loro peli, e del
loro ſangue, che ſi ſepelliſcono doppo
di eſſere ſtati offerti. 3. L'offerta delle
carni, e degli altri frutti della terra à
Confuſio recitando gli offertorij pre-
ſcritti dalli rituali 4. L'obblazione, e
la libazione del vino, che chiamano
il vino della felicità. 5. La cerimonia
di offerire pezze di ſeta à Confuſio, di
bruggiare in honor ſuo queſte pezze
di ſeta ò denari di carta inargentata,
ò indorata e le carte, nelle quali ſono
ſcritti gli offertorij. 6. Le preparazio-
ni à queſti ſacrificij ò à queſte offerte
ſolenni, com digiuni, aſtinenze, conti-
nenza, &c. 7. Di accompagnare lo ſpi-
rito di Confuſio.

11. Li Miſſionarij poſſono permet-
tere,

tere,ò tolerare l'uso di queste cerimonie alli nuovi Cristiani,ed ammettere alla partecipazione de' Sacramenti quelli,che li fanno, e li osservano, che vi cooperano, che vi contribuiscono, che ne partecipano, e che vi assistono.

12. E'permesso alli Cristiani di officiare,di servire, di partecipare, di assistere alle offerte,alli solenni sacrificij,che li Chinesi della Setta de Letterati offeriscono à gli antenati defonti nelli luoghi, ò Tempij chiamati *Chun'g Miao*, ò *Chu tan'g*.

13. Le cerimonie, che si osservano in queste offerte, ò sacrificij, e che sono prescritte ne'Rituali,ordinate dalle Leggi autenticate dalli libri classici, e dagli usi,sono usi puramente civili, e politici,immuni di ogni Idolatria, ò superstizione,ò possono permettersi,ò tolerare.

14. E' permesso alli Cristiani della China, di conservare li quadri, ò tavolette de'loro antenati, con quella inscrizzione Chinese *Xing goeij*,cioè à dire,la sede dell'anima di un defonto,

 tan-

degl'Imperadori , e l'uſo pubblico, e non ſono obbligati di negare li Sacramenti à quelli , che ſono caduti in queſte ſuperſtizioni.

18. La filoſofia Chineſe non hà coſa, che ſia contraria alla Legge di Dio.

19. E'certo, che gli antichi Filoſofi della China hanno inteſo per il nome *TriKie*, la prima cauſa di ogni coſa, ed il vero Dio.

20. Il culto, che Confuſio reſe agli ſpiriti, non era religioſo, ma puramente civile.

21. Il Libro *YeKing* attribuito à Confuſio è il compendio di una buoniſſima, e ſantiſſima dottrina fiſica, e morale.

22. Quelli, che impreſtano ſopra i pegni à tempo determinato, come ſi pratica nella China, poſſono non ſolamente eſiggere ogni meſe una certa ſõma determinata dall'autorità pubblica, mà alienare, ò vendere il pegno, ſe il debitore paſſa il termine prefiſſo à reſtituire il preſtito; e quello, che dà in preſtito, può giuſtamente

ritenere l'interesse, che si paga ogni
mese, e l'intero prezzo del pegno,
benche ecceda sempre il capitale, e
che il sopra più non gli sia dovuto, nè
meno à titolo di restaurazione.

23. Non è usura prestar danari à
trenta per cento, come si pratica nel-
la China, il solo pericolo, al quale si
espone quello, che presta, di perdere il
capitale e di non potere, che con gran
fatica, e difficoltà ricuperarlo, è un
legitimo, e sufficiente titolo, per esig-
gere questo interesse; benche questo
pericolo sia inseparabile dal prestito, e
che è maggiore, quando si presta a'
poveri, che quando si presta alli ric-
chi, e benche non vi sia nè danno e-
mergente, nè lucro cessante.

CAPITOLO VIII.

*Non si assegna ragione alcuna, la quale
debba impedire la Sãta Sede à pron-
tamente decidere le controversie del-
la China.*

QVali ragioni possono allegare
li Padri della Compagnia di
Giesù, per impedire, ò ritar-
da-

dare la Santa Sede della decisione delle propofizioni, e controverfie sudette? Io ne trovo cinque, colle quali hanno procurato di sorprendere la pietà del Sereniſſimo Rè di Portogallo, e di ottenere da Sua Maeſtà lettere di raccomandatione, e di favore al Papa, ed alli Cardinali; mà è facile far coſtare la debbolezza, e la nullità di queſte ragioni. Dicono primieramente, che la Santa Sede hà già giudicate queſte controverſie ſopra l'eſpoſto del Martini nel 1656. che li giudicij della Sãta Sede non ſono ſoggetti à reviſioni, e che è un pregiudicare la ſua autorità l'innovare coſa alcuna in quello, che è ſtato deciſo.

Si riſponde, che l'eſpoſto del Martini, come ben lungi dalla eſattezza, e ſincerità, era difettoſo, e falſo in più punti; che le propoſizioni, le cerimonie, e le uſanze, delle quali preſẽtemẽte ſi tratta, e delle quali il Signore Maigrot Veſcovo nominato di Conon, Monſignore di Gijonne Veſcovo nominato di Roſalia, e gli altri Vicarij, e Miſſionarij Apoſtolici del Clero

Secolare, e Regolare, particolarmente dell'Ordine di San Domenico, sollecitano la condannazione avanti la Santa Sede, non sono le medesime di quelle, che il Padre Martini descrive nel suo esposto: che il decreto del 1656. li riferisce al modo, nel quale furono proposti li fatti dal Giesuita, il quale sorprese la Sagra Congregazione del Santo Offizio, e la Sãta Sede, esponendo le cose altrimẽti da quello, che erano, e che sono: e nascondendo, e dissimulando quello, che doveva spiegare, come si è provato evidentemẽte nelle opere, che compongono l'historia del culto Chinese e nell' Apologia de Domenicani Missionarij della China, e come si vede più evidentemente nel paragone delle risposte del Reverẽdissimo Padre Francesco Aleonissa, Vescovo nominato di Berite, coll'esposto del Padre Martini. Si aggiunge; che li Padri Giesuiti non hanno sempre creduto, che la Santa Sede non poteva rivedere, nè mutare questi decreti, senza far torto alla sua autorità; se l'hanno creduto, perche nel 1656.

1656.hanno sollecitato per la revisione della causa decisa nel 1645.? Perche s'innoltrano à dire, che Alessãdro VII.hà cassato con un contradittorio giuditio la decisione d' Innocenzo X. benche ciò sia falsissimo, come si è provato altrove contro li Padri Tellier, e le Gobien? Questo fà vedere, che li Giesuiti nõ si accordano nè meno frà loro, e che distruggono i loro proprij principij.

Mà in quale scuola questi Reverẽdi Padri hanno imparato, che la Sãta Sede non puole toccare questi decreti, e che un Papa non puole rivedere, nè esaminare nuovamente quello, che è stato esaminato, e deciso da suoi Predecessori, quando la loro Religione, e pietà, è stata sorpresa da false informazioni, e da falsi esposti? Non hanno essi Ius di esaminare nuovamẽte li fatti, sopra de' quali questi decreti sono fõdati; de' quali si esibisce farne vedere la falsità? I Padri Giesuiti possono imparare da Sãto Agostino, che li giuditij medesimi de' Concilij plenarij, che concernono i fatti, e la disciplina,

possono esser riveduti, e corretti da altri Concilii di uguale autorità, quando i fatti, che erano oscuri si schiariscono, e che l'esperienza scuopre, e fà conoscere quello, che prima era nascosto, ed occulto. *Ipsaque plenaria sæpè priora posterioribus emendari cum aliquo experimento rerum aperitur, quod clausum erat, & cognoscitur, quod latebat.* Possono imparare da Innocentio III. che i rescritti, ed i decreti de' Papi, sono nulli, quando sono ottenuti sopra falsi esposti, ò che si è sorpresa la Santa Sede, dissimulando la verità de' fatti. *Tacita veritate, vel suggesta falsitate.* Possono imparare da Alessandro III. che la Santa Sede approva, che li Vescovi non diano esecuzione a' consimili rescritti. *Patienter substinebimus si non feceris, quod prava nobis fuerit insinuatione suggestum.* Possono imparare da San Bernardo, che i Papi sono soliti rivocare senza difficoltà i rescritti impetrati dalla Santa Sede con fraude, e sorpresa; e che è molto giusto, che l'inganno, e la menzogna non sia utile a quello

S. August. lib. 2. de Baptismo cap. 3.

Cap. super literas ext. de rescrip.

Cap. si quã do ibid.

che

che la cōmette, particolarmente avanti alla prima, e più santa Sede della Chiesa. *Hoc solet habere præcipuum Sedes Apostolica, ut non pigeat revocare, quod a se fortè deprehenderit fraude elicitum, non veritate promeritum. Res plena æquitatis, & laude digna, ut de mendacio nemo lucretur, præsertim apud Sanctam, & primam Sedem.*

S. Bernar. epist. 180.

E' dunque una ingiuria manifesta, che si fà alla Santa Sede, porre in dubbio la sua autorità, è un dar occasione agli heretici di biasimare la saggia cōdotta de'Vicarii di Giesù Cristo, il dire che non possono esaminare nuovamente quello, che da'loro Predecessori è stato una volta giudicato. Potrei dire più sopra questa materia, ed addurne molti bellissimi esempi della historia della Chiesa, per confermare questo punto, se quello, che hò già detto, non bastasse per far vedere, che la prima ragione de'Padri Giesuiti non deve impedire la Sacra Congregazione, e la Santa Sede di decidere prontamente le controversie della China.

2. La

2. La ſeconda loro ragione non è meno debole della prima; dicono, che le cerimonie Chineſi poſſono tolerarſi, e che queſta toleranza è autorizzata della Santa Sede.

Si riſponde, che gli uſi, e cerimonie contrarie alla Legge di Dio sì naturale, che ſcritta, non poſſono mai tolerarſi ſotto il preteſto di attrarre maggior numero di anime alla fede, altrimēti potrebbe tolerarſi la poligamia, e l'uſura nella nuova Criſtianità, mētre queſti due punti impediſcono molti infedeli di abbracciare la Religione Criſtiana. Li Padri Gieſuiti l'intendono forſe meglio di quello, che l'intendevano gli Apoſtoli, e gli huomini Apoſtolici, che hanno dilatata, e governata la Chieſa doppo di loro, hāno forſe trovato il modo di accordare le cerimonie del paganeſmo colla fede, ſacramenti, e riti della Chieſa Cattolica, li ſacrificij della menſa de demonij, col ſacrificio di Giesù Criſto, e la partecipazione della mēſa del noſtro Salvatore, e della Santa Comunione del ſuo Corpo, e del ſuo Sāgue?

Li

Li Padri della Compagnia, e li loro Missionarij, li quali si affatigano per quello, che non può tolerarsi in una nuova Christianità, vedono forse meglio col loro cãnocchiale di quello, che habbiano veduto gli huomini santi di Dio, colli lumi dello Spirito Santo, de' quali erano ripieni? Nõ è un'oltraggiare la Santa Sede il dire, che autorizza questa toleranza, che è lo stesso, che dire, che autorizza la superstizione, e la Idolatria: *Omnis patientia huius modi Idolatria.* Ci è permesso di vivere colli Gentili, mà non ci è permesso di morire con essi della morte del peccato; possiamo havere commercio con essi, se è necessario, perche habbiamo una medesima natura, mà non possiamo havere comunicatione con essi nelle loro superstizioni; le anime loro, e le nostre, sono simili, la nostra dottrina, e la disciplina, che noi professiamo, non hà somiglianza colla loro, noi viviamo con essi nel Mondo, mà non seguitiamo i loro errori: se non ci è permesso di comunicare con gl'Infedeli in quello, che concerne il loro

Tertul. lib. de Idolat.

cul-

culto, e le loro cerimonie profane; non è un peccato senza paragone più enorme l'osservarle, ò il tolerarle nella Chiesa? Chi potrà giustificare, ò difendere una cosa così insostenibile: *Licet convivere cum ethnicis, commori non licet, convivamus cum omnibus, conlætemur ex communione naturæ, non superstitionis. Pares animæ sumus, non disciplina, compossessores Mundi, non erroris. Quod si nobis nullum est ius communionis in eiusmodi cum extraneis, quantò scelestius est hæc inter fratres frequentare? quis hoc sustinere, aut defendere potest?* Li Gentili sono più fedeli alla loro Setta. Li Letterati della China si guardano molto bene di celebrare le nostre feste, e di osservare le nostre cerimonie, temerebbero di apparire Cristiani; e li Cristiani non temeranno di passare per pagani? *O melior fides nationum in suam Sectâ, quæ nullam solemnitatem Christianorum sibi vindicat, non Dominicum diem, non Pentecosten, etiam si nossent, nobis cum communicassent, timerent enim ne Christiani viderentur nos ne ethni-*

cis

cis pronuntiemur non veremur.

3. Li Padri Giesuiti dicono in terzo luogo, che non si possono condannare le cerimonie, e le usanze della China, delle quali si controverte, e che di sopra habbiamo spiegato, senza confondere di vergogna, e di opprobrio li loro Missionarij, dopo che hanno così ben servita la Chiesa.

Cap. 1. di questo trattato lettere del Rè di Portogallo al Signor Card. Casanatte.

Si risponde, che se veramente li loro Missionarij amano Giesù Christo, e la sua Chiesa, come si può credere, se non cercano la propria gloria, mà solamente la gloria di Dio, se la preferiscono ad ogni cosa, soffriranno con allegrezza l'humiliazione, che li potrà cagionare la condanna degli errori, e delle usanze, che fin hora hanno voluto difendere, e sostenere, e che attualmente cercano sostenere avanti la Santa Sede. Li Predicatori dell'humiltà haveranno vergogna di abbandonare, e detestare gli errori, e le opinioni, e le pratiche erronee, e perniciose, che bona-fide hanno seguitato, credendole innocẽti? E forse opprobrio à Christiani rittrattare, e corregere gli errori,

rori, ne' quali ſono caduti? La prima lode di un buono ſpirito, è di nõ cadere in errore, la ſecõda è di ritrattarlo, ſe non hà il vanto, e l'honore di eſſere il più illuminato di tutti, ſia almeno il più humile, ed il più modeſto *Secũdus teneat partes modeſtiæ, qui primus non potuit habere ſapientiæ*; ſi come è lodevole il non islontanarſi mai dalla verità, è una ſceleraggine il voler perſeverare nell' errore, è ſempre più comendabile il non ſoſtenere mai una falſa dottrina; mà quando la diſgrazia porta di haverla ſeguitata, e difeſa, biſogna farſi honore in abbandonarla, e mutar parere, e farſi gloria di eſſere diſingannato. *Quem nunquàm tenere prima laus eſt, ſecunda mutare, ut, aut ex initio vera permaneat, aut mutata falſa, vera ſuccedat*. E' amare ſe ſteſſo più d'Iddio, è un'amare la gloria del Mondo, più della ſalute de' proſſimi, volere più toſto, che un numero infinito de' Neofiti reſtino nell'errore, oſſervando le cerimonie, e li coſtumi Idolatri, ò ſuperſtizioſi de Gentili, che ſoffrire una picciola confuſione ſalu-

tare

tare in confeſſare, che ſi è errato. *Nimis perversè ſeipſum amat, qui & alios vult errare, ut error ſuus lateat.* Religioſi, e Miſſionarij ugualmente humili, diſinteteſſati, amatori della verità, e ſpieni di zelo per la gloria di Dio, non haveranno mai ſentimenti così contrarij allo ſpirito del Vangelo.

Mà quando anche ſuccedeſſe, che la condāna delle ſuperſtizioni Chineſi copriſſe di confuſione, e di opprobrio li Miſſionarij della Compagnia, queſta ragione non dovrebbe impedire la Santa Sede di decidere queſte controverſie, mentre vi è luogo di ſperare, che queſta humiliazione gli ſarebbe utile per la ſalute eterna; e che quelli li quali ſinceramēte gli amano nel Signore, potrebbero dirli quello, che San Paolo ſcriveva à Criſtiani di Corinto. Godò nō già della voſtra afflittione, mà che la voſtra afflittione vi habbia indotti alla penitenza; l'afflittione, che havete havuta, è ſtata ſecondo Dio, così l'afflittione, che io vi hò cauſata, non vi è ſtata in conto alcu-

2. Cor. 7. 8. 9.

cu-

cuno disvantaggiosa.

Esulius lib 3. hist. cap. 24.

Quando si trattò di decidere la celebre controversia, che perturbava la Chiesa sopra la celebrazione della Pasqua, San Vittorio primo Sommo Pōtefice pronunciò la sentenza, nè la obiezzione, che gli veniva fatta, che il suo giudizio, e setēza copriva di vergogna, e di opprobio li Vescovi dell'Asia, li quali celebravano questa sollennità il dì 14. della Luna in qualunque giorno, che fosse anche di Venerdi, gl'impedì di giudicare, che si dovesse celebrare la Domenica seguente, cō minacciare di scomunica, ò di scomunicare in effetto quelli, li quali non volessero lasciare il loro antico costume, non ostante, che questo fosse un punto puramente di disciplina; e che i Vescovi Asiatici si fondassero sopra una pretesa tradizione di San Giovanni Apostolo, e sopra l'esempio, e pratica de' Santi Vescovi; che havevaño governato fino à quel tempo le Chiese dell'Asia, e particolarmente San Policarpo. Santo Stefano primo Papa, e Martire, decise la famosa controversia del

S. Cypria. epist. 74. e 75. Euseb. lib. 7. ca. 3.

del battesimo degli Heretici,tutto che li Vescovi dell'Africa,della Cappadocia, della Cilicia,e delle altre circonvicine Provincie,sostenessero falsamēte,che ogni battesimo dato fuori della Chiesa Cattolica, era nullo; e che quello, che l'haveva ricevuto, doveva ribattezzarsi,quādo passava dalla heresia alla unità dellaChiesa;nè il timore di coprire di confusione,e di opprobrio i sudetti Vescovi, impedì il Santo Pontefice, di decidere questa controversia, e di minacciare di scomunica, ò di separare in effetto dalla comunione de'fedeli, quelli, che sostenevano,e che seguitavano nella pratica un'errore, ed una innovatione così opposta all'antica tradizione: non bisogna dunque persuadersi,che il timore di coprire di confusione li Missionarii della Compagnia, sia una ragione bastante,per impedire la Santa Sede, à decidere le controversie della China, che fanno tanto rumore nella Chiesa.

S. August. lib. 5. de Baptis. ca. 23. Vincē. Lirin. c.9.

Li Padri Giesuiti oppongono ancora, che dalla decisione di queste cō-

troverſie,ne poſſono ſeguire cõſeguẽ-
ze faſtidioſe, e che ~~la~~ mutazione di
dottrina, e di pratica nella Miſſione
della Compagnia, puole cauſare la
perſecuzione contro li Miſſionarii, e
li nuovi Criſtiani.

Si riſponde,che il timore della per-
ſecuzione non deve impedire d'impu-
gnare l'Idolatria,di ſradicare,e di abo
lire la ſuperſtizione,di condannare ce-
rimonie, ed uſi evidentemente con-
trarii alla legge di Dio, di negare il
Batteſimo a Catecumini, che non vo-
gliono rinũziare a quelli riti, ed uſan-
ze profane, e di privare della Comu-
nione li Chriſtiani, che le oſſervano,
e che le praticano: Non ſi vede, che
li Vicarii Apoſtolici, e li Miſſionarii
del Clero Secolare di Francia, e de-
gl'Ordini di San Domenico, e di San
Franceſco,li quali nõ hanno ſopra de'
loro Altari quella abominevole in-
ſcrizzione, *Adorate il Cielo*, e che im-
pugnano con un zelo degno del loro
miniſtero gli honori, che li Chineſi
preſtano a Confuſio, ed alli morti, ſia-
no più eſpoſti alla perſecuzione, che
quel-

quelli della Compagnia: non fanno minor frutto le loro Chiese, nè sono meno in pace, che quelli. Mà se la persecuzione è da temersi, bisogna imitare gl'Apostoli e gli huomini Apostolici de' primi secoli della Chiesa, bisogna pregare Iddio, che la sedi; e se à la sua santa volontà, bisogna domandargli la grazia, per poterla generosamēte soffrire, bisogna disporre li Cristiañi ad esser pronti à perdere più tosto la vita, che rinunziare Giesù Cristo, ò violare la Sua Santa Legge; Beati quelli, che patiscono persecuzione per la giustizia. La chiesa della China fiorirà maggiormente, se è perseguitata, in sangue de Martiri, col quale resterà inaffiata, sarà una divina semenza, dalla quale pullulerà un numero infinito di Cristiani. *Semen est sanguis Christianorum*; se li Ministri del Vangelo, e li Cristiani non sono disposti, e pronti à soffrire la persecuzione, e la morte per Giesù Cristo, sono indegni di questo nome, *Christiani hominum genus morti expeditum*. Se Iddio vuole pruovare, e purificare la nuova Cri-

Tertull.

ſtianità, mediante la perſecuzione, fà di meſtieri benedire la ſua ſanta provvidenza, ed adorare le ſue diſpoſizioni, e li ſuoi ordini, ben lunghi, che un timore codardo impediſca li Miſsionarij di predicare il Vangelo nella ſua purità, muovere guerra all'Idolatria, ed alla ſuperſtizione, oſſervare, e fare oſſervare la Legge di Dio, e la diſciplina Criſtiana con una ſanta eſattezza. Poſſono leggere le lettere di San Cipriano alli Confeſſori, il ſuo ſcritto à Demetrio, la ſua eſortazione al martirio, il ſuo trattato delle cadute, e del bene della patienza, per fortificarſi, per inſtruire li nuovi Criſtiani, e per animargli à ſoffrire la perſecuzione, ſe Iddio permetteſſe, che la Chieſa naſcente della China vi foſſe eſpoſta. Ah
„ che è degno de' Miſſionarij Apo-
„ ſtolici, doppo di haver battezzato
„ un gran numero di Catecumini,
„ diſporgli ad un'altro batteſimo, la
„ grazia del quale è aſſai più abbon-
„ dante, la virtù più ſublime, l'ho-
„ nore più prezioſo, ad un batteſimo,
„ al quale gli Angioli ſervono di Mi-

„ ni-

„ niſtri ad un batteſimo, che rallegra
„ Iddio,ed il ſuo Figliuolo Gieſù Cri
„ ſto,ad un batteſimo,dopo del quale
„ mai più ſi pecca, ad un batteſimo
„ che è la perfezzione, e la conſuma-
„ zione della noſtra Fede, ad un bat-
„ teſimo,che ci uniſce à Dio, ſubito
„ che noi laſciamo il Mondo,che non
„ ſolamente rimette li peccati, mà
„ che corona le virtù, che è coſa la
„ più deſiderabile del Mondo da'
„ ſervi, e dagli amici di Dio, e della
„ quale devono inſtantemente pre-
„ garlo, che per ſua miſericordia ne
„ li faccia degni. Queſti ſono li ca-
„ ratteri del martirio: *Nos tantum,* dice San Cipriano, *qui Domino permittente primum baptiſma credentibus dedimus, ad aliud quoque ſingulos præparemus, inſinuantes, & docentes, hoc eſſe baptiſma in gratia maius, in poteſtate ſublimius, in honore prætioſius, baptiſma, in quo Angeli baptizant: baptiſma, in quo Deus, & Chriſtus eius exultant, baptiſma poſt quod nemo iam peccat, baptiſma quod fidei noſtræ incrementa conſumat, baptiſma*

quod nos de Mundo recedentes statim Deo copulat.

Li Giesuiti dicono, che queste controversie, le quali la Sacra Congregazione del Santo Officio esamina, e che è prõta à giudicare quãdo piacerà alla S. Sede, sono state eccitate da alcuni Missionarij poco pratici nelle missioni, ed inimici de' Portughesi.

Si risponde, che questa causa è stata portata à questo Sacro Tribunale, non solamente dalli Missionarij dell'Ordine di San Domenico, e di San Francesco, che havevano fatigato per lo spazio di quindeci, vẽti, e trenta anni nella China, e che erano versatissimi nelle Missioni, nelle lettere Chinesi, ed in tutto quello, che concerne le cerimonie, e le usanze del paese, e particolarmẽte quelle della Setta de Letterati, mà ancora da Monsignor Maigrot, Vescovo nominato di Conon, Monsignor di Lionne, Vescovo nominato di Rosalia, e gli altri Vicarij Apostolici, e Missionarij Francesi versatissimi nelle Missioni, ne' Rituali, e ne' libri classici della China; la loro

vir-

virtù, la loro capacità, la loro carità è ben cognita, e palese a tutti quelli, che hanno l'honore di conoscerli; nè possono con fondamento accusarsi di essere inimici de' Missionarii Portughesi della Compagnia, molto meno de' Giesuiti di Francia, per li quali si sono interessati, difendendoli contra le vessationi, che hanno havute. Questi Prelati sono inimici dichiarati della Idolatria, della superstizione, e dell'errore in qualunque soggetto si trovi, e di chiunque intraprende difenderle, ò autorizzarle: sono amici di tutti li Ministri di Giesù Christo, di tutti li Missionarii, di tutti li Christiani, senza fare distinzione de le nazioni, nè degl'instituti; sono amici degli stessi infedeli, per la salute de' quali con tãto zelo si affatigano, li Vicarii Apostolici, e li Missionarii Francesi del Clero Secolare; non hanno opposizione alcuna cõ quelli della nazione Portughese, non fanno commercio, come nè pure fanno quegli degli Ordini di San Domenico, e di San Francesco, sono sudditi di un gran Rè, il quale è

ſempre ſtato in pace colla Maeſtà di Portugallo, che coſa dunque potrebbe alienarli da Gieſuiti Portugheſi, che ſono impiegati nelle Miſſioni della China, ſe non che l'intereſſe di Giesù Chriſto? Non è credibile, che gli fuſſero contrarii, ſe caminaſſero retti nella predicazione Evangelica. Il Sereniſſimo Rè di Portogallo havrà motivo di ſdegnarſi contra quelli, che hanno ſorpreſo la Religione colle falſe idee, che hanno date di queſto affare alla Maeſtà ſua. La ſua pietà, il ſuo zelo per la Fede, gli faranno abbandonare una causa, nella quale li Padri Gieſuiti hanno procurato d'impegnarlo ſenza propoſito; dichiarerà alla Santa Sede meglio informato, che non prende altro partito, che quello di Giesù Chriſto, come ha fatto il Rè Chriſtianiſſimo, la di cui incomparabile prudenza ſi era procurato già di ſorprendere. Si puole ſtare ſicuro, che la Maeſtà del Rè di Portogallo, il quale mantiene nel ſuo Regno la più rigoroſa Inquiſizione contra l'hereſia, e l'empietà, non sarà mai di ſentimento di tolerare in

Liſ-

Lisbona le cerimonie, che osservano li Chinesi, per honorar Confusio, e li loro antenati defonti; e nè meno sarà di parere, che si possano tolerare nella nuova Cristianità della China, quãdo lo Spirito Santo havrà parlato per bocca del Sommo Pontefice, e che il Vicario di Giesù Cristo haverà detto come S. Pietro: *Visum est Spiritui Sancto, & nobis, ut abstineatis vos, &c.* è parso bene allo Spirito Santo; ed a noi, che vi asteniate, &c.

CAPITOLO IX.

Lettera del Superiore de' Direttori, e Missionarii del Seminario delle Missioni straniere, stabilito in Parigi, alla Santità di Nostro Signore Papa Innocenzio XII.

SANTISSIMO PADRE.

Siamo avvisati, che di giorno in giorno si oppongono così grandi ostacoli alla decisione delle controversie, che concernono le cerimonie Chinesi, che

se l'autorità della Santa Sede Apostolica non rompe tutte le misure, gl'intrighi, gl'artificii, e gli sforzi di quelli, che cercano ritardarla, è da temersi, che non si rapisca alla Santità vostra la gloria dovutale, di terminare questa famosa controversia; non è presentemente difficile giudicare da qual parte siano le vere ragioni, ed il diritto, poiche non trattandosi di altro, che di stabilire la verità de' fatti, che sono non solamente provati evidentemente colli rituali della China, mà anche attestati giuditicamente da Monsignore Aleonissa Vescovo nominato di Beritè, e Vicario Apostolico di una delle Provincie di quel vasto Imperio, da dove di poco tempo in quà è ritornato; e di più, che le parti avverse si vedono astrette riconoscerli per costanti come ci viene scritto, noi nõ vediamo per qual ragione possa per anche differirsi il giudizio di un' affare così importante alla Chiesa. Ci buttiamo dunque con ogni humiltà possibile a' piedi della Santità Vostra, che ne è il sovrano, e giustissimo Giudice: Noi

Di-

Direttori del Seminario delle Missioni estranee, uniti alli Vicarij Apostolici della China, e tanto a lor nome, quāto al nostro, supplichiamo la Santità Vostra con un profondissimo rispetto, che ella habbia la bontà di leggere per qualche momento il compēdio de'fatti, che nell'esposto ingionto à questa lettera riceverà; Ella subito giudicherà, se la purità della Santa Religione di Giesù Christo puol compatirsi in qualunque modo, che possa essere, con una superstizione, ed una Idolatria così manifesta, anzi nè meno tolerare, che si esponga al pericolo, di commettere un sì gran peccato.

Il Padre di famiglia sradichi finalmēte fin dalla radice questa zizania, che pur troppo lungo tempo si è tolerata nel campo del Signore. Il Successore del Prencipe degli Apostoli tolga via questa pietra d'inciampo dal mezzo della nuova Gerusalemme, ne' paesi dell'Oriēte. Il Vicario di Giesù Cristo bandisca al più presto, e per sempre dalla China questo pernicioso scandalo? Questa è l'unica grazia, che do-

domandiamo con humile fiducia. Ed aſpettiamo con un profondiſſimo riſpetto quella della benedizzione Apoſtolica.

SANTISSIMO PADRE.

A Parigi 10. Agoſto 1699.

Gli Humiliſs. Obbedientiſs. e Devotiſs. Figli, e Servi.

Tiberge Superiore.
De Cice
De Briſacier
L'Abbè
De la Vigne
Prioux

„ L'Eſpoſto delle cerimonie Chi-
„ neſi, che era ingionto a que-
„ ſta Lettera, è totalmente conforme
„ a quello del Reverendo Padre Gio-
„ vanbattiſta de Morales Domeni-
„ cano, ed a quello di Mõſignor Mai-
„ grot

„ grot Vescovo di Conon , e Vicario
„ Apostolico ; onde non si è giudica-
„ to necessario di farlo stampare qui,
„ per non fare inutilmente maggior
„ volume in questa Opera.La Lettera
„ è sottoscritta dal Superiore de'Di-
„ rettori, e de' Missionarij di questo
„ celebre Seminario,tre de' quali hã-
„ no faticato per molto tempo nelle
„ Missioni Orientali.Il Signor Luigi
„ di Cice,hà faticato per lo spazio di
„ quindeci anni nella China,il Si-
„ gnor Marino l'Abbè , hà faticato
„ diecisette anni nelle Missioni della
„ Cochinchina,dove è Vicario Apo-
„ stolico, e Vescovo nominato. Il Si-
„ gnor Claudio Gabriel della Vi-
„ gnè , hà faticato quasi quattordici
„ anni nel TonKin à Siam, ed in al-
„ tre Provincie delle Indie Orientali.
„ Il Signore Abate Tiberge Supe-
„ riore, ed il Signor Abate di Brisa-
„ cier, Direttore del Seminario , ve-
„ nerabili per la loro pietà,per i loro
„ talenti, condotta,e zelo, sono pie-
„ namente instruiti dello stato delle
„ Missioni della China,e di tutto l'O-

„ rien;

,, riente per le relazioni, che ricevono
,, dalli Vicarii Apostolici, e dalli Missionarii. La loro Lettera fù presentata al Papa dal Signor Charmot il dì 29. Agosto 1699. Sua Santità sentitone il contenuto, ordinò al detto Signor Charmot, di rimetterla nelle mani di Monsignor Sperelli, Assessore del Santo Officio, presentemente Cardinale, come esegui il dì 30. l'Infermità del Papa, ha ritardato il giudizio di questa gran causa, che già è incaminata, e preparata per portarsi. Tutti quelli, che hanno zelo della gloria di Dio, e della purità del suo culto, e che hanno amore per la Chiesa, come sono obbligati di havere tutti li Christiani, devono raccomandare a Dio nelle loro orazioni una decisione così necessaria, e così importante alle Missioni, ed alla salute delle Anime.

Let-

Lettera di un Teologo ad un Prelato di Francia, sopra l'affare delle cerimonie Chinesi. A Roma il primo di Decembre 1699.

SIGNORE

Mentre che V.S.Illuſtriſſima, e Reverendiſſima mi hà ordinato di continuare ad informarla dello ſtato degli affari della China in queſta Corte, è mio debito mandarle lo ſcritto, che li Padri Gieſuiti preſentarono alla Congregazione del Santo Officio li 3. di Novembre paſſato. Vedrà V.S. Illuſtriſſima, che nõ vi è coſa più meſchina, nè più miſera: domandano, che la Sacra Congregazione, e la Santa Sede giudichino le controverſie della China, ſopra la Fede di quattro de' loro Autori, de' Padri Proſpero Intorcetta, Giacomo Le Aure, Franceſco Brancati, Franceſco Xavier Filippucci, e pretendono, che il Teſtimonio di queſti

Scrit-

3. Doppo di havere procurato d'infermare il Testimonio del Reverendissimo Padre in Christo Fancesco Aleonissa, Vescovo nominato di Berite, e Vicario Apostolico nella China, consentono finalmente à loro mal grado, che la Sacra Congregazione vi habbia riguardo, mà domandano tre condizioni. Prima, che non gli dia più autorità, nè più credito di quello, che le leggi canoniche, e civili danno ad un solo testimonio di qualunque riguardo possa essere. Secondo, che se il suo Testimonio è ricevuto, quando è contrario alli Giesuiti, sia anche ricevuto quando gli è favorevole. Terzo, che non si stenda più oltre di quello, che dice, ò che riferisce di quello, che hà veduto nel tale e tale luogo, di quello, che hà udito dire à tali, ò tali persone particolari, di quello, che hà letto nel tale, ò tale libro, e che se ne possa concludere, che è il sentimento comune della nazione Chinese, sostenuto dalle Leggi, e dall' autorità pubblica. Questi Reverendi Padri ardiscono fare la lezzione alli Cardinali, ed alli Prelati

di ſcienza eminente nell'una, e l'altra legge, e di conſumata ſperienza nelli negozii, come ſe queſti Signori non ſapeſſero di che ponderazione, e valore debba eſſere il teſtimonio del Reverendiſſimo Padre Aleoniſſa in quello, che riguarda il culto, le cerimonie, e gli uſi della China.

4. Domandano, che la Sacra Congregazione non habbia alcuno riguardo alli Rituali della China, chiamati *Kiali*, *LiKi*, e *Taming*, citati dal Padre Aleoniſſa nelle ſue riſpoſte a Monſignore Sperelli, già Aſſeſſore del Santo Officio, ed al Signor Cardinal Caſanatte, ſopra le cerimonie Chineſi. Si avanzano a dire, che quei Rituali non fanno alcuna autorità, e non meritano credito, perche i particolari, che gli hãno fatti ſtampare nella China, vi hanno fatte molte mutazioni, e molte addizioni ſenza l'autorità pubblica; e che quei eſemplari in molte coſe non concordano, che ciaſcuno puole comporre, e fare ſtampare un Rituale *Kiali* a ſuo capriccio; ed a ſuo modo; che il Rituale *LiKi*, è una congerie,

gerie,e un confuso raccolto di diversi Autori Chinesi, che unitisi insieme, hanno scritto, secondo il proprio capriccio,che bisogna consultare li Critici della China, per discernere quello, che è autentico, da quello, che è apogrifo ne'Rituali; supplicano finalmente la Sacra Congregazione a non concludere, che un fatto è vero, perche è riferito, ò prescritto dalli Rituali *Kiali*, ò *Liki*, mà di esaminare se la cerimonia, della quale si tratta, è presentemente in uso.

V.S.Illustrissima senza dubbio vede, che li Giesuiti fanno ogni artificio per impedire,ò per ritardare il giudicio delle cõtroversie della China. Poiche se non si può certamente conoscere il culto, e le cerimonie Chinesi colli Rituali, e libri Classici di quell'Imperio, con qual mezzo se ne potrà havere una cognizione perfetta? dall'uso dicono essi: mà questo uso è egli arbitrario?Non è egli fondato sopra li Rituali,e sopra le leggi? E chi farà testimoniãza di questo uso? Li Missionarii del Clero Secolare di Francia, e degli

Ordini di S. Domenico, e di S. Francesco? Li Vicarij Apostolici della Chiesa? Li Giesuiti li ricuseranno. Li Missionarij, e gli Scrittori della Compagnia? Sono parti, e li testimonij, che sono del corpo della parte, non possono, nè devono riceversi. Bisogna consultare, dicono essi, li Critici della China, per sapere quello, che è autentico, ò apogrifo ne' Rituali; mà ci facciano grazia di dire, chi sono questi Critici, sono li Gentili della Setta de' Letterati? Si faranno questi venire à Roma? Questo è impratticabile; à chi si darà la commissione d'interrogarli nella China? Questa Critica farassi forse da' nuovi Christiani? La maggior parte sono artegiani, ò mercanti, che non hanno letteratura, e che sono incapaci di questa sorte di studij. Li Reverendi Padri Giesuiti non vorranno certamẽte starsene alla Critica di Mõsignor Maigrot Vescovo di Conon, di Monsignor di Lionne Vescovo di Rosalia, di Monsignor Cice, del Signor l'Abbè, del Reverendissimo Padre Aleonissa Vescovo di Berite, del Reveren-

verendissimo Padre Varo, di Monsignor Navarrete Arcivescovo di San Domingo, de' Reverendi Padri Polanco, Giovan-Battista de Morales, ed Antonio di Santa Maria, dottissimi ne'libri Chinesi. Non saranno contenti, se la Sagra Congregazione non si riporta al testimonio de'loro Scrittori, de' loro Padri Intorcetta, Brancati, Faurè, Filippucci, Tellier, e Gobieti, e de' loro Missionarij della China, che non cederanno mai ad alcuno l'honore di essere li soli buoni Critici de'Rituali Chinesi, e come li nuovi Massoretdes degli antichi libri di quell'Imperio. Come che quello, che hanno avanzato con tanta sicurezza circa li Rituali, richiede qualche dilucidazione, aggiungo alla lettera, che hò l'honore di scriverle quella, che il Reverendissimo Padre Alconissa hà dato à Monsignore Sperelli, per ordine della Sagra Congregatione, e sono con profondo rispetto.

Monsignore

Di V.S.Illustriss. e Reverendiss.

L'Hum.ed Obed. e Dev. Servo...

Ordine della Sagra Congregazione del Santo Officio; mandato al Reverendissimo Padre Aleonissa da Monsignore Sperelli, li 19. di Novembre 1699.

ESsendo, che li Padri della Compagnia di Giesù espongono nelle Scritture, che hanno presentate al Santo Officio, che non si deve dar fede alli Rituali intitolati *Kiali*, che corrono nella China, ò che debbano poco considerarsi, perche li Chinesi fanno stampare questi libri, come li piace, che li particolari li compongono à loro capriccio, e se li propongono per regola; la Sagra Congregazione particolare del Santo Officio deputata dalla Santità di nostro Signore, mi hà dato ordine d'informarmi dal Reverendissimo Padre Giovan Francesco de Nicolais Aleonissa, Vescovo nominato di Berite, se il detto Rituale intitolato *Kiali*, da esso sovente citato nelle

sue

ſue riſpoſte, e che ci hà fatto vedere ſtampato in caratteri Chineſi, ſia un libro di Autorità privata, ed opera di alcuni particolari, che l'hanno compoſto a loro capriccio, ò più toſto ſe è un libro di Autorità, e di fede pubblica, ſecondo che il detto Padre Giovan Franceſco Aleoniſſa l'hà citato, come continēte la regola generale delle cerimonie, che devono oſſervarſi nella China.

Sperelli Veſcovo di Terni Aſſeſſore del Santo Officio.

Riſpoſta del Reverēdiſſimo Padre Aleoniſſa ſopra li Rituali della China.

„ Giovan Franceſco de Nicolais
„ Aleoniſſa Religioſo dalla
„ ſtretta Oſſervāza dell' Ordine
„ di S. Franceſco; Veſcovo nominato
„ di Berite, deſtinato Vicario Apoſto-
„ lico nella China, obedendo con tut-
„ ta la ſommiſsione, prontezza, ſin-

,, cerità, e fedeltà, che deve all'ordi-
,, ne della Sagra Congregazione par-
,, ticolare del Santo Officio, deputata
,, dalla Santità di N. S. per l'esame,
,, e decisione delle controversie,
,, che concernono il culto, e le ceri-
,, monie Chinesi, quale ordine gli fù
,, mandato dall'Illustrissimo, e Reve-
,, rēdissimo Signore, Mōsignore Spe-
,, relli Vescovo di Terni, Assessore
,, di quel Sagro Tribunale in un fo-
,, glio dato de' 19. di Novēbre 1699.
,, ha risposto, che il Rituale intitola-
,, to *Kiali*, che ha spesso citato, e che
,, ha portato dalla China, d'onde è
,, tornato da poco in quà, è inserito
,, nel corpo della gran somma della
,, natura, e della ragione chiamata
,, in lingua Chinese *Singli tachi vens*,
,, raccolta da più di trecento anni,
,, per ordine di un Imperadore della
,, China, chiamato *Iunglò*, che diede
,, commissione alli più celebri Dot-
,, tori di quell' Impero di applicarvi-
,, si, e stampato per suo comandamē-
,, to, come costa dal suo Editto, e sue
,, lettere patenti, che vi sono inserite;

,, e che

„ e che trovasi in quel Rituale *Kia-*
„ *li* tutto quello, che il detto Padre
„ Giovan Francesco hà citato assolu-
„ tamente,e senza altra clausola; mà
„ quello,che hà dichiarato essere sta-
„ to aggiunto da'Dottori particolari
„ in un altro Rituale Chinese, chia-
„ mato similmente *Kiali*, è diviso in
„ quattro tomi,non trovasi in quello,
„ che fù stampato nella gran somma
„ per ordine dell'Imperadore *Iunglò*,
„ trovasi nondimeno in questo ulti-
„ mo diviso in quattro parti, e stam-
„ pato separatamente, che li Chinesi
„ pongono anche in hoggi nel nume-
„ ro de' Rituali comuni, e pubblici
„ dell'Imperio,se ne servono indiffe-
„ rentemente,e quasi communemēte,
„ come di un Rituale autentico, e si
„ vende pubblicamente come tale,
„ senza alcuna cōtradizzione,ò proi-
„ bizione. Trovasi in questo secondo
„ Rituale tutto quello,che è prescrit-
„ to nel primo, stampato per ordine
„ di un Imperadore, quanto alla so-
„ stanza delle cerimonie colle addi-
„ zioni, che vi sono state inserite da
„ un'an-

„ una autorità privata, sẽza che l'au-
„ torità sovrana habbia reclamato, ò
„ che l'habbia proibito: Essendo che
„ tocca all' Imperadore di prescrive-
„ re le cerimonie del culto Chinese,
„ come li Dottori stessi della China,
„ l'insegnano ne' loro libri Classici, e
„ nelle loro opere particolari, quan-
„ tunque s'introducono spesse volte
„ nuove superstiizoni nella pratica, ò
„ che li particolari le aggiũgono quã
„ do stampano di nuovo i Rituali, il
„ che accade quando si stampano se-
„ paratamente non nell' addizione,
„ che se ne fà nella gran somma col-
„ l'editto dell'Imperadore, mà tutte
„ le addizioni, che si fanno à questi
„ Rituali, sono ordinariamente fon-
„ date sopra la dottrina, e l'autorità
„ de' libri Clasici, ò almeno sopra il
„ sentimento comune, e l'uso univer-
„ sale della uazione. Per consequen-
„ za queste addizioni non devono es-
„ se e considerate, come errori par-
„ ticolari di qualche persona privata,
„ mà come sentimento, e pratica co-
„ mune, che s'inserisce in questi Ri-
„ tua-

,, tuali quādo se ne fanno nuove edi-
,, zioni per l'uso pubblico di quelli
,, popoli. E' anche dubbioso, se sia
,, così facile a' particolari il compor-
,, re à loro capriccio Rituali intitola-
,, ti *Kiali*,e di mandarli alla luce, co-
,, me asseriscono li Giesuiti, se si deve
,, dar credito alli loro detti.
,, Il detto Padre Aleonissa si avāza ad
,, asserire doppo una lunga sperien-
,, za di più anni, che presentemente
,, non si trova il Rituale intitolato
,, *Kiali*,approvato dall' autorità pub-
,, blica, e del quale comunemente si
,, servono li Chinesi, che sia più pu-
,, ro di quello, che hà fatto vedere
,, stampato nella somma grande, e
,, che è pronto di presentarlo ad ogni
,, ordine, che gli sia dato dalla Sagra
,, Congregazione,come ancora un'al-
,, tro,che hà per titolo *Cha, vén Kuñg*
,, *Kiali*,che hà parimente appresso di
,, se, che fà grandissima autorità nel-
,, la China, e che tutti li Chinesi de-
,, vono seguitare per ordine dell'Im-
,, peradore, come il Rituale di tutto
,, l'Imperio. Questo Rituale convie-
,, ne

,, ne perfettamente con quello, che è
,, ſtampato nella ſomma grande.
,, Come che lo ſteſſo Padre Giovan
,, Franceſco hà citato anche il Ritua-
,, le *Liki*, e diverſi paſsi di un libro, ò
,, di un Rituale intitolato *Tàmiñg*
,, *hòei tièn*, ſtima dovere aggiungere
,, quello, che s'intende per li Rituali
,, *Li Ki*, e *Tamiñg*, e quale ſia la loro
,, autorità nella China, Il *Tamiñg*
,, contiene le leggi, le ordinazioni, e
,, le cerimonie fatte, e preſcritte da-
,, gl'Imperadori della famiglia chia-
,, mata *Tamiñg*, che hà regnato nella
,, China, prima che li Tartari la con-
,, quiſtaſſero; contiene ancora l'hi-
,, ſtoria di queſto Imperio. Il Rituale
,, *LiKi* è uno de' cinque libri Claſsi-
,, ci, ed antichiſsimo, l'autorità del
,, quale è ſtata ſempre riverita dalli
,, Chineſi, come gli altri Rituali chia-
,, mati, ed intitolati *King*; quelli, che
,, deſiderano pervenire alli gradi, de-
,, vono ſtudiare queſto Rituale, come
,, gli altri libri Claſsici, ed hãno inco
,, ſtume di farne uno ſtudio partico-
,, lare; gli eſaminatori deputati dal-
,, l'Im-

„ l'Imperadore, e dalli Cancellieri,
„ prendono da questo Rituale, non
„ meno che dagli altri libri chiamati
„ *King*, li testi, e li dubij, che pro-
„ pongono negli esami pubblici alli
„ Candidati, ed agli scolari, che aspi-
„ rano alli gradi. Finalmente li Chi-
„ nesi asseriscono, che è la più antica
„ regola delle cerimonie, e de Riti di
„ tutto l'Imperio.
„ E' vero, che alcuni Commentatori
„ di questo rituale dubitano, se nel
„ decorso de'tẽpi vi si siano aggiun-
„ te diverse cose, particolarmente sot-
„ to la stirpe degl'Imperadori chia-
„ mati *Hoan*, doppo che tutti li libri
„ Chinesi furono brugiati per coman-
„ do dell'Imperadore Barbaro *Chiñ*
„ xi.*hoang*, in circa duecento cin-
„ quanta anni avanti l'Incarnazione
„ del nostro Signore, ò se questo Ri-
„ tuale, che era nel numero de' libri
„ Classici prima di questo abbrugia-
„ mento, sia restato intero, e se sia
„ conservato nella sua purità: Li det-
„ ti Cõmentatori stimano, ed assicu-
„ rano, che alcune lettere, alcuni ar-
„ ti-

„ ticoli, ed alcuni capitoli non erano
„ negli antichi esemplari, mà che so-
„ no stati aggiũti sotto gl'Imperado-
„ ri della stirpe *Haũ* dalli Dottori di
„ quelli tempii, non si sà di qual ma-
„ niera ciò si sia fatto, mà tutto que-
„ sto nõ impedisce, che doppo la col-
„ lettione, la revisione, e la scielta de'
„ libri Classici, fatta per ordine del-
„ l'Imperadore *Iung*, il detto Rituale
„ *LiKi* non sia sempre stato del nu-
„ mero di questi libri, e che non hab-
„ bia anche in hoggi la medesima au-
„ torità, di maniera che non è per-
„ messo alli Cõmentatori di levarne,
„ ò di aggiungervi un solo punto, mà
„ solamente di spiegarne il testo. Pa-
„ re, che quello, che hà dato luogo à
„ tutto questo, sia stato, perche non
„ si è potuto trovare nella China un
„ Rituale più puro, e che quelli Po-
„ poli hanno stimato, che la sua an-
„ tichità qualunque possa essere, do-
„ veva farlo preferire a tutti gli altri
„ libri, che non sono del numero de'
„ Classici, e doveva farlo conservare
„ come un libro, l'autorità del quale
„ è ve-

„ è venerabile in questo Imperio.
„ Finalmẽte li PP. Francesco Bran-
„ cati, e Giacopo de Faurè della Cõ-
„ pagnia di Giesù, hanno citato nella
„ loro Apologia il Rituale *LiKi*, del
„ quale li Chinesi si servono presen-
„ temẽte come di un librò Classico,
„ e di grande autorità, ed hãno sciel-
„ to diversi passaggi tanto del Testo,
„ quanto de' Commentarii di questo
„ libro, per istabilire la loro opinio-
„ ne e per abbattere quella degli av-
„ versarii, come si puol vedere nel
„ Trattato del detto Padre Brancati,
„ che li Padri Giesuiti hãno prodotto
„ da poco in quà nella Sacra Congre-
„ gazione del Santo Officio, nel quale
„ questo Autore cita anche per lo stes-
„ so fine qualche passaggio del Ri-
„ tuale *Tamiñg*.

F. Giovan Francesco de Nicolais Aleonissa, Vescovo nominato di Berite.

LET-

LETTERA
DEL
RE DI PORTUGALLO
AL
SIGNOR CARDINAL
CASANATTE

De 31. d'Agosto 1699.

ILLUSTRISSIMO, e REVERENDISSIMO cum Christo Padre Cardeal, meu como Irmaò muito amado, Dom PEDRO por graça de Deuz Rey de Portugal, e dos Algarres, da quem è dalem marem Africa, Senhor de Guiuè è da Conquista, Navegaçaò, Comercio de Ethiopia, Arabia, Percia, da India &c. Vos invio muito Sandar, como aquelle que muito amo e prezo.

Son informado que na Congregaçaò de propaganda fide hà ao prezente

te controvercias em hua cauza q'há muitos annos esta decedida pella Sãta Sè Apostolica à favor das serimonias e ritos deque uzaò os Neophitos das Missoes da China, à quem tem dado motivo as senestras informaçoés, qu'algûns Missionarios tem dado com menos esperiencias da quellas Missoés, e com animo adversario à os Missionarios desta Coroa, q' com glorioso trabalho tem cothido na quellas terras copiozo fructo. Esta mesma questaò se movè ha muitos annos, e com plena informaçòe, em què face ouvido ò Padre Martin Martini, se resolvoze, è decretou pel la Sancta Sè Apostolica, que se podiaò tolerar aquellos Ritos por serem meramente politicos. Sendo Padre Ruberto Nobili, Missionario de Madurè acuzado por Idolatra, e apostata por tolerar s'emelhantes seremonias, e ritos naquellas Missioès, se mandou què Obispos, Inquisidores, Prelados, e Theologos das Religiòes da India ouvindo; ò mesmo Padre Ruberto, e osmais Missionarios examinassem à cauza, e

remeteſſem ſus votos, e pareceres à Roma; adondc ſe tournou à rezolver-que por naò ſefechar à porta à ſaliva, çaò de tantas almas, ſe podiào tolerar os ritos dilatados, por ſerem meramente politicos. Sendo eſtas as decizoè ſem ſemelhantes cauzas en as que depois ſe moveraò ſobre as palauras Cinicas, parece q'ou ſe deve eſcuzar à prezente controvercia, ou ſeguirẽ ſe aquelles meſmos termos, cõ que entaò foraò canonicamente rezolutos, precedẽdo todas aquellas informaçòes, que à ſigurao à neceſſidade deſta tolerancia, pera ò mayor bem, e ſalvaçaò das almas. E' controverterſe de novo eſta materia, pede mayor conſideraçaò, porque entaò ſcinvolvia nella ſomente à opinia ò dos Miſſionarios; e agora ſe involve tambem à autoridade da Sancta Sè Apoſtolica, ò que decediou, e declarou. E' como naò pode haver fundamento pera ſe reduzir à queſtao, ò queia eſta decedido por ſentença, ſenaò ò ſer à Sancta Sè Apoſtolica mal informada, ſerà preciſamente neceſſario, que as informaçoès

que

que agora se tomarem, pera se rivogar, ò que ja esta rezoluto, seriaò tanto mayores, e tanto mais exactas, que evidentemente convençaõ as primeras. E' como naõ consta, que estas agora se mandassem tomar, me assigura a razaò, e à justiça, que sem ellas senaõ podera alterar ò que esta decedido, e decretado.

Nem nessa curia sea Chara, hoye quem possa dar aplena informaçaõ de que se necessita nem conhecer, ò prejuizo, que rezultara de se innovar cousa algua naquella tolerancia, que a experiencia lem mostrado tanto util como necessaria. E ò cõtra que, eu nàò espero, sera dar occaziàò àos enfieles e hereges, para ultragarem, e desprezarem aos Ministros de tanto sagrado Menisterio, e formarem argumento contra à firmeza, e premanencia, que deventer as rezoluçoes Apostolicas: e seria de grande oprobrio à Missionarios tantò bene meritos à Sancta Sè Apostolica, prevalecer ò odio de seus adversarios cõtra huna tolerancia por ella decedida, e executada per varoes

tantò exemplarmente insignes em leteras, e em virtudes.

E como he muy proprio dominhà obrigaçào è,do grãde deze io,que tenho de que à fe catolica se exalte nàõ mais distantes partes do mundo, amparar,e proteger aos Missionarios,que nào pregar ò Evangelho nos Dominios, e Mısòes desta Coroa, Vos encomendo muy apertadamente a grave ponderaçaò com que se deve ver està cauzà pel as sues relevantes cõsequencias. Asiguraǹdo vos na confiança, que tenhoda vossa rectidào e justiça, e daquello particular affecto, que sempre em vos conheli nas dependencias desta Coroa, ò qual vos merece à grãde estemaçaò, que faço da vossa persoa, e virtudes. Illustrissimo, e Reverẽdissimo em Christo Padre Cardeal, meu como Irmao muito amado. Nosso Senhor haia vossa persoa em sua sanctà guarda. Escrita em Lisboa à 31. de Agosto de 1699.

R E Y

Et super plicam: *Ao Illustriss. e Reverẽdiss. em Christo Padre Cardeal* CASANATI, *meu como Irmào muito amado.*

La

LA MEDESIMA LETTERA

Tradotta in Italiano dal Francese.

All'Illustrissimo, e Reverendissimo Padre in Giesù Cristo, il Cardinale come Fratello molto amato. DON PIETRO *per la grazia di Dio Rè di Portogallo, e degli Algaures, di quà, e di là del Mare in Africa, Signore della Guinea, e della conquista, navigazione, e commercio di Etiopia, Arabia, Persia, Indie, &c. salute come à chi amo, e più prezzo.*

SOno stato informato trattarsi presẽtemente nella Sagra Cõgregazione di Propaganda Fide una controversia sopra di un'affare, che la Santa Sede hà decisa molti anni sono à favore de'Riti, e cerimonie, che sono in uso appresso li nuovi Cristiani della China, e che questa causa è stata agitata per le male relazioni di alcuni Missionarii poco pratici in quelle Missioni, ed inimici delli Missionarii del

mio Regno, che colle loro gloriose fatiche hanno fatto grandissimo frutto in tutto quel paese. Nel tempo, che si mosse questo dubbio fù particolarmēte esaminato, fù sentito il Padre Martino Martini, e la Santa Sede giudicò, che questi Riti erano puramente politici, e si potevano tolerare. Fù similmente accusato il Padre Roberto Nobili Missionario di Madurè, di essere idolatra, ed apostata, perche tolerava con simili Riti, e cerimonie delle Missioni. Si ordinò alli Vescovi, Inquisitori, Prelati, Teologi delle Indie, di sentire il Padre Roberto Nobili, e gli altri Missionarii, e di esaminare questo affare, e di mandare il loro parere à Roma; ove fù ordinato, che per non chiudere il porto della salute à tante anime, si potevano tolerare quegli usi; e come che queste decisioni furono date sopra materie totalmente simili à quelle, che presentemente si agitano sopra parole Chinesi, parmi che fù canonicamente deciso, dopo di nō si debba più parlare di questi dubbij; ò che si debba stare à quello, che

haver preso tutte le informazioni, che provano la necessità di questa toleranza per un maggior bene, e per la salute delle anime.

E se si vuole nuovamente discutere questa materia, deve farsi con molta maggiore attenzione, mentre non si tratta solamente, come all'hora di una opinione di qualche Missionario, mà si compromette l'autorità, ed il giudizio della Santa Sede Apostolica, e non si puole allegare altra ragione, per rivocare quello, che è stato deciso, se nō fosse, che la Santa Sede fosse stata ingannata, ò mal informata. E' necessario dunque per pronunciare nuovamente, ed annullare il primo giudizio, che si habbiano migliori informazioni, e ragioni più valide, e più convincenti delle prime, e che interamente le distruggano. Ora come che non si vede, che siansi dati nuovi ordini per havere nuove informazioni, e che in cotesta Corte non si trova alcuno in hoggi, il quale conosca il pregiudizio, che riceverà la Religione, se si innoverà cosa alcuna contra

quello, che già fù deciso; ò se si toglie questa tolleranza così utile, e così necessaria, come l'esperienza hà fatto conoscere. La ragione, e la giustizia mi persuadono, che non si puole in modo alcuno toccare quello, che è stato giudicato, e che non si puol fare senza dare occasione agli infedeli, ed agli heretici, di perseverare nella loro infedeltà, e ne' loro errori, di disprezzare li Ministri del Vangelo, con porre in dubbio li decreti, e li giudicij della Santa Sede, come soggetti à nuova revisione, à nuova discussione; e non potendo annullarsi, ò revocarsi senza pubblica vergogna, ed opprobrio de' Missionarij, che hanno così ben servita la Chiesa, e che vedono condannare una toleranza autenticata dalla Santa Sede, e protetta da grādi Personaggi ugualmente commendabili per la scienza, e per la virtù. Io seguēdo il desiderio, che hò per la Fede Cattolica, che si diffonda nelle più rimote parti del Mondo, mi vedo obbligato di proteggere, e difendere li Missionarij, che vanno à predicare il

Van-

Vangelo nelli dominii, e Missioni di questa Corona. Vi raccomãdo dunque con tutta istanza, e calore possibile di ben ponderare un'affare così importante à cagione delle pericolose conseguenze, che ne possono seguire, ed havendo tutta la fiducia, che devo nella rettitudine della vostra giustizia, e nell'affetto particolare, che hò sempre riconosciuto in voi per tutto quello, che riguarda la mia Corona, vi assicuro, che conserverò per voi tutta la stima, che meritate, e che hò sempre havuta per la vostra persona, e per le vostre virtù.

Illustrissimo, e Reverendissimo Padre in Giesù Cristo mio molto amato, prego Nostro Signore, che vi habbia nella sua santa guardia.

A Lisbona li 31. Agosto 1699.

I. L. R. E.

La soprascritta di fuori. *All'Illustrissimo, e Reverendissimo Padre in Giesù Cristo il Cardinale Casanatta mio come Fratello più amato.*

EPI-

EPISTOLA

Præpositi, Directorum, Missionariorum Seminarii Parisiensis Missionum ad Exteros.

AD INNOCENTIUM XII.

Pontificem Optim. Max.

BEATISSIME PATER,

Tot, tantisque obicibus audivimus retardari de die in diem causam Sinensium ceremoniarum, ut nisi Apostolica Auctoritate frangantur adversarum partium impetus, metuendum omninò sit, ne gloria dirempta, tam famosæ litis Vestræ Beatitudini debita eidem rapiatur. Jam certè non est operosum dijudicare, qua ex parte jus se teneat. Cùm enim res tota sita esse videatur in stabilienda veritate factorũ, eaque facta non solùm apud Sinas Rituali publico indubitata sint, sed etiã

à Reverendissimo, & Illustrissimo Domino Alconissa è Sinarum plagis nuperrimè reduce, in judicio legitimè asseverata, imò etiam apud adversarios nostros (ut scribitur) tandem aliquando in confesso posita, quid moræ superesse possit in ferenda sententia, non videmus. Ad pedes itaque summi, æquissimique judicis humillimè provoluti, quotquot in Seminario Missionum ad exteros degimus cum Vicariis Apostolicis Sinarum conjuncti, & ipsorum, & nostro nomine summa cũ reverentia supplicamus, ut in compendiosam factorum seriem hoc fasciculo comprehensam Sanctitas Vestra momentis aliquot oculos convertat. Prima fronte judicabit, num sancta Christi religio pro sua puritate cum tanto, seù idolatriæ, seù superstitionis periculo, ne dicamus piaculo, cohærere ullatenus queat.

Hæc zizania in agro Domini nimiùm tolerata, & dissimulata radicitùs evellat Pater familias: hæc scandala de medio platearum novæ Jerusalem in partibus Orientis penitus amoveat

 Petri

Petri successor: hæc animatum offendicula apud Sinas æternum proscribat Vicarius Salvatoris. Vnum id cõfidenter deprecamur, & Apostolicam benedictionem reverenter expectamus.

BEATISSIME PATER,

Beatitudinis Vestræ

Parisiis 10. *Augusti* 1699.

Humillimi, obsequentissimi, & devotissimi Filii, & Servi,

TIBERGE Superior.
DE CICE'.
DE BRISACIER.
L'ABBE'.
DE LA VIGNE.
PRIOUX.

PER-

PERMISSIO

Reverendissimi Patris Magistri Generalis Ordinis Prædicatorum.

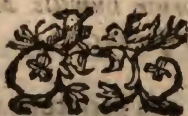
Nos F. ANTONINVS CLOCHE *S. Theologiæ Professor, ac totius Ordinis FF. Prædicatorum humilis Magister Generalis, & servus.*

CVm ad nos perlatum fuerit compositum fuisse ab uno in Theologia Magistro Ordinis nostri Opus cui titulus, *Conformità delle Cerimonie Chinesi, coll' Idolatria Greca, e Romana*; ideò harum serie, nostrique authoritate Officii licentiam, & facultatem facimus prædictum opus typis edendi, dummodò priùs à duobus in Theologia Magistris, vel Théologiæ Professoribus re-

vi-

vllum, ac probatum fuerit, ac servatis cæteris de iure servandis. In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen. In quorum fidem his Sigillo nostro munitis, propriâ manu subscripsimus. Datum Romæ in Conventu nostro S. Mariæ super Minervam die 13. Januarii 1700.

F. ANTONINUS CLOCHE
Magister Ordinis.

A P-

APPROVAZIONE

De' Teologi dell' Ordine.

LA Conformità delle cerimonie Chinesi, col culto degli antichi Idolatri, Greci, e Romani perfettamente dimostrata, e questa picciola Opera conferma eccellentemente l'Apologia de' Domenicani Missionarii della China, nuovamente stampata, e fà vedere la necessità di una prôta decisione chiara, e precisa delle controversie della China dalla Sâta Sede Apostolica; che però l'habbiamo giudicata degna di mandarsi alla stampa. Data a Mons li 26. Marzo 1700.

F. FILIPPO DVRAND *Dottore di Teologia, e Fù Provinciale dell' Ordine di S. Domenico.*

F. NORBERTO D'ELBEQVE *Dottore, e Professore di Teologia, e della Sacra Scrittura, e Primo Regente dello Studio generale del medesimo Ordine à Mons.*

IL FINE.